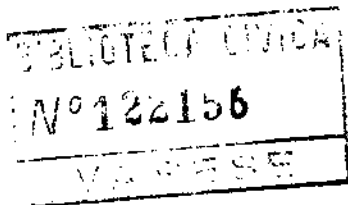
Generale CESARE CESARI

TRADIZIONI
DEL VOLONTARISMO ITALIANO

...ORE RISPOLI - NAPOLI

CESARE CESARI

TRADIZIONI

DEL VOLONTARISMO ITALIANO

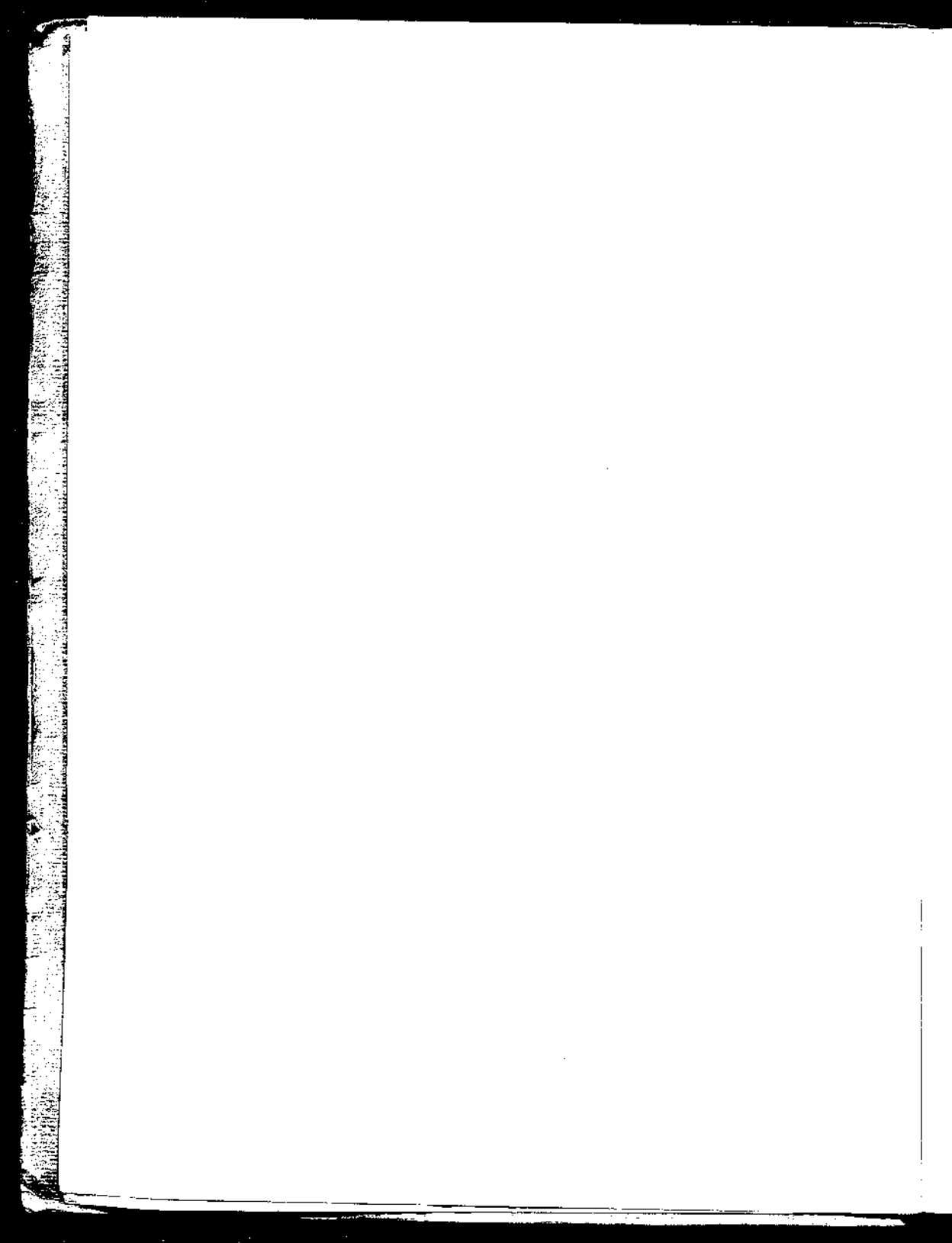
EDITORE RISPOLI - NAPOLI

Una prima edizione di questo libro fu pubblicata a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore nel 1921 ed è ormai completamente esaurita.

In seguito a nuove ricerche ed a più accurati accertamenti per i quali mi sono state di prezioso sussidio alcune singole monografie di autorevoli studiosi, uscite in quest'ultimo ventennio, mi è sembrato opportuno procedere all'attuale ristampa.

Oltre a notevoli aggiunte apportate alla prima edizione ho premesso qui una memoria riassuntiva delle origini e dell'evoluzione del volontarismo in Italia, riscontrandovi soprattutto un fatto di notevole valore storico, cioè il parallelismo fra le varie fasi del movimento volontario e quelle politiche e militari attraverso le quali l'Italia giunse alla sua unità nazionale.

L'Italia dal 1848 *al* 1870 *ebbe più di* 300 *formazioni volontarie, molte delle quali meritorie, per cui questa rievocazione potrà essere un doveroso tributo di omaggio a coloro che ci precedettero e motivo di orgoglio e di emulazione per i giovani che in Etiopia, in Spagna e nell'attuale guerra hanno dimostrato, con tanto fervore, di sapere e volere tener viva ed onorata questa nostra bella tradizione di dedizione alla Patria.*

Roma, maggio del 1942 (XX).

TRADIZIONI DEL VOLONTARISMO ITALIANO

Non bisogna confondere ciò che si definisce reclutamento volontario da ciò che è invece presentazione volontaria alle armi, perchè la prima di queste forme, usata dai cessati Stati Italiani e tuttora vigente in alcuni paesi, è di un grado morale inferiore, in quanto ha l'aspetto del mercenarismo.

Il volontariato spontaneo nacque in Italia durante il periodo napoleonico con l'istituzione della Guardia Nazionale come prima manifestazione d'italianità.

Caduto Napoleone e non potendo più conservare quella sua peculiare fisionomia, il fenomeno stesso si manifestò fuori delle frontiere della Patria e si affermò principalmente in Grecia ed in Ispagna, negli anni, per noi infausti, del periodo che corse prima e dopo il 1831. Una sola apparizione fece nell'Emilia e nelle Romagne durante i moti del '31, poi si assopì per esplodere più tardi in una forma amplissima e generale non appena scoppiarono i sintomi precursori della rivoluzione del 1848.

Per quanto si riferisce ai volontari italiani in Grecia è opportuno tener presente che questa nazione interessò in modo particolare i nostri patriotti per tutta la metà del secolo scorso e che talune affinità di aspirazioni parvero tali da provocare uno scambio non solo di platoniche idealità ma bensì di fervidi aiuti.

Il ricordo indelebile di Santorre di Santarosa e degli altri figli d'Italia caduti per la libertà ellenica, trovò infatti un vivo senso di gratitudine in quella Grecia che accolse, durante il

nostro primo Risorgimento, gli esuli italiani. Troppo lungo sarebbe qui ricordare tante pagine eroiche che numerosi volontari delle due nazioni scrissero in Italia ed in Grecia. Un giovane giornalista di Atene, Costas Kerofilas, pubblicava or non è molto una serie di documenti al riguardo, auspicando che si compilasse un giorno una storia completa di queste reciproche e spontanee manifestazioni di aiuto per parte di elementi volontari.

Da essa risulterebbe evidente che se numerosi italiani si sacrificarono con slancio per la libertà greca nel 1821, se altri caddero su quel suolo nel 1866, se ventuno anni dopo Ricciotti Garibaldi, continuatore delle idealità del padre, guidò le camicie rosse sui campi di Tessaglia, dove il Fratti e i suoi generosi compagni trovarono morte gloriosa, altrettanto fecero numerosi giovani greci, che fra il 1845 e il 1848 studiavano nelle Università di Pisa e di Padova e si arruolarono nelle nostre schiere liberatrici, esulando poi dopo il '49 nelle Isole Jonie e principalmente a Corfù, da dove, cinque anni prima erano salpati i Fratelli Bandiera e dove, appunto nel 1849 trovarono asilo il Pepe, lo Zambeccari, il Manin ed altri profughi italiani.

Questo bisogno di esulare e di sacrificare, occorrendo, la vita per una idealità, fu allora una delle manifestazioni degli spiriti compressi dopo gli avvenimenti del 1815 e trovò anche la sua ragione in quel sentimento più vasto di nazionalità che avevano assorbito coloro i quali si erano battuti in tutti i campi di Europa sotto le aquile napoleoniche.

Le Armate di Francia avevano infatto portato in Italia il soffio della rivoluzione, destando dovunque un sentimento di nazionalità che inneggiando alla libertà sembrava rivolto ad una speciale alleanza verso tutti i popoli oppressi.

Perseguitati dalle polizie reazionarie e privati dei gradi che avevano valorosamente conquistato, moltissimi italiani partirono infatti per la Spagna negli anni 1808 e 1809 e vi tornarono ancora più tardi, non più in formazioni frammentarie ma riuniti in corpi organicamente costituiti. Così nel 1835 un intero

reggimento comandato dal Colonnello Borgo di Carminati annoverava fra i suoi ufficiali i fratelli Durando, Domenico Cucchiari, Nicola Fabrizi, Manfredo Fanti, Enrico Cialdini, uomini che si elevarono poi altamente nelle nostre guerre per l'indipendenza.

I campi di Cherta, dell'Ebro e di Valenza, insanguinati recentemente dalle schiere bolsceviche, conobbero quindi fin d'allora gli eroismi degli Italiani. Più di 30.000 volontari, in gran parte delle nostre provincie meridionali, si erano battuti per una Spagna nazionale e di essi soltanto 9.000 fecero ritorno in Patria. Gli altri caddero laggiù, a testimoniare un concorso di armi e di vite che il tempo e gli eventi cancellarono dalla memoria nostra e degli Spagnoli, ma che oggi sono risorte nel culto dei ricordi per il fattivo contributo di una nuova generazione di eroi, nella fiducia che gli uni e gli altri non siano più obliati al di là dei Pirenei come liberatori da ogni ingerenza straniera.

Se questo spontaneo movimento del volontarismo italiano riceveva dunque fuori d'Italia il suo battesimo di fuoco, esso preparava però alla Nazione una falange di valorosi gregari e una eletta schiera di generali che furono più tardi una nostra gloria, suscitando in pari tempo quegli ardimenti che costituirono i primi e gloriosi conati dell'unità nazionale. Ricordiamo fra questi, il tentativo dello Zucchi che nei difficili e pericolosi movimenti del 1831 affrontò la potente resistenza dell'Austria.

Anno fatidico quel 1831, nel quale fra gli episodi di manifestazione volontaria, la storia registra inoltre la prima marcia su Roma tentata dal Generale Sercognani alla testa di un manipolo di bolognesi. Episodio che è stato illustrato in un accuratissimo studio di Pietro Zama.

Assopiti ma non spenti gli entusiasmi di quel periodo di reazione politica, si ridestarono infatti nel radioso 1848, che Giosuè Carducci chiamò « l'anno dei portenti ». E mentre Garibaldi salpava da Montevideo con gli ultimi resti della gloriosa legione del Salto, tornavano gli esuli e in ogni Provincia

d'Italia si sollevava il vessillo tricolore, chiamando a raccolta quelle squadre d'azione che prendevano i nomi simbolici di legioni, di crociate, di colonne insurrezionali. Giovani imberbi, uomini maturi, impugnarono allora un fucile con ammirevole slancio al canto ed al suono degli inni della Patria.

Più di 300 nuclei diversi si formarono allora; milizie improvvisate, controddistinte da un motto o da un colore, esuberanti di subitanei ardimenti e dei più lodevoli propositi, ma purtroppo mancanti di tutto, raramente guidati da condottieri capaci e perciò tecnicamente inadatti ad affrontare quei sacrifici che la guerra richiede, cioè disciplina e costanza.

Uno solo di questi corpi ebbe le caratteristiche militari di grande unità mobilitata e fu la Divisione del Generale Ferrari che partì da Ancona già forte di 9 battaglioni.

Arrestata a Treviso dall'enciclica papale del 29 aprile essa rifece in accorato silenzio la via del ritorno, ma numerosi romani staccandosi con generoso impulso dalle sue file corsero ancora al teatro della guerra per unirsi ai volontari delle altre provincie italiane.

Se in queste formazioni si notarono manchevolezze a fianco di tanti intrinseci pregi, non fu certo questa la causa principale del mancato esito della campagna del 48; l'Italia non era ancora fusa e meno ancora era preparata ad affrontare il forte esercito austriaco, nè a coadiuvare con numerose ma slegate squadre volontarie il piccolo esercito sardo, impastoiato nella sua azione da una invadente demagogia.

Soltanto a Roma e a Venezia, l'anno dopo, per le condizioni più limitate d'ambiente e per le più immediate e precise finalità, parecchi di questi corpi armati, guidati da una sola per quanto ancora complessa autorità di comando, diedero migliori prove di se, combattendo fino all'ultimo con gravi sacrifici e dando prove numerosissime di eroismi individuali.

Di quei reparti che si erano formati nel '48, alcuni soltanto rimasero nel '49, che opportunamente selezionati furono infatti degnissimi di menzione per una maggior disciplina e una più lodevole solidità.

Fra quelli che avevano combattuto precedentemente contro l'Austria è tuttavia d'uopo ricordare il battaglione universitario toscano a Curtatone e Montanara, e la leggendaria tenacia delle milizie del Calvi che dopo una ostinata resistenza fra le belle montagne del nostro Cadore riuscivano ad arrestare il triplice attacco degli Austriaci a Rivalgo. Glorioso ma purtroppo ultimo giorno delle vittorie cadorine.

Così basterebbe citare, sia pure di sfuggita, il concorso fattivo delle legioni bergamasche nel Trentino, l'opera delle legioni lombarde e dei volontari del Generale Durando a Sommacampagna, in Val di Ledro, a Vicenza, il valore dimostrato dai bersaglieri del Po a Cornuda e ad Onigo, dalla Colonna Vicari-Simonetta a Peschiera, dalle coorti mobili di Modena e Reggio a Goverolo e a Borgoforte, dai crociati Piacentini del Landi alle chiuse dell'Adige, dal reggimento Italia Libera a Marghera, dalla legione Galateo, dalla legione Polacca, dal reggimento della morte comandato da Anfossi, tutti animati da entusiasmo, da nobile patriottismo, da spirito di sacrificio, ma purtroppo mancanti di coesione e sopratutto disgregati dal cozzo degli influssi politici.

Tali influssi agirono assai meno nel 1849, perchè le forze furono meglio inquadrate e risposero in modo indubbiamente più valido. Perciò avemmo i volontari di Medici, i bersaglieri di Manara, le squadre di Mezzacapo, di Pietramellara e di Sacchi, i cavalieri di Masina; che fecero prodigi nella difesa di Roma. Avemmo inoltre gli artiglieri veneti e quei corpi così detti di linea che dalle formazioni saltuarie passarono a far parte di un esercito volontario più compatto per la difesa di Venezia; ed avemmo infine i Valtellinesi che combatterono a Novara, la colonna Camozzi a Brescia, le bande dell'Arcioni nella Comarca.

E più particolarmente ancora per i due anni in cui un fremito di italianità corse da un capo all'altro della penisola, emersero i volontari della Legione Tridentina di Giacomo Marchetti, che marciò all'avanguardia del corpo Durando e che nelle operazioni che si svolsero a Bagolino protesse l'ala sini-

stra delle truppe piemontesi. E quando di essa prese il comando il Maggiore Venini, andò a far parte della Divisione Olivieri entrando in Novara. E l'anno dopo si battè ancora sugli spalti del Gianicolo per la repubblica Romana. Epica è, a questo proposito, la storia del viaggio compiuto dagli ardimentosi trentini per raggiungere Roma; radunatisi fra mille pericoli fra i monti toscani riuscirono ad imbarcarsi su alcuni brigantini alla Spezia, fermati a Livorno da una nave francese, scesero ad Orbetello e finalmente là, per la via di terra raggiunsero Roma per unirsi ai volontari di Manara.

Erano soltanto in 60, gruppo esiguo guidato dal Capitano Strambio, ma d'impareggiabile ardimento, di cui diedero prova superba nella giornata del 30 giugno ultima della gloriosa difesa. Scesa dai suoi monti, chiamata da prima nelle operazioni intorno a Brescia, tenace di volontà e di coraggio, la legione trentina volle con questo ultimo olocausto sigillare l'opera sua di italianità per contendere Roma alle truppe francesi.

Non dimentichiamo questa epica pagina del 1849, quando reggitori e difensori della Repubblica Romana si fusero in nome di una grade idealità, per affrontare le minacce di quattro eserciti coalizzati con la sola forza di un principio sorretto dai fieri deliberati di una Assemblea. Se questa idealità trascese forse contro i postulati della fede e se non valse ad impedire l'entrata dei soldati di Francia nella capitale del mondo cattolico e nella futura capitale d'Italia, essa segnò pur sempre una delle pagine più belle del volontarismo italiano.

Sullo sfondo dorato di albe e tramonti romani, ci appaiono ancora quegli eroi, con la spada in pugno, fra i fragori delle artiglierie guidati dalla voce e dall'esempio di un Condottiero immortale, cadere col sorriso sulle labbra sugli spalti del Gianicolo, fra le rovine del Vascello fumanti, fra i roseti e i pini di Villa Corsini.

Breve epopea, ricca di episodi gloriosi, ma tristemente chiusa con la mesta partenza di Garibaldi, inseguito attraverso tutta la Penisola fino all'asilo ospitale di S. Marino.

Anche allora, numerosi italiani residenti all'estero, chiamati dalla voce della Patria, accorsero spontaneamente in Italia, ma ben diversamente che nel 1915 vi furono accolti, perchè dopo aver superato difficoltà di ogni genere si videro preclusa la possibilità di entrare nelle file dell'esercito. Fra i pochi che la dolorosa ripulsa suonò una eccezione ricorderemo 170 giovani esuli in Algeria che sbarcati a Nizza sotto la guida del Conte Zucchi riuscirono a stento a poter essere incorporati nei Bersaglieri Piemontesi a patto però che rinunciassero a qualsiasi grado e non accampassero mai alcun diritto al riconoscimento della campagna di guerra.

Episodi questi e pagine eroiche che segnano la grandezza del patriottismo italiano, sintetizzato in queste manifestazioni di volontariato.

Con la caduta di Roma e di Venezia e poi con la battaglia di Novara parve però assopito questo medesimo slancio. Si entrava nel famoso decennio che fu detto del raccoglimento e che fu infatti il decennio di preparazione per una nuova riscossa.

Cosicchè quando il Piemonte bandì nel 1859 la seconda guerra per l'indipendenza, i volontari italiani sorsero di nuovo per raggrupparsi in un solo corpo, dei Cacciatori delle Alpi, il quale assorbì anche le formazioni minori dei Cacciatori degli Appennini, e dei Carabinieri genovesi.

Concorse a questo risultato la maturata esperienza, ma non fu certamente estranea anche la scelta del Capo, perchè nessuna disgregazione parve possibile quando alla testa dei volontari italiani fu posto Garibaldi. Il suo nome era una bandiera che doveva tutti raccogliere. E, cosa notevole, sopratutto, fu questa: che i Cacciatori delle Alpi ebbero una divisa unica, furono reclutati presso i depositi di Cuneo e di Savignano sotto la direzione di ufficiali come il Cosenz, il Medici, l'Arduino e si ordinarono su tre reggimenti di due battaglioni ciascuno, di uno squadrone di guide a cavallo e di una compagnia deposito, cioè in formazioni prettamente regolari.

Considerati come corpo dell'esercito si coprirono di glo-

a Varese, a Malnate, a San Fermo, a Tre Ponti, a Salò e soltanto dopo le operazioni allo Stelvio vennero congedati.

Coloro che restarono alle armi formarono la gloriosa brigata, che ha dato oggi il nome alla Divisione dei « Cacciatori delle Alpi ».

Così la dura esperienza del 1848 sconsigliando gli Italiani di ripetere nel 1859 la prova di tante minuscole unità, portava i suoi frutti, fondendo tutti gli elementi volontari e ponendo queste forze a fianco di quelle istruite e disciplinate dell'armata sarda.

Perciò quando, sette anni dopo, l'Italia entrò di nuovo in guerra contro l'Austria e i volontari ebbero ancora a loro capo Garibaldi, la Nazione sentì che poteva fare affidamento su di essi. E fu tale l'affluenza di giovani che corsero ad arruolarsi, che si dovettero costituire 10 reggimenti di linea e due di bersaglieri destinati ad operare di conserva con l'esercito regolare.

E' noto il magnifico contributo apportato dalle camicie rosse nelle operazioni del Tirolo, arrestate soltanto dall'armistizio e da quell'ordine di ripiegamento al quale Garibaldi rispose col famoso «obbedisco ».

E qui, spetta invero anche una parola di doveroso ricordo e di riconoscenza alle donne italiane che in ogni fase del nostro Risorgimento furono di mirabile incitamento, di esempio e di contributo al volontarismo italiano.

Dalla bella e ricca marchesa Pimental che diede la vita e le sostanze per la repubblica partenopea, da Luisa Sanfelice trascinata al patibolo, da Enrica Bassoli imprigionata a Modena nel 1831 e morta in carcere a soli 27 anni, da Luigia Battistotti combattente sulle barricate di Milano, da Maddalena Comolli a Leonilde Calvi processata dall'Austria nel 1863, fino a Colomba Antonietti che si spense sugli spalti del Gianicolo gridando: Viva l'Italia, e tutta una schiera di nobilissime figure muliebri che scrissero pagine d'oro nella nostra epoca nazionale, ed alla quale fanno degna corona la Sidoli, la Cairoli, l'Arquati, la Belgioioso e tante altre, fino a Maria Brighenti decorata di medaglia d'oro al valor militare nella guerra libica

e a tutte quelle che riposano nei nostri santi cimiteri di guerra; tutte degnissime di essere poste nel Pantheon della nostra unità nazionale.

Fra le due date, del 1859 e del 1866, abbiamo poi altre due tipiche manifestazioni di volontariato, in corrispondenza alle speciali condizioni in cui vennero a trovarsi nel 1860 le provincie dello Stato Pontificio e quelle dell'Italia meridionale. Una di queste fu la formazione di nuclei che presero di nuovo il nome di Legioni o di Cacciatori (non più di colonne e di crociate, come nel '48) e che sorsero col favore e l'appoggio del Governo, con lo scopo ben determinato di facilitare l'avanzata delle truppe italiane nelle Marche e nell'Umbria e di coadiuvarle nelle operazioni che si svolsero al confine pontificio, tanto verso l'Umbria, quanto verso il Napoletano.

Alcuni di questi corpi ebbero, a questo riguardo, una funzione utilissima. Tali furono ad esempio: la Legione del Matese che combattè la reazione del Beneventano, i Cacciatori del Montefeltro che espugnarono il Forte di San Leo, le Legioni del Sannio che iniziarono il blocco di Civitella del Tronto e facilitarono le annessioni nella Provincia di Teramo, i Cacciatori delle Marche che occuparono Porto d'Ascoli e fecero abbassare le armi ad una colonna pontificia in Marano, e primi fra tutti i Cacciatori del Tevere che sotto la guida del Col. Masi occuparono Orvieto, coadiuvarono le truppe del Gen. Brignone, combatterono contro il brigantaggio e rimasero in servizio per due anni, meritandosi poi la medaglia d'argento al valor militare conferita alla loro bandiera in occasione del cinquantenario dell'unità d'Italia.

La seconda manifestazione del volontariato italiano nel 1860 fu l'epica spedizione di Garibaldi in Sicilia. I Mille di Marsala ebbero tuttavia un carattere assolutamente speciale; essi non furono all'atto della loro partenza da Quarto un corpo reclutato per una campagna di guerra, ma un gruppo di ardimentosi, guidati da un Eroe e lanciati nell'isola per dare vita a quella insurrezione che doveva portare un colpo mortale

alla dominazione borbonica e iniziare di là il movimento di annessione dell'Italia meridionale.

Soltanto dopo Palermo divennero un corpo volontario organizzato in tutte le sue unità.

Passando dal Faro in continente esso era già infatti ordinato su quattro divisioni, forte di 23.000 uomini. Con essi si compì il miracolo della marcia fino a Napoli e con 12.000 di essi si salvò l'epopea garibaldina al Volturno.

La battaglia del Volturno combattuta esclusivamente da volontari italiani in dura lotta contro un esercito ben armato e ben comandato fu l'azione bellica più decisiva della nostra unità nazionale perchè, se fra le vittorie del 1860 due combattimenti erano stati decisivi, cioè Castelfidardo vinto dalle truppe regolari e che portò al disfacimento dell'esercito pontificio, e Calatafimi vinto dai Mille e che aprì la via di Palermo, il Volturno arrestò il ritorno dei borbonici e suggellò la conquista del Regno delle due Sicilie.

Se la battaglia del Volturno non fosse stata una vittoria, tutta l'epopea garibaldina si sarebbe infranta alle porte di Napoli.

Ma anche allora alla testa dei volontari era Garibaldi, a capo delle sue Divisioni erano generali della tempra e del fascino di Stefano Turr, il grande ungherese, di Giacomo Medici, di Cosenz e di Bixio, di Sirtori, di Sacchi e di altri comandanti i cui nomi sono incisi a caratteri d'oro nella nostra storia nazionale.

Gravi polemiche si ebbero tuttavia dopo quella mirabile impresa, allorchè si trattò di sciogliere l'Esercito Meridionale che aveva tanto meritato dalla Patria. La sua conservazione poteva rispondere ad un sentimento di riconoscenza e forse anche di opportunità, ma in pratica si rendeva impossibile a mantenerlo nella dovuta efficienza e in un conseguente impiego.

Si giunse infatti a quella legge del 27 marzo 1862 che per i 7.000 volontari di Garibaldi che erano rimasti e per i 1500 ufficiali, si provvide con misure non tutte ben accette ma di impellente necessità.

Riapparvero poscia una volta ancora i volontari nella giornata di Mentana, ma quella fu l'ultima apparizione delle camicie rosse sul suolo italiano, poichè ad esse doveva essere riserbato ancora di battersi nel 1870 per la Francia a Digione, nel 1897 per la Grecia a Domokos e con rinnovato entusiasmo, nel 1914 sulle Argonne per contendere l'avanzata tedesca in terra francese.

Ricordiamo a titolo d'onore questa data della generosità italiana perchè se l'intervento francese del 1859 fu corrisposto dalla cessione di due nobilissime terre italiane, nessun compenso fu pattuito nel 1914 per il nostro aiuto nel momento del pericolo della Nazione vicina.

La vecchia camicia rossa del 1848 fu ricoperta durante la grande guerra nei campi di battaglia delle Argonne, dalla giubba turchina e fu un dolore per quei volontari. Come per ragioni di uniformità e di visibilità fu sostituita al nostro fronte nel 1915, dal glorioso grigioverde italiano.

Un Giuseppe Lavezzari però, quasi settantenne, figlio della forte Romagna, cadendo sul Podgora, apriva ancora la giubba e mostrava agli Austriaci la sua antica divisa garibaldina, onusta di un glorioso passato e precorritrice delle camicie nere, simbolo sacro del volontarismo italiano.

La grande guerra, accogliendo le forze vive di tutta Italia fuse poi volontari e regolari nella sola e grande anima dell'esercito nazionale, senza per questo che i volontari stessi cessassero di portarvi tutti i segni della loro psicologia e del loro valore affinchè queste forze morali e materiali fossero poste, all'infuori di ogni restrizione, di ogni preventivo compenso, a totale servizio della Patria.

Questa fusione, suggerita da un concetto unitario, ebbe inoltre la conseguenza di evitare quegli strascici che si erano ripetuti nelle guerre per l'indipendenza, riguardanti il dilemma di sciogliere cioè i corpi volontari o di mantenerli per un senso di doverosa gratitudine.

Esclusa la « Legione Fiumana » che fu riconosciuta per finalità politiche occasionali, nessun'altra formazione fu au-

torizzata, e tutti coloro che avevano fatto domanda di costituire una legione volontaria furono disseminati fra i vari reggimenti, ottenendo così due vantaggi, uno collettivo per la propaganda che venne ad alimentare la fiamma della redenzione e uno individuale per sottrarli più facilmente a quella reazione nemica che non sarebbe mancata contro una loro unità organicamente costituita.

Il fenomeno del volontarismo, che in questa sua ultima prova aveva dunque raggiunto una soluzione indubbiamente pratica ed essenzialmente unitaria, poteva considerarsi ormai risolto agli effetti della mobilitazione e del conseguente impiego in caso di guerra, ma rimaneva pur sempre insoluto riguardo ad un eventuale impiego delle forze in tempo di pace. Nè tale soluzione poteva affacciarsi, sia per tutte le manchevolezze e difficoltà che si erano prospettate in passato, sia perchè sembrava ormai sancito dalla stessa esperienza che le forze volontarie dovessero essere un istrumento esclusivo di guerra.

La maturità dei tempi e sopratutto la straordinaria genialità del Duce vennero a questo punto a risolvere il problema, dimostrando come queste medesime forze possono sempre impiegarsi e mantenersi quando la loro presenza sia richiesta da un bisogno reale, di utilità statale e di carattere permanente, cioè con compiti e obiettivi speciali, fissi e precisi.

E fu creata la Milizia per la Sicurezza Nazionale, che inquadra le sue Legioni per disciplinare e tutelare le branche più vitali dell'attività nazionale, concorrere nella difesa delle nostre Colonie, e fornire all'Esercito elementi organici istruiti e pronti ad entrare in azione ad ogni evenienza.

I battaglioni di camicie nere che sono a guardia dei nostri confini, che vigilano sul mare, che presidiano le nostre grandi vie di comunicazione, che salvaguardano il nostro patrimonio forestale, non sono meno meritori di quelli che salpando dalle coste d'Italia in perfette formazioni di guerra, hanno così mirabilmente concorso con l'Esercito regolare alla conquista del-

l'Etiopia, alla guerra di Spagna, alla difesa della Libia ed all'attuale conflitto mondiale.

L'affermazione altamente civile di trasformare poi i legionari in coloni, che fu per tanti anni prospettata come un lontano esempio romano, ritenuto difficile e quasi impossibile da ripetersi in Africa, fu inoltre realizzato in pochi mesi dalla chiara visione e dalla meravigliosa volontà del Duce e rimarrà tipico esperimento per il futuro, degno di essere imitato dalle altre Potenze colonizzatrici, se pure avranno gli ardimenti e la capacità di tradurlo in atto.

Non ha ricorso l'Italia ad ingaggi forzati, come non mancano esempi nelle storie delle colonizzazioni di altri Paesi, nè alle deportazioni russe per popolare la Siberia, nè a colonie penali come fecero l'Inghilterra in Australia e la Francia alla Caienna, ma ai suoi volontari, elevati al duplice onore di soldati e di agricoltori, sorretti dal concorso, dall'affetto, dal legame indissolubile per la Madrepatria. Ed è in questo soprattutto che nella grande impresa africana, scorgiamo, quasi un segno del destino, il ritorno a Roma Imperiale.

La colonna di Traiano che si erge superba nel cuore dell'Urbe raffigura infatti nelle sue spirali le audaci conquiste della Dacia, e lentamente si placa nei suoi ultimi bassorilievi col simbolo del piccone e dell'aratro e con le greggi pascolanti nei campi pacificati. Essa è un esempio classico della pace che sussegue alla guerra, monito imperituro alle genti che furono avvinte nell'orbita della dominazione di Roma.

Questa raffigurazione tangibile, più eloquente di qualsiasi ricordo, guidò per secoli la politica della Repubblica e dell'Impero. Ridare ai popoli vinti il benessere materiale e morale, assicurare la loro libertà religiosa, elevarla spiritualmente. Ciò che altre Potenze promisero soltanto e che Roma mantenne.

L'evoluzione del volontarismo è compiuta.

Ma nelle fasi stesse di questa sua trasformazione si scorge un parallelismo coi vari periodi del nostro Risorgimento che ha un indubbio valore storico.

Nell'Italia precedente alla costituzione della sua unità, si

esplicano infatti gli stessi sintomi di generosi conati prettamente individuali, che gradatamente si raggruppano in forme squadriste fino a quando, nel 1848, mirabili energie si sprigionano, esuberanti di entusiasmo ma prive ancora di coesione politica e militare.

L'Italia del 1859 è già più matura al cimento e le sue formazioni volontarie assumono caratteristiche regolari e disciplinate, costituendosi poi, nel 1860, e più ancora sei anni dopo, in reparti regolari che affiancano l'opera dell'Esercito e obbediscono a direttive di Governo.

Le condizioni della Nazione non offrono da questo momento e per un lungo intervallo, nuove circostanze in cui il fenomeno del volontarismo possa esplicarsi, cosicchè ad eccezione del tentativo di Mentana su Roma, si giunge alla grande guerra, quando un senso unico e profondo di disciplina prevale sulla politica e sulle armi. E i volontari si fondono senza distinzioni di regioni e di classi sociali nelle forze nazionali.

Sorge infine l'Italia Mussoliniana, in cui il Fascismo nella sua essenza e nel suo sviluppo totalitario getta le scorie di ogni separante campanilismo e vivifica tutte le energie materiali e morali, inquadrando le Camicie Nere come fattivo strumento di sicurezza interna e di conquista civile. La sigla della Milizia Volontaria è per se stessa l'esponente maggiore e definitivo della duplice e contemporanea maturità politica e militare della Nazione.

Volontari del 1848 e 1849

ARTIGLIERIA CIVICA BOLOGNESE. — Fin dal 1794 il Senato bolognese prese provvidenze per lo spegnimento degli incendi assoldando dei pompieri o *pompisti* come allora si diceva, e nell'archivio municipale si hanno memorie, fino dal 1800, di regolari arruolamenti nella « Compagnia urbana degli artiglieri e pompieri di Bologna », la quale portò anche il nome di « Compagnia degli artiglieri e pompieri urbani di Bologna », perchè i suoi componenti facevano pure servizio di artiglieria sparando a salve nelle solennità e facendo servizio d'onore alla Magistratura civica. Nel 1822, la Compagnia si componeva di un capitano comandante, un capitano in 2ª, un tenente in 1ª, un tenente in 2ª, un sergente maggiore, vari sergenti, un sergente caporale, un foriere, nove caporali e tre tamburi: in tutto 80 uomini. Nel 1823 i gregari erano 62. Il 13 marzo 1824 il municipio ordinò lo sdoppiamento del Corpo, creandone da un lato il *Corpo dei civici pompieri* e dall'altro la *Compagnia de' cannonieri urbani di Bologna*. Da quella data troviamo quindi la forza della *Compagnia dei cannonieri* diminuita. Da un ruolo del terzo quadrimestre del 1829 rileviamo infatti, che il suo S. M. si componeva di un capitano comandante, di un capitano in 2ª, un tenente in 1ª, un tenente in 2ª, un sergente maggiore, vari sergenti, un segretario, sei caporali, due tamburi e cinquantacinque gregari. Questa Compagnia aveva esclusivamente il carattere di Guardia d'onore delle due rappresentanze governative e municipale, interveniva alle cerimonie solenni, faceva le salve in occasione di ricorrenze memorabili, ecc. Negli anni 1848-49 la Compagnia era così costituita: Un capitano comandante (dott. Elbino Riccardi) e 78 fra marescialli, brigadieri e gregari. Molti *urbani*, come si chiamavano, presero servizio nell'A. civica mobilizzata nelle campagne del Veneto e di Roma, altri combatterono nella difesa di Bologna nel maggio 1849, ed infine, molti dei componenti le squadre, che nella notte del 12 giugno 1859 mossero dai due palazzi Pepoli alla sede del Governo, abbandonata poche ora prima dagli Austriaci, erano militi urbani che avevano ad

rito spontaneamente alla propaganda della «Società nazionale». Pochi giorni dopo la pacifica rivoluzione del 12 giugno, la Compagnia fu sciolta. Molti dei suoi componenti entrarono poi a far parte della A. della Guardia nazionale. (Arch. del Risorg. Bologna - F. CANTONI). (Vedi anche Batteria Bolognese).

ARTIGLIERIA TERRESTRE VENETA. — Decretata il 3 aprile 1848 la formazione di un reggimento d'artiglieria per la difesa di Venezia, ne fu affidato il comando al tenente colonnello Nicolò Bertacchi.

La costituzione di questo corpo richiese un periodo di qualche mese e soltanto il 1° settembre si poterono formare uno stato maggiore e 4 compagnie, rispettivamente agli ordini dei capitani Pisani, Chiavacci, Sandri e Bonetti. Le tre prime compagnie ebbero poi in seguito come comandanti i capitani Fincati, Marzoni e Velasco.

A questo primo battaglione si aggiunse poco dopo un'altra compagnia che fu detta degli Artiglieri del Brenta, forte di 127 volontari, agli ordini del Chiavacci e poi di quel capitano Francesco Brunetti che aveva già ordinato e istruito un reparto d'artiglieria Padovana.

Raggiunta nel marzo 1849 la forza totale di 1060 uomini, il reggimento, agli ordini del generale Armandi, potè ordinarsi su due battaglioni di 5 compagnie ciascuno, e di queste la 9ª e la 10ª furono costituite incorporando integralmente l'artiglieria ausiliaria Veneta, la quale aveva già dato buone prove nel fatto d'armi di Mestre del 27 ottobre 1848. Il comando del 1° battaglione fu assunto dal maggiore Saverio Avesani e quello del 2° dal maggiore Carlo Mazzacapo. Inoltre il reggimento ebbe un suo speciale deposito.

Gran parte della difesa terrestre di Venezia e della difesa di Marghera fu fatta dagli artiglieri di questo reggimento.

ARTIGLIERI TREVIGIANI. — Sotto questo nome si costituì a Treviso, il 27 marzo 1848 un piccolo corpo di 170 volontari di artiglieria agli ordini di Giuseppe Varisco. Una parte di esso fu distaccata nel Friuli e prese parte alla difesa di Osoppo e l'altra fu impiegata alla difesa di Treviso, comportandosi così brillantemente da destare l'ammirazione degli stessi nemici, tanto che, caduta Treviso, gli Austriaci permettevano agli artiglieri trevigiani di condurre seco, uscendo dalla città, due cannoni. Come i patti della capitolazione di Treviso stabilirono che per tre mesi le truppe che avevano partecipato alla difesa non dovessero combattere contro l'Austria, così gli artiglieri si recarono, prima in Lombardia, e di là in Piemonte ed a Genova, quindi in Toscana, per ritornare poi, spirati i novanta giorni, alle foci del Po. Il 13 settembre gli artiglieri Trevigiani giungevano a Venezia e venivano aggregati al *Reggimento d'A. Terrestre* formandone la IV Compagnia.

ARTIGLIERI VICENTINI. — Una compagnia d'artiglieria di 140 uomini con 4 pezzi, fu organizzata dal generale Sanfermo a Vicenza il 1. aprile 1848. Ne assunse il comando l'ingegnere capitano Annibale Chiavacci. Partecipò al combattimento di Sorio e si segnalò particolarmente alla difesa di Vicenza. Dopo l'11 giugno una trentina di quei militi, fedeli alla propria bandiera, da Vicenza, si recarono a Brondolo, ove giunsero la sera del 15 giugno. Là furono trattenuti dal generale Marsich, comandante allora del III Circondario di difesa, per essere impiegati nelle fortificazioni del Brenta. Con ordine del giorno 31 luglio 1848, il Dipartimento della Guerra di Venezia stabiliva che l'A. vicentina formasse colla padovana le nuove compagnie dei *Cannonieri del Brenta.*

ARTIGLIERI AUSILIARI VENETI. — Nell'agosto 1848 si formarono a Venezia due compagnie d'artiglieria ausiliaria, della forza di 100 uomini ciascuna, al comando dei Capitani Giuseppe Conforti e Gregorio Todinavich. Questi reparti si trovarono al fatto d'armi di Mestre del 27 ottobre. Il 1. marzo 1849 passarono a far parte del reggimento artiglieria terrestre, assumendo la numerazione di IX e X compagnia.

ARTIGLIERI BANDIERA E MORO. — Corpo scelto d'artiglieria formatosi a Venezia l'8 giugno 1848 per iniziativa di Alessandro Levi; doveva prestare servizio nei forti dell'Estuario. Il Levi rinunziò alla carica ed il 14 dello stesso mese il maggiore Luigi Tolotti prese il comando del corpo, che, undici giorni dopo, festeggiava in Marghera la benedizione della propria bandiera. Ai primi di ottobre contava circa 300 uomini, distribuiti in uno stato maggiore e in due compagnie, comandate dai capitani Luigi Rossi e Michelangelo Menegazzi. La legione B. e Moro diede alte prove di valore e di patriottismo; destinata al presidio di Marghera si battè animosamente per mesi e mesi, lasciando in quegli spalti molti dei suoi, morti o feriti. Decretato il 26 maggio 1849 l'abbandono di Marghera, i superstiti legionarii B. e Moro eseguirono la loro ritirata *col massimo ordine* nella notte medesima. La commissione militare a pieni poteri, il 20 giugno 1849, decretava: « il corpo degli artiglieri Volontari B. e Moro che si è reso benemerito per gli utilissimi servigi da esso prestati nella difesa di Venezia, viene costituito in corpo regolare militare ». Si assegnarono ad ogni artigliere lire due al giorno di paga, oltre il pane, il vestiario e gli altri trattamenti di diritto dei Corpi regolari a carico del Governo. In pari tempo veniva destinato al comando della Legione il colonnello d'Artiglieria Carlo Mezzacapo, ed il giorno seguente, per riparare alle perdite sofferte da questo corpo, in causa della guerra, se ne riaprivano i ruoli, fissando a centocinquanta, tra militi e graduati, l'effettivo di ognuna delle due compagnie. Tuttavia gli arruolamenti riuscirono scarsi, poichè oramai tutti i giovani

veneziani si trovavano colle armi in pugno per la difesa della Patria, ed agli ultimi di luglio del 1849 mancavano ancora quaranta uomini al compimento della legione. Ricaduta Venezia sotto il dominio straniero, la legione degli artiglieri volontari veneti B. e Moro venne sciolta sul finire dell'agosto 1849 (Cfr. JAGER. — *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati* (*milizie di terra*) *degli anni* 1848-1849).

ARTIGLIERI CHIOGGIOTTI. — Nell'aprile 1848 fu decretata a Chioggia la costituzione di un reparto di artiglieria, che però potè essere formato regolarmente solo nel successivo settembre. Nel mese di settembre, avendo raggiunto la forza di 240 artiglieri, questi vennero divisi in due compagnie, agli ordini dei capitani Giuseppe Viani e Gaetano Bianchini, rispettivamente destinate alla difesa del forte di Brondolo ed a quella del 3. circondario di Venezia. A Brondolo si distinsero particolarmente nei primi di giugno del 1849.

ARTIGLIERI ITALIANI DA CAMPO. — Sotto questo nome si costituì al Lido di Venezia il 13 agosto 1848, un battaglione d'artiglieria agli ordini del capitano Boldoni, composto in gran parte di contingenti tratti dall'artiglieria napoletana.

Il battaglione fu ordinato su quattro compagnie, delle quali le prime due erano di conducenti, e ne avevano il comando i capitani Tosti e Guarino, e le altre due di serventi, comandate dai tenenti Testa e Belluzzi.

Si segnalarono in vari fatti d'armi e principalmente il 27 ottobre 1848 alla presa di Mestre, alla difesa di Marghera, e nella ricognizione di Conche. Furono sciolti il 30 agosto 1849.

ARTIGLIERI FRIULANI. — Il 3 aprile 1848 il Capitano Giuseppe Bideschini di Venezia riunì a Palmanova un centinaio di artiglieri italiani che avevano servito in Austria prima del marzo di quell'anno. Alla fine di giugno, capitolata Palmanova ed essendo chiamato il Bideschini presso il Governo provvisorio, questo piccolo nucleo, che aveva preso il nome di Artiglieria Friulana, si sciolse, per riunirsi poi nuovamente alla metà d'ottobre con gli Artiglieri di Osoppo e continuare con essi la guerra fino agli ultimi giorni della difesa di Venezia.

ARTIGLIERI PADOVANI. — Furono così chiamate le due compagnie di circa 70 uomini ciascuna, composte di volontari d'artiglieria, che si organizzarono a Padova il 21 marzo 1848, agli ordini del maggiore Angelo Bellini e dei capitani Francesco Brunetti e Pietro Tominello.

Si segnalarono alla difesa di Marghera e poi coll'Artiglieria Vicentina, formando una compagnia detta dei Cannonieri del Brenta.

BANDE (dell') ARCIONI (detta anche Colonna Arcioni). — Con questo nome si conoscono quelle squadre di volontari, in gran parte di Como e del Canton Ticino, che costituirono un corpo di 700 volontari, fra cui 60 ex carabinieri svizzeri, agli ordini di Antonio Arcioni ex capitano dell'Esercito Elvetico. Inviato da Como a Milano come rinforzo agli insorti, nell'aprile 1848, questo corpo passò poi in Valsabbia, nelle Giudicarie ed al Ponte della Sarche, agli ordini dell'Allemandi. Si chiamarono pure bande quelle altre squadre raccolte dallo stesso Arcioni l'anno dopo, che costituirono la legione dell'emigrazione italiana nella difesa di Roma del 1849.

Una compagnia speciale, facente parte del detto corpo era composta di bergamaschi e si chiamava infatti Compagnia Civica di Bergamo. Era comandata dal capitano Gianmaria Scotti e si distinse al combattimento delle Sarche.

BATTAGLIONE ALTA ROMAGNA. — Si costituì a Forlì il 9 agosto 1848 al comando del colonnello Belluzzi (22 ufficiali 496 soldati su 8 compagnie).

BATTAGLIONE ALTA ROMAGNA ED UMBRIA. — Fece la campagna del 1848 dal maggio al settembre, al comando del maggiore G. Battista Bertini di Forlì. Era composto in gran parte di Forlivesi (19 ufficiali e 179 gregari su 2 compagnie).

Doc. Arch. Stato. Roma, Busta 50.

BATTAGLIONE ANZANI. — Con questo nome fu chiamato da Garibaldi un reparto di volontari costituitosi a Milano nel 1848 e composto in gran parte dalla Legione Vicentina dell'Antonini, da un gruppo di pavesi del Sacchi, da alcuni Liguri e Nizzardi e da giovani delle migliori famiglie milanesi che avevano combattuto nelle cinque giornate. Il battaglione si formò nella caserma S. Francesco, in piazza S. Ambrogio, poi partì per Bergamo il 25 luglio e di là andò a Camerlata nella speranza di essere coadiuvato dai volontari di Griffini, di D'Apice, di Manara e dell'Arcioni, ma dopo la caduta di Milano parecchi di questi gruppi erano passati in Svizzera, cosicchè Garibaldi spostò il battaglione Anzano a Varese e poscia a Sesto Calende dove lo raggiunse l'ordine del Duca di Genova di sciogliersi. Pubblicato allora il manifesto agli Italiani (da Castelletto 13 agosto '48) Garibaldi imbarcò i suoi ad Arona per Luino dove, con l'aiuto di Medici, ottenne un brillante risultato contro gli austriaci. Null'altro però, quel combattimento fu soltanto suggello e protesta contro l'armistizio Salasco. (Anzani, anima purissima di italiano, detto « il fratello d'armi di Garibaldi » era nato ad Alzate

Brianza nel 1811 e morì a Genova, tornato appena da Montevideo a soli 37 anni, il 5 luglio 1848).

Vedere: Attilio Vigevano: *Il fratello di guerra di Garibaldi*, in Riv. Mil. Ital. 1915, disp. VII.

Battaglione Cacciatori Alto Reno. — Si formò nel marzo 1848 con volontari delle provincie dello Stato Pontificio agli ordini del conte Luigi Zambeccari. Da Bologna entrò in Modena dopo la partenza del Duca e poscia si trasferì a Ferrara dove era indetto il concentramento delle colonne civiche del colonnello Mattei e del maggiore Montanari. La prima compagnia era composta di studenti al comando del capitano Antonio Costa e la terza da volontari di Medicina. Da Ferrara il generale Durando, disponendo della difesa del Po, inviò i Cacciatori dell'Alto Reno a Francolino, mentre un altro battaglione detto del Basso Reno si stabiliva a Stellata, quello del Senio a Portolagoscuro e quello dell'Idice a Zocca. Aveva il comando di questo gruppo di *Corpi Franchi* il colonnello Costante Ferrari comandante del Battaglione del Senio.

Il corpo Zambeccari passò il Po il 3 aprile, coi suoi 287 uomini, occupò Occhiobello, poi Montagnana, Este, Monselice e infine fu collocato in posizione avanzata contro la fortezza di Legnano. Di là si trasferì al Piave, a Treviso, facendo poi ritorno a Bologna dopo la capitolazione di Vicenza nel 1849 e prendendo infine parte anche alla difesa di Venezia.

Doc. Archivio di Stato di Bologna. - Vedere anche: Corpi Franchi del 1848, G. Natali, in Rassegna Storica del Risorgimento, febbr. 1935.

Battaglione Basso Reno. — Si costituì nel 1848 su 8 compagnie con elementi volontari delle provincie di Bologna e di Ferrara.

Ne prese il comando da prima il tenente colonnello Diana poi il tenente colonnello Tommaso Rossi. Nel 1849, al comando del tenente colonnello Angelo Tittoni si trovò alla difesa di Roma e fu incorporato nel Reggimento Unione divenuto poi 9. di linea della Repubblica Romana.

Doc. Ruoli all'Arch. di Stato di Bologna. Un registro di paghe trovasi all'Arch. Com. di Cento. Altri doc. all'Arch. St. di Roma, Busta 50.

Battaglione Brenta-Bacchiglione. — Questo corpo, costituito in realtà da due grosse unità di 6 compagnie ciascuna, riunite per ordine del generale Guglielmo Pepe in una legione che si chiamò: Battaglione Cacciatori del Bacchiglione e del Brenta, prese parte alla difesa di Venezia, segnalandosi per valore e sopratutto per costanza, giacchè, organizzato nel novembre 1848 non si sciolse che dopo la resa della città. Ne ebbe il comando il tenente colonnello Giuseppe Zanellato. Comanda-

rono i battaglioni i maggiori Napoleone Stucchi e Alberto Cavalletto. Ebbero il comando delle compagnie del 1. battaglione i capitani Cremasco, Modenesi, Chinaglia, Comin, Tamini e Pasetti, quelle del 2. battaglione i capitani Legnazzi, Tofanelli, Bezzati Bragato e Braghetta.

La 6ª compagnia di questo battaglione si distinse il 2 maggio 1849 a Valle Dogado. Quivi i Croati tentarono d'impadronirsi di cinque barche cariche di viveri, dirette a Venezia; ma i cacciatori, dopo un vivo combattimento, respinsero i nemici salvando le imbarcazioni. Ancora i cacciatori si segnalarono in scaramuccie sul fiume Sile, il 18 e 19 maggio, riuscendo sempre a rompere, e disperdere il nemico. Un distaccamento di cacciatori del B. e Brenta, di circa 70 uomini comandati dal capitano Comin, partecipava alla difesa di Marghera.

Il 24 maggio 1849, anniversario del primo attacco di Vicenza, fu dalle dame vicentine donata alla legione dei cacciatori una bandiera che, sfuggita poi agli sguardi dell'Austria, veniva consegnata nel settembre 1866 al municipio di Padova. (Questo nome di *Legione* lo troviamo indifferentemente come quello di *battaglione*).

All'Armeria Reale di Torino esiste però una fascia di bandiera in seta bianca con frangia d'oro che porta la scritta: *Brenta Bacchiglione, Fede e Valore*. Forse questo secondo drappo apparteneva al predetto distaccamento di Marghera. La legione venne sciolta il 28 agosto 1849, secondo i patti della capitolazione di Venezia.

Doc. Arch. dei Frari — Venezia, 637, 199. Cf., JAGER, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati*, Venezia 1880.

BATTAGLIONE CAMPANO (Italia libera). — Era costituito da volontari in gran parte napoletani, fu chiamato anche col nome di Civica Mobile della Campania. Partì da Roma il 17 giugno 1848 e giunse ad Imola l'8 luglio. Era comandato dal maggiore Antonio Ferrara.

Doc. Arch. di Stato di Roma (Atti dei volontari - Busta 50).

BATTAGLIONE CATANESE. — Detto anche V battaglione Corso, si formò a Catania, nel 1848 con volontari della Sicilia e dell'Isola di Corsica.

Venezia — Tip. Leone di S. Marco, 1863.

BATTAGLIONI CIVICI. — Si formarono nel maggio 1848 con guardie civiche volontarie in tutte le provincie degli Stati Pontifici. Alcuni centri di maggiore importanza, come Roma e Bologna avevano due di questi battaglioni, le altre città (Ancona, Ferrara Cesena, Fano, ecc.) ne avevano uno soltanto. Sciolti alla fine della guerra del 1848, molti individui ad essi appartenenti vennero trattenuti in servizio e incorporati nel 9° e 10° reggimento di linea Romano.

Battaglione d'Este. — Dal Ministero della guerra del Governo provvisorio di Milano, fu inviato a Coira, in Isvizzera, il 13 maggio 1848 il tenente Volpini della Legione lombarda per prendere i necessari accordi col Governo dei Grigioni, affinchè i superstiti di nazionalità italiana incorporati nell'ex-reggimento Austro-Estensi, n. 26, proveniente dal Voralberg potessero ritornare in Italia. Il Volpini adempì la propria missione e riunite quelle truppe in un battaglione, che fu chiamato d'Este, le ordinò su quattro compagnie (capitani Carlo Bosio, Antonio Bertini, Giovanni Zaffoni e Carlo Bachetti) con 10 tenenti e circa 2000 uomini di truppa (dei quali 195 del Friuli), e le ricondusse in Lombardia, dove una piccola parte di quegli uomini prese servizio in vari corpi volontari e la maggioranza fu provvista di mezzi di viaggio per far ritorno al proprio paese.

Doc. Arch. di Stato di Milano, cartella 68 C. Governo provv. mil.

Battaglione Euganeo. — Dai volontari della provincia di Padova convenuti a Venezia nel 1848, si formò il 30 gennaio 1849 un battaglione, col nome di battaglione Euganeo, che venne assegnato alla 3ª Brigata italiana, comandata dal generale Sanfermo.

Battaglione (di) Fano. — Prese questo nome il battaglione di guardie civiche che si costituì a Fano nel 1848.

Battaglione (di) Faenza. — Fu così chiamato il battaglione di guardie civiche e di volontari che si costituì in Faenza nel 1848. Entrato a far parte del corpo d'armata del Durando, fece la campagna del Veneto e si segnalò in modo particolare nella difesa dei Monti Berici. Aveva una forza di circa 650 volontari, i quali, nei combattimenti delle giornate precedenti alla resa di Vicenza, ebbero 15 morti e una trentina di feriti.

Battaglione Mobile di Ferrara. — Composto di 5 compagnie di guardie civiche di Ferrara nel 1848 al comando del maggiore Giuseppe Ortolani. L'anno dopo fu incorporato nel 9° di linea Romano.

Doc. Arch. di Stato di Roma. (Atti dei volontari, busta 52).

Battaglione Friulano. — Cogli elementi volontari del Friuli, convenuti a Venezia per la difesa della città, alla fine del 1848, si formò un battaglione che prese il nome di battaglione Friulano e che il 30 gennaio 1849 fu incorporato nella 1ª Brigata italiana comandata dal generale Rizzardi.

Battaglione Frosinonese e Campano. — Il comitato di guerra romano armò sulla fine di maggio del 1848 un battaglione di civici di

Frosinone al comando del maggiore Antonio Ferrara. Partito per Bologna con una forza di 20 ufficiali e 257 gregari, cambiò quivi il suo nome in quello di Battaglione Campano aggregandosi alcuni civici di Roma comandati dal capitano Baggio.

Vedere: G. NATALI: *Corpi franchi del '48 - Rassegna storica del Risorgimento*, p. 185 (1935).

BATTAGLIONE (dell') IDICE. — Fu così chiamata una colonna di volontari di Medicina che assieme a un corpo di Faentini si unì alla Divisione del generale Ferrari per la campagna del Veneto del 1848.

Doc. Ruolini. Arch. Comunale di Medicina.

BATTAGLIONE ISOLATI, DI ANCONA. — Era composto di un distaccamento volontari di Pergola e di volontari delle Romagne, al comando del capitano Bertiboni, poi del maggiore Ortolani. In tutto un centinaio di uomini più un reparto di presidio a Loreto. Rimasero in servizio dal maggio al luglio 1849.

Doc. Ruoli. Arch. di Stato di Roma. (Atti dei volontari, busta 94).

BATTAGLIONE ISTRUTTORI DI MILANO. — Nell'intento di preparare il numero necessario di ufficiali e di sottufficiali ai reggimenti di linea, il Governo provvisorio di Milano ordinò, il 27 aprile 1848, la formazione di un reparto-scuola che prese il nome di Battaglione Istruttori. Esso fu composto di uno stato maggiore e di quattro compagnie agli ordini del tenente colonnello Della Campagna.

BATTAGLIONE ITALIANO DELLA MORTE. — Prima di andare a Roma, chiamato dal Montanelli a spalleggiare la Costituzione, Garibaldi, spinto dal desiderio di accrescere la sua legione che ammontava a soli 85 uomini, fece appello alla gioventù italiana per formare un battaglione scelto, il cui programma fu stampato clandestinamente nel luglio 1848 ed approvato con dichiarazione autografa di lui il 5 ottobre seguente, con la sola annotazione di togliere l'insegna della morte dal cappello e lasciarla invece sul petto. Quel battaglione doveva avere un vessillo nero con cravatta tricolore e l'insegna « Intiera indipendenza o morte ». Come è noto si formò poi invece la legione Italiana al comando di Sacchi, e Garibaldi assunse insieme al Rosselli il comando della difesa di Roma.

BATTAGLIONE « LA NAZIONE ». — Organizzato a Napoli nel 1848 coll'intendimento di prender parte alla campagna di Lombardia, si sciolse pochi giorni dopo della sua costituzione.

BATTAGLIONE LOMBARDO DI GUARDIA NAZIONALE MOBILE.
Di questo corpo esiste soltanto un ruolo nominativo all'Arch. di Stato di Bologna.

BATTAGLIONE PASCHETTA. — Per questo reparto come per il battaglione Prato, troviamo la medesima denominazione di « 1° Battaglione di linea Veneto » ma esso rimase distinto dal primo, per il nome del comandante, capitano Iohan Paschetta.

Si costituì il 16 agosto al Lido di Venezia, tutto di elementi volontari tranne la prima compagnia che era formata di ex-sottufficiali di varie regioni d'Italia. Questa compagnia era comandata dal tenente Larber. Le altre tre compagnie, forti in media di 80 uomini ciascuna, furono agli ordini dei capitani Strambino, Grisi e Formentieri.

Durante la difesa di Venezia, essendosi manifestata in una di queste compagnie qualche caso di indisciplina, il Paschetta lasciò il comando del battaglione e questo venne assunto dal Grisi.

BATTAGLIONE (di) PESARO. — Si costituì come guardia civica nel 1848, fondendosi colla guardia civica di Urbino. Ne ebbero il comando il maggiore Luigi De Leoni nel 1848 poi il maggiore Giacomo Lenci nel 1849. Questo battaglione aveva la forza di 118 uomini, su 4 compagnie. Si chiamò anche Battaglione Pesaro-Urbino.

Doc. (Stato nominativo del battaglione) - Arch. Stato, Bologna. - Ruoli. Archivio di Stato di Roma (vol. busta 15).

BATTAGLIONE PETRAMELLARA. — Vedi *Bersaglieri Petramellara.*

BATTAGLIONE PIO IX. — Vedi *Battaglione del Senio.*

BATTAGLIONE PRATO. — Questo reparto, detto anche 1° Battaglione di linea Veneto fu comandato dal maggiore Prato, poi dal maggiore Pietro Belli e infine dal colonnello Davide Amigo. Si formò il 5 marzo 1848 in Venezia, su due compagnie, una di 90 uomini agli ordini del capitano marchese Saverio Prato, ed un'altra di 73 uomini agli ordini del capitano Leonardo Stratico.

Aumentato di forza fino a raggiungere un totale di 335 uomini fu riorganizzato il 30 giugno su 4 compagnie, delle quali la prima fu detta di granatieri (capitano Stratico), la seconda di fucilieri (tenente Francesco Guerrazzi), la terza di cacciatori (tenente Giuseppe Maglietta) e la quarta di volontari di linea (capitano Spangaro).

Due di queste compagnie passarono a far parte della legione Galateo.

BATTAGLIONE PROVINCIALE ROMANO. — Corpo civico mobilitato in Roma nel 1848, al comando del colonnello Lomellino D'Aragona. Era composto di 5 compagnie (Viterbo, Perugia, Castiglione del Lago, Amelia e Spoleto).

Doc. Arch. Stato di Roma, ruoli busta 95.

BATTAGLIONE RADICE. — Battaglione di volontari, costituitosi a Napoli nel 1860.

Doc. Arch. Pizzofalcone.

BATTAGLIONE DI RAVENNA. — Si costituì come guardia civica nel 1848 al comando del colonnello Montanari e del maggiore Giovanni Monari. Prese parte alle difese di Vicenza e di Treviso, aveva una forza di 446 uomini e si trovò anche a Bologna nella giornata dell'8 agosto.

Doc. Arch. di Stato di Roma, fasc. 38, busta 95.

BATTAGLIONE REDUCI VENETI. — Fu così denominato un reparto di volontari del Veneto che si riunì a Roma nel 1848 e che fu poi incorporato nell'8° reggimento di linea Romano.

BATTAGLIONE (delle) ROMAGNE (o Volontari delle Romagne). — Fece la campagna del 1848 agli ordini del tenente colonnello Alessandro Gariboldi. Era composto di 8 compagnie e di uno stato maggiore. Fu incorporato poi nel 1849 nel Reggimento Unione.

Doc. Arch. di Stato di Roma. (Atti dei volontari, busta 52).

BATTAGLIONE (del) SENIO. — Questo battaglione fu organizzato a Lugo nel luglio 1848 dal colonnello Costante Ferrari, con elementi volontari tolti dalle varie provincie dello Stato Pontificio ma più specialmente dalle Romagne. Fu detto anche Battaglione di Lugo e forse più conosciuto col nome di Battaglione Pio IX col quale trovansi infatti intestati i documenti amministrativi conservati nell'archivio di Stato di Roma (*Ministero delle armi, busta* 94).

Il comando del battaglione fu assunto dal maggiore G. Battista Samaritani e quelli delle 5 compagnie, rispettivamente dai capitani: Ricci, Gatelli, Colliva, Mortoni e Giorgi.

Di questo corpo volontario si voleva formare anche un secondo battaglione che avrebbe dovuto chiamarsi Pio IX (2°), ma esso rimase quasi senza gregari, al comando provvisorio di un sergente e con 6 compagnie che rimasero solamente progettate.

(Doc. Arch. di Stato di Roma. (Atti dei volontari, busta 94).

BATTAGLIONE (di) SENIGALLIA. — Corpo civico incorporato poi nel 1849 nella 3ª Legione Romana.

BATTAGLIONE (di) SONDRIO. — Vedi *Bersaglieri Valtellinesi.*

BATTAGLIONE (della) SPERANZA. — Comandato dal Masserano fu aggregato alla Civica Romana. Era composto in gran parte di giovanetti. Prese parte alla difesa di Roma del 1849.

BATTAGLIONE SIMONETTA. — Vedi *Colonna Vicari-Simonetta.*

BATTAGLIONE STUDENTI LOMBARDI. — Nel giugno del 1848, dopo ripetute istanze al governo provvisorio di Milano perchè acconsentisse alla costituzione di un corpo volontario di studenti, che doveva prendere il nome di Legione della Minerva, si poterono formare 6 compagnie di giovani, in gran parte delle scuole secondarie, che si concentrarono a Lonato e a Desenzano, dove furono posti sotto l'alta direzione del colonnello piemontese conte Cavagnoli.

Ma poichè molti altri, specialmente dell'Università di Pavia, si erano incorporati in altri reparti e più particolarmente nei Veliti Lombard del Leoncini, lo stesso Governo provvisorio ordinò che tutti gli studenti si riunissero a Trecate dove, pel mese di agosto, fu formato un battaglione unico che prese la numerazione di 7° e che tale rimase, su 8 compagnie e con una forza di 1400 giovani, fino all'8 settembre allorchè fu chiamato a far parte della Divisione Lombarda (Brigata Raffaele Poerio) combattendo nei pressi di Mantova e conservando sempre il suo nome di Battaglione Studenti. Fece la campagna del 1849 distinguendosi alla Cava e dopo Novara fu mandato in Toscana dove si sciolse. Era comandato dal tenente colonnello Francesco Pasotti.

BATTAGLIONE TORNIELLI (detto anche Bersaglieri Tornielli). — Corpo composto di volontari veneziani, che prese il nome del Tornielli, che ne fu l'organizzatore. Si costituì il 1° marzo 1848 con 200 volontari agli ordini di due ufficiali, il maggiore Pietro Dazzo e il capitano Odoardo Gandini. Era su due compagnie, una comandata dal capitano Moisetti e dai tenenti Chemeicich e Montanara, e l'altra dal Capitano Piacentini e dai tenenti Mircovitch e Calegari.

Presidiò il forte di Marghera e prese parte al combattimento delle Porte Grandi sul Sile, del 3 giugno 1848.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO BOLOGNESE. — Si formò a Bologna nel 1848 ed entrò a far parte della guardia nazionale.

Doc. Arch. di Stato di Bologna.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO PALESTRINA. — Vedi *Battaglione Universitario Romano.*

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO ROMANO. — Questo battaglione fu istituito a Roma con decreto dell'Armellini il 3 febbraio 1849 e ne fu dato il comando a Filippo Zamboni col grado di capitano. Lo Zamboni aveva combattuto l'anno prima come caporale nel battaglione universitario toscano, e, non ostante fosse rimasto a capo di soli sette uomini nella difesa di Treviso, si era sdegnosamente rifiutato di arrendersi. Ferito il 30 maggio 1849 a villa Pamphili non volle entrare in un ospedale e tornò al suo posto, combattendo nelle giornate dal 3 all'11 giugno, ai Parioli.

Quando i Francesi entrarono in Roma egli portò con sè la bandiera del battaglione e la depositò nel museo di Trieste, città dove egli abitava.

Soltanto nel 1872 riportò a Roma quel glorioso vessillo, dopo però averne fatto confezionare uno identico che continuò a sventolare sul tetto di casa sua fino alla sua morte. Cedette la bandiera originale al comune di Roma, in seguito ad una lettera di preghiera scrittagli da Garibaldi, convinto come era, e come ebbe a dichiarare, che essa non apparteneva a nessuno, ma solamente a un'idea, per cui in un solo posto del mondo avrebbe trovato degna sede; sulla casa di Garibaldi a Caprera.

Il battaglione universitario romano ridotto nei suoi effettivi dopo la caduta della repubblica romana, andò poi nel Veneto col maggiore Ceccarini e si segnalò alla difesa dei Monti Berici nelle giornate di Vicenza. Sopra una forza di 400 uomini ebbe in quei combattimenti circa 40 fra morti e feriti.

Un altro battaglione, pure romano, e composto di giovani dell'Università, si era costituito nel 1848 prendendo il nome di Tiraglieri e conosciuto pure come Battaglione Universitario Palestrina, del quale si conserva la bandiera al Municipio di Roma, con la data del 7 maggio 1849. (Vedi *Tiragliatori Romani* e Vedi anche *Legioni Romane*).

Documenti Arch. di Stato di Roma. Buste 92 e 93.

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO TOSCANO. — Vedi *Volontari toscani del* 1848.

BATTAGLIONE VALCAMONICA (Guicciardi). — Vedi *Bersaglieri valtellinesi* e *Volontari bergamaschi.*

BATTERIA BOLOGNESE. (già batteria civica mobile di Ferrara e Bologna). — Piccolo corpo volontario d'artiglieria che prese parte alla difesa di Roma del 1849. Era comandato dal capitano Camillo Atti, e contava 172 artiglieri, dei quali 41 il 2 luglio 1849 uscivano da Roma per seguire Garibaldi.

Il processo verbale col nome di coloro che seguirono Garibaldi trovasi all'Archivio di Stato di Roma. Ministero delle armi, busta 96.

Batteria Svizzera. — Una batteria con quattro pezzi e 110 uomini, formata in gran parte di volontari svizzeri, agli ordini del capitano Deserè, che prese parte alla difesa di Roma nel 1849.

Bersaglieri Civici di Schio. — Sotto questo nome è conosciuto quel corpo franco che si formò a Schio il 1° aprile 1848, agli ordini del capitano Arnaldo Fusinato e dei tenenti Clemente Fusinato e Francesco Brocchetti.

La sua forza era di 3 ufficiali, 6 graduati e 46 uomini di truppa, forza in vero assai esigua ma compensata da grande ardimento e da non comune costanza, per cui i bersaglieri civici di Schio si trovarono ai combattimenti di Schio, di Montebello Vicentino (6 aprile), di Vallarsa (25 aprile) e alle difese di Vicenza e di Venezia.

Durante il mese di giugno passarono aggregati ai bersaglieri del Po, dai quali poi si distaccarono per correre nuovamente a Venezia.

Bersaglieri Lombardi. — I bersaglieri lombardi sono conosciuti oltre che per il loro valore e per la particolare disciplina, anche, e sopratutto, per il nome del loro eroico comandante Luciano Manara.

Questo corpo di volontari, di 38 ufficiali e 600 uomini di truppa in gran parte della Lombardia si formò il 23 marzo del 1848 su 4 compagnie, al servizio del Governo provvisorio di Milano. Entrato subito in campagna esordì con un primo inseguimento degli Austriaci fino a Castelnuovo e poi col combattimento del 20 aprile a Sileno nel Trentino contro le truppe del generale Welden. Ritiratosi a Rocca d'Anfo entrò a far parte della divisione del generale Durando, fino alla capitolazione di Vicenza (11 giugno), poi il 6 agosto passò in Piemonte e fu aggregato all'esercito piemontese nella divisione Olivieri.

Incorporato l'11 marzo 1849 nel corpo dei bersaglieri, fu posto agli ordini del generale Ramorino, assumendo la numerazione di 6° battaglione e facendo assumere alle proprie compagnie i numeri progressivi di 21.a (capitano Ferrari), 22.a (capitano Buonvicini), 23.a (capitano Dubois) e 24.a (capitano Soldo). Conservò tuttavia la propria uniforme originaria colla tunica verde scura e paramani scarlatti.

Si trovò quindi col Ramorino al disgraziato combattimento della Cava (20 marzo) dopo il quale fu ritirato a Voghera e poi imbarcato il 23 aprile a Portofino, diretto a Civitavecchia. Quivi giunse il giorno 26, fu inviato ad Anzio e di là a Roma per prender parte alla difesa della città in quell'anno memorando.

In tutti i combattimenti di Roma e nella spedizione di Velletri i

bersaglieri di Manara si segnalarono. Il loro eroico comandante colpito da una fucilata a villa Spada moriva il 30 giugno 1849.

Forte e disciplinato anche nella sventura, il battaglione si sciolse lentamente negli ultimi giorni della Repubblica Romana, dopo aver compiuto il suo dovere con mirabile abnegazione in tutti gli avvenimenti di quel fortunoso periodo del nostro risorgimento, dalle cinque giornate di Milano alla caduta di Roma.

Cresciuto di numero durante gli ultimi mesi aveva dovuto sdoppiarsi in due battaglioni, dei quali il Manara conservò il comando del 1° e quello del 2° fu affidato al maggiore Coloandro Baroni.

Fra gli ufficiali, tutti degni di particolare elogio, la storia ricorda particolarmente i nomi di Emilio Dandolo, di Emilio Morosini, di Narciso Bronzetti, di Giovanni Nicotera e di altri che lasciarono di sè glorioso immortale ricordo.

Prese pure il nome di Bersaglieri Lombardi un altro piccolo corpo di volontari che al comando dei capitani Piccoli e Trotti combattè in Val Sabbia dal giugno all'agosto del 1848.

(Doc. Arch. di Stato di Roma. Atti dei volontari, busta 71).

Durante la presenza delle truppe italiane nel 1818-19 nella zona di oltre Brennero, potè essere ricuperata una bandiera fino allora conservata nel Museo del reggimento Kaiser Jager, dove figurava « come presa durante le cinque giornate di Milano ». Non ha che il solo drappo tricolore senza ornati e con la scritta: *Battaglione Manara*. Non presenta traccia di essere stata usata in campagna. Non sembra che fosse la bandiera ufficiale dei volontari di Manara, ma comunque la cura con la quale era conservata dimostra una autenticità comprovante che Manara uscendo da Milano abbia portato con se quella bandiera.

Nel novembre 1931 la Contessa Celestina Torelli Rolle fece dono al Museo del Risorgimento di Milano di un voluminoso carteggio del Battaglione Manara che Luigi Torelli aveva avuto in consegna dallo stesso Manara allorchè questi partì per Roma. Gran parte di tali documenti è stata pubblicata dal Capasso a Milano (Ed. Cogliati 1914) é dal Viadana (Ed. Rusio 1933) nonchè dalla sig.ra Aida Cavazzani Sentieri (Milano, Soc. Libraria 1937). In maggioranza contengono elenchi di volontari, di ufficiali, lettere diverse e ordini del giorno dal 30 luglio 1848 al 19 aprile 1849 (Vedere *Rassegna Storica del Risorgimento*, ottobre 1938).

BERSAGLIERI MANTOVANI CARLO ALBERTO. — Questo corpo fu organizzato a Gazzuolo con volontari della provincia di Mantova nel marzo 1848 da Napoleone Mambrini. Era in origine diviso in quattro compagnie rispettivamente comandate da quattro ufficiali nominati per elezione dagli stessi volontari, cioè, Pietro e Luigi Strambio, il conte Rinaldo (o Giuseppe) Arrivabene e Omero Zennucchi.

La colonna visse per un po' di tempo per oblazioni cittadine, ma poi per interessamento del comune di Bozzolo, dove si era costituito un Governo provvisorio, ebbe paghe, vesti, armi come i bersaglieri piemontesi. Prese parte il 22 aprile al combattimento dei Due Castelli, il 23 a quello di Castellaro, e il 24 assieme alla Coorte modenese e reggiana a quello di Governolo. In quelle giornate aveva fra le sue file Goffredo Mameli e Nino Bixio che avevano lasciato la colonna Torres. Il Bixio restò qualche settimana coi bersaglieri mantovani e non ne fu allontanato che il 25 maggio in seguito ad ordine del generale Bava, comandante il 1° corpo d'armata piemontese, perchè considerato come sovversivo. Il Bava aveva preso fra le truppe da lui dipendenti quel battaglione affidandone il comando al luogotenente Ambrogio Longoni che appunto il 24 aprile per il fatto d'armi di Governolo fu dallo stesso generale nominato capitano per merito di guerra. Il Longoni assumendo il comando dei volontari mantovani aggiunse al nome di bersaglieri l'appellativo di bersaglieri Carlo Alberto. Inviato al blocco di Mantova, il battaglione aveva la forza di 182 uomini soltanto, perchè parecchi militi e quasi tutti gli ufficiali l'avevano lasciato dopo Governolo, cosicchè fu necessario ordinarlo su due compagnie, una comandata dal Mambrini e l'altra dall'Arrivabene.

Il 26 settembre anche queste due compagnie furono sciolte e l'11 novembre successivo, i pochi superstiti che erano rimasti, coi loro ufficiali, aggregati ai volontari modenesi e reggiani, furono incorporati con questi nel 5° battaglione di bersaglieri piemontesi che si stava formando, sotto il comando del maggiore Antonio Araldi, a Castel S. Giovanni presso la Brigata d'avanguardia, e che insieme al 1° Battaglione costituiva la cosidetta Brigata Bersaglieri Belvedere. Questo passaggio di volontari di Modena, Reggio e Mantova nei battaglioni bersaglieri regolari, fu un'eccezione, alla quale accondiscese il generale Lamarmora soltanto per insistente domanda del generale Bava, giacchè (come risulta da una lettera dello stesso Lamarmora, (in data 3 dicembre 1848) la maggior parte dei volontari «faceva il militare superficialmente e non chiedeva che avanzamenti e congedi».

Bersaglieri (del) Po. — Ai primi d'aprile 1848 costituivasi in Ferrara per iniziativa del marchese Tancredi Mosti Estense, e sotto il comando del colonnello G. B. Sammaritani una compagnia di volontari che prese il nome di Bersaglieri del Po. Essa aveva la forza di 88 uomini di truppa e 5 ufficiali. Entrata a far parte delle truppe pontificie agli ordini del generale Durando, fu inviata il 12 aprile a Francolino, da dove il giorno 29 passò colla divisione Ferrari che il 6 maggio si trasferiva a Treviso.

Per fronteggiare il corpo austriaco del Nugent che da Belluno scen-

deva su Bassano, il Ferrari decise di occupare Montebelluna e di spingere nella giornata del 7 un nucleo di avamposti fra Cornuda ed Onigo. Di questo nucleo furono destinati a far parte i Bersaglieri del Po, insieme ai Crociati Bellunesi e a un centinaio di cavalieri, al comando del maggiore Savini. La mattina dell'8, sei compagnie nemiche guidate dal generale Culoz, giunsero a contatto con questi avamposti, li attaccarono, ma per la resistenza incontrata non riuscirono a sfondarli. Si combattè fino a notte. Al mattino seguente il Ferrari mandò un battaglione di rinforzo, ma minacciato da altre forze austriache sul proprio fianco sinistro, ordinò la ritirata su Treviso. Sul combattimento di Cornuda, il rapporto del Durando ebbe parole di encomio per i Bersaglieri del Po (*Gazzetta di Roma*, 23 maggio 1848).

Il riordinamento della divisione Ferrari dopo quella ritirata non fu agevole, nè il morale delle truppe si potè sostenere, particolarmente dopo una ricognizione che originò un infausto scontro alle Castrette, cosicchè fu necessario ripiegare con tutte le forze su Mestre. In quella circostanza la compagnia del Mosti fu passata alla 2ª brigata, destinata a portarsi a Mogliano per soccorrere Treviso.

L'avanzata del Nugent e il suo congiungimento con Radetzki costringevano intanto il Durando a coprire Vicenza, per cui il 2° reggimento estero fu inviato ai Monti Berici e ad esso fu aggregata la compagnia Bersaglieri del Po, che richiamata in fretta da Mogliano fu collocata in avamposti al casino Barbato, detto dei Sette venti. Intanto, per l'aumentato numero degli iscritti si era formata una seconda compagnia, agli ordini del capitano Arnaldo Fusinato, la quale si unì alla prima nella predetta località dei Sette venti.

Attaccati dalle artiglierie austriache i volontari del Mosti e quelli del Fusinato, non ostante qualche perdita resistettero brillantemente, fino a che, passati alle dipendenze del colonnello Cialdini, ebbero l'incarico di difendere il settore delle alture che declinano verso la Rotonda del Palladio. Caduta Vicenza, si ritirarono. In quelle giornate, su 90 presenti, avevano avuto 30 uomini fuori combattimento.

Rimasti anche dopo la campagna a disposizione del Mosti, i bersaglieri del Po, crebbero l'anno dopo di numero e si riorganizzarono su 6 compagnie, formando un battaglione del quale prese il comando il maggiore Enrico Francia. Comandavano le compagnie i capitani Roveroni, Diversi, Ricci, Fantastici, Bodini e Mosti. Nel 1849 furono destinati nella Marca d'Ancona e la 4ª compagnia agli ordini del capitano Fantastici ebbe uno scontro cogli Austriaci al ponte delle Sirene, nei pressi di Bologna.

Da una fotografia conservata nel Museo storico dei bersaglieri appare che l'uniforme di quei volontari consisteva in una *blouse* di panno scuro con una gran croce sul petto e in un cappello all'italiana con

piuma da un lato. La bandiera del corpo, che trovasi depositata al museo del risorgimento di Ferrara fu decorata di medaglia di bronzo al v. m. con Regio decreto 3 settembre 1910 « per la valorosa condotta tenuta nei combattimenti di Cornuda e Monte Berico (9 e 24 maggio 1848) e alla difesa di Vicenza (10 giugno 1848) ».

Doc. Arch. di Stato, Roma. (Atti dei volontari, busta 95).

Rizzoni, *I Bersaglieri del Po.*

Ravioli, *La campagna nel Veneto.*

Bersaglieri Pietramellara. — Questo corpo (da non confondersi coi battaglioni « Alto Reno » e « Basso Reno ») si formò nel marzo del 1848, con elementi in gran parte disoccupati, per iniziativa del cardinale Amat, Legato Pontificio di Bologna. E fu ordinato dal Generale Durando, giunto a Bologna il 28 marzo, con l'aiuto di alcuni ufficiali già appartenenti alla Guardia Civica.

Il Marchese Pietro Valsè Pietramellara, che aveva militato nel 1831 nell'Esercito Piemontese, per capacità, energia e carattere era persona indicatissima per amalgamare elementi disparati e non sempre proclivi alla disciplina. Egli stabilì il suo quartiere nell'ex Convento dell'Annunziata e riuniti gli uomini in 4 compagnie ne affidò i rispettivi comandi ai capitani Monari, Bagnì, Violi e Farnè. Formate queste unità le trasferì al Forte Urbano di Castelfranco Emilia e dopo aver dato ad esse il nome di 6° battaglione fucilieri le portò a Vicenza per incorporarle alla Divisione Durando. Alle 4 Compagnie precedenti ne aggiunse altre due, comandate dai capitani Filippi e Marini, raggiungendo così una forza totale di 626 uomini.

Le spese furono sostenute dall'Amministrazione provinciale di Bologna per 6000 scudi. Il Prof. Giuseppe Guizzardi regalò la bandiera.

Da Vicenza il battaglione andò poscia a Ravenna, poi a Bologna, a Cento, a Ferrara e nel gennaio del 1849 per la via di Perugia giunse a Roma completamente trasformato nei suoi organici (8 compagnie) e con un considerevole numero di nuovi ufficiali (capitani Ludovico Pietramellara, Rusconi, Pilla, Forlani, Riglio, Bellollè, Traustini e Pepoli).

A Roma il battaglione, conosciuto non più come 6° fucilieri ma col nome del suo comandante si segnalò nei combattimenti di Villa Pamfili, Villa Corsini, Parioli.

Il colonnello Pietramellara, gravemente ferito il 5 giugno, morì in Roma stessa ai primi di luglio, subito dopo l'entrata dei francesi. I suoi funerali ebbero luogo nella chiesa di S. Vincenzo e Atanasio, turbati da alcuni reazionari che tolsero dal feretro il tricolore che degnamente lo copriva.

Gravi furono pure le perdite del Battaglione, specialmente il 30 maggio. Nel solo ospedale improvvisato al Quirinale furono ricoverati

35 feriti. Di 21 ufficiali, 3 morirono, 5 furono feriti e 5 caddero prigionieri.

Il corpo dei Bersaglieri di Pietramellara fu sciolto il 5 luglio 1849, insieme a tutti gli altri corpi volontari che avevano preso parte alla difesa di Roma.

Doc. Arch. di Stato di Roma. Buste 87-91.

Per la bibliografia e per notizie biografiche degli ufficiali vedere lo studio completo di Giovanni Natali pubblicato nella Rassegna Storica del Risorgimento, pag. 1248-1274. (Doc. Arch. di Stato di Roma. Ministero delle Armi, Corpi di linea 1848-49. Busta 88 fasc. 26 e 28).

Bersaglieri (del) Tebro. — Corpo composto di volontari dello Stato Pontificio con deposito a Terracina. Fu detto anche dei Finanzieri mobili. Prese parte alla difesa di Roma del 1849 agli ordini del capitano Calimaco Zambianchi (questo stesso che capitanò poi la diversione di Talamone nella spedizione dei mille). Da una situazione in data 20 marzo 1849 risulta che era costituito su due compagnie, la prima comandata dallo stesso Zambianchi e dai tenenti Ossoli e Neri, con 129 uomini di truppa, la seconda comandata dal tenente Petraglia e dai sottotenenti Giorgi ed Albani, con 107 uomini di truppa.

Doc. Arch. di Stato, Roma (Atti dei volontari, busta 95).

Bersaglieri Livornesi. — Quando si formò il corpo di spedizione dell'esercito toscano per prender parte alla campagna del 1848, il Governo Sardo inviò a Firenze ed a Livorno il maggiore Beraudi per organizzare quelle truppe. Oltre ai corpi regolari, ai volontari toscani, ed al battaglione universitario si formò una compagnia di bersaglieri, conosciuta più col nome del comandante Vincenzo Malenchini, che coll'appellativo di Bersaglieri Livornesi.

Fra questi eravi anche Giuseppe Montanelli, che aveva rifiutato il grado di capitano nel battaglione universitario per seguire l'amico Malenchini come semplice gregario.

Il battaglione si trovò a Curtatone dove l'opera sua, e particolarmente quella di un gruppo di livornesi fra cui i predetti Malenchini e Montanelli, il Parra, il Maer, il Giunasi, il Sarcoli, il Morandini, il Barellai, valse a trattenere un reparto austriaco fino a tanto che sfilarono sul ponte tutti i volontari toscani in ritirata su Goito.

Il Malenchini nel 1860 comandò poi un reggimento di volontari garibaldini facenti parte della brigata Medici. Il 3° battaglione di quel reggimento era costituito da un altro corpo volontario: I Cacciatori dell'Etna.

Bersaglieri Parmensi. — Vedi *Volontari Parmensi*.

BERSAGLIERI TRENTINI. — *Vedi Divisione Lombarda e Legione Tridentina.*

BERSAGLIERI VALTELLINESI (detti anche *Cacciatori di Sondrio*). — Questo corpo trae le sue origini da un forte gruppo di volontari della Valtellina comandati dal Dolzino, che nel 1848 si portò a guardia dello Stelvio e che il 15 giugno ricacciò un primo assalto degli Austriaci al Passo di S. Maria. Organizzati militarmente e raggiunto un effettivo di forma di circa 500 uomini, questi volontari vennero passati alla dipendenza del colonnello (poi generale) Domenico d'Apice, napoletano, al servizio del Governo provvisorio lombardo. Li comandava il capitano nob. Enrico Guicciardi, che riunite nelle stesse file dei valtellinesi alcune squadre di guardie nazionali bergamasche, fuse gli uni e le altre in una sola colonna e li portò, dopo la campagna del 1848, in Piemonte, costituendo in Alessandria, il 17 marzo 1849, un battaglione che prese il nome di Bersaglieri Valtellinesi.

Questo battaglione, inviato subito a Novara dove raccolse una parte delle colonne di comaschi e bergamaschi risultò forte di 15 ufficiali e di 400 uomini di truppa, su 4 compagnie, a ciascuna delle quali era aggregato un certo numero di guardie nazionali di Bergamo. Impiegato nella giornata di Novara si comportò valorosamente. Esso trovavasi accampato a Villa Stellone quando un ordine del giorno piemontese ne ingiungeva lo scioglimento. Il generale Solaroli, dal quale il battaglione valtellinese direttamente dipendeva, con lettera del 26 maggio fece allora presente al Ministero che il battaglione stesso erasi segnalato allo Stelvio e a Novara e che era composto in gran parte di disertori austriaci, per cui non era nè giusto nè prudente di congedarlo. Siffatte considerazioni vennero in parte accettate e i valtellinesi furono conservati alle armi, però alla condizione di vincolarsi ad una ferma di tre anni.

Di fronte a questo imposizione una parte preferì chiedere il congedo, e dell'altra furono formate due compagnie, la 19ª e la 20ª, che il 24 giugno successivo passarono a far parte del 5° battaglione bersaglieri. Ai primi di luglio poi si congedarono quasi tutti, sostituiti da contingenti piemontesi.

Col capitano Guicciardi essi avevano combattuto il 20 aprile 1848 a Malè, il 15 giugno al Passo di S. Maria, il 27 luglio a Tonale e il 23 marzo 1849 a Novara dove furono giudicati degni della menzione onorevole che fu ad essi concessa per determinazione sovrana del 13 luglio 1849, tramutata poi in medaglia di bronzo al valor militare per effetto del Regio decreto 8 dicembre 1887.

Altra prova di valore essi diedero inoltre l'11 agosto 1848, quando

agli ordini del maggiore Gasca, difesero contro forze soverchianti il passo dello Stelvio.

Col medesimo nome i volontari della Valtellina si riorganizzarono di nuovò dieci anni dopo, a Sondrio, nel giugno del 1859, agli ordini del maggiore Angelo Vachieri, e incorporati nei Cacciatori delle Alpi, fecero brillantemente quella seconda campagna per l'Indipendenza d'Italia rimanendo alle armi fino al 20 maggio 1860 giorno i cui vennero definitivamente sciolti.

Vedi anche *Volontari Bergamaschi e Colonne mobili Alborghetti e Arrigosi.*

Doc. pei volontari Valtellinesi Arch. di Stato di Milano e lo studio del col. ADAMI, *Le guardie nazionali Valtellinesi alla difesa dello Stelvio.* Per gli avvenimenti del 1848-49 manoscritto del MAZZOLINO, Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore (*Storia del Corpo dei bersaglieri*). Per il 1859, cap. RAGIONI, *I bersaglieri Valtellinesi,* in « Memorie Storiche Militari ». (Ufficio Storico predetto), fasc. III del 1911.

BERSAGLIERI VENETI. — Piccolo corpo volontario di 170 uomini di truppa con 9 ufficiali, diviso in due compagnie (capitani Moisetti e Piacentini) agli ordini del maggiore Pietro Dozzo. Si costituì a Venezia il 25 giugno 1848.

BERSAGLIERI VICARI-SIMONETTA. — Vedi *Colonna V. S.*

BRIGATE VOLONTARIE ALLA DIFESA DI VENEZIA. — Il 30 gennaio 1849, coi corpi volontari accorsi alla difesa di Venezia, si formarono 4 brigate che furono dette dell'Esercito Italiano.

La 1ª brigata era comandata dal generale Rizzardi e comprendeva la prima e la seconda legione di guardia mobile veneta, la quarta legione di linea (Galateo) e il battaglione Friulano. In tutto 5037 uomini. La 2ª brigata era agli ordini del colonnello Morandi e si componeva del battaglione di guardia mobile lombarda, dei Cacciatori del Sile, della legione Italia libera, di un gruppo di Cacciatori delle Alpi e di un distaccamento di gendarmeria, totale uomini 2865. La 3ª brigata (generale Sanfermo) era composta del battaglione Euganeo, del battaglione Veneto-napoleone della 3ª legione cacciatori Brenta-Bacchiglione e di un battaglione di deposito, in tutto 3155 uomini. La 4ª brigata comandata dal colonnello Belucci comprendeva il battaglione Romano dell'Unione, i veterani nazionali, una compagnia di Cacciatori Svizzeri, la compagnia Dalmato-istriana, la compagnia Ungherese e un piccolo reparto di cavalleria, in totale uomini 1587.

La forza complessiva delle quattro brigate era perciò di 12,634 volontari.

BRULOTTISTI DEL TEVERE. — Piccolo reparto incaricato di preparare e mantenere alcune barche armate e brulotti, lungo il Tevere durante la difesa di Roma del 1849. Era comandato dal capitano Francesco Facchinetti.

CACCIATORI DELLE ALPI (Legione Pier Fortunato Calvi). — Anteriori ai Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, si formò nel 1848 una legione di volontari, col medesimo nome, che al comando di Pier Fortunato Calvi prese parte alla difesa di Vicenza poi a quella dei forti del terzo circondario di Venezia. Era costituita da due battaglioni di sei compagnie ciascuno.

Comandavano le compagnie del 1° battaglione i capitani Tadini, Vianelli, Vecellio, Costa, Coletti e De Romano; quelle del 2° battaglione i capitani Barattini e Miari e i tenenti Antonibon, Modena, Vittorelli e Capellari.

Il 30 gennaio 1849 l'intiero corpo fu assegnato alla 2ª brigata Veneta comandata dal colonnello Morandi.

(*Per gli altri volontari che difesero il Cadore nel* 1848, *sotto la guida del Calvi, vedi «Milizie Cadorine». Per i Cacciatori delle Alpi, di Garibaldi, vedi volontari del* 1859).

CACCIATORI (di) BRESCIA. — Con questo nome, ed anche col nome di 1° reggimento di linea bresciano si ricorda il corpo dei volontari organizzato a Brescia, nel maggio del 1848, dal colonnello Crezia, e passato poi al comando del colonnello Bonifacio Cavagnolo.

L'organico di formazione prevedeva la costituzione di 4 battaglioni su 6 compagnie, ciascuna delle quali della forza di 180 uomini oltre gli ufficiali ed i graduati, cioè un intiero corpo di quasi 5000 volontari.

Praticamente però il contingente fu di gran lunga inferiore, cosicchè non si poterono riunire che due battaglioni aventi per ognuno 4 compagnie di cacciatori, una di carabinieri e una di volteggiatori. Assunse il comando di queste forze il colonnello Beretta, il quale non ostante le difficoltà grandissime incontrate per armare ed equipaggiare gli uomini, potè portarli due volte al fuoco ed anche con onore, al Caffaro e a Bagolino (Vedi *Cacciatori Lombardi*).

CACCIATORI DELLA MORTE. — Vedi *Reggimento Anfossi, della morte.*

CACCIATORI LOMBARDI. — Era un corpo di due battaglioni che si erano costituiti a Brescia nel maggio 1848. Combatterono in Val Sabbia col corpo Durando. Si sciolsero nel mese di settembre, passando parte dei volontari nel 20° reggimento fanteria piemontese. La loro bandiera è conservata presso il Municipio di Brescia, al quale fu consegnata nel

1859 dal maggiore Nicola Sebadoni che era stato comandante del 2° battaglione.

Doc. Arch. dei Frari, Venezia, 637-199.

Cacciatori del Sile. — Questo corpo di volontari si formò a Treviso il 20 aprile 1848 e prese anche il nome di Legione Trevigiana. Era su due battaglioni, modellati alla foggia francese, ed aveva un organico di 1300 uomini agli ordini del colonnello Davide Amigo. Il 1° battaglione su 4 compagnie, più una di bersaglieri (capitano Frattina), era comandato dal maggiore Emilio Radonich, e il 2° dal maggiore Daniele Francesconi. Si trovò ai fatti d'armi di Cornuda, delle Castrette e alle difese di Marghera e di Venezia, ma principalmente alla Cavanella il 4 luglio 1848, dove in taluni documenti figura appunto col nome di Legione Trevigiana. Aveva un corpo musicale di 40 bandisti diretti dal maestro Giuseppe Rolla.

Il 15 luglio si aggregò tre compagnie del battaglione di linea veneto, comandate dal maggiore Prato (poi maggiore Belli) e fu destinato a presidiare Marano e Tre Ponti. In agosto passò a far parte della 5ª legione veneta.

La bandiera dei Cacciatori del Sile è conservata a Venezia nel Museo Correr. E' di seta, tricolore e porta in mezzo al telo bianco la scritta: Canalino e Fusina. Nella Stola: Cacciatori del Sile, Legione veneta.

In seguito ad un incidente fra il generale Pepe e il colonnello Amigo, il 14 gennaio 1849 i cacciatori del Sile passarono al comando del maggiore Francesconi e si fusero col reggimento Italia Libera in un sol corpo di 8 compagnie. Fu in tale formazione che si segnalarono a Marghera.

Il 30 gennaio dello stesso anno furono ricostituiti in battaglione autonomo riprendendo la loro originaria denominazione e vennero chiamati a far parte della 2ª brigata veneta, alla dipendenza del colonnello Morandi. E in questa rimasero fino alla caduta di Venezia.

Militarono nei Cacciatori del Sile il tenente colonnello Ulloa, il maggiore Francesconi e il capitano Enrico Cosenz.

Doc. Arch. dei Frari e Museo civico di Venezia.

Cacciatori di Sondrio. — (Vedi *Volontari Valtellinesi*).

Cacciatori Svizzeri. — Nel giugno del 1848 si costituì a Venezia una compagnia di 85 svizzeri, che al comando del capitano Giovanni de Bremmer di Franefeld si distinse grandemente in tutti i fatti d'armi della difesa di Venezia.

Questa compagnia fu aggiunta il 2 agosto 1849 ai Cacciatori del Sile e poi ad un altro reparto speciale detto Divisione carabinieri, ma

conservò sempre la propria unità e la propria divisa, aumentando soltanto il numero dei suoi componenti in seguito al passaggio ai Cacciatori Svizzeri di parecchi volontari della Legione Dalmato-istriana.

Dal 30 gennaio 1849 essa dipese però disciplinarmente dal colonnello Belluzzi, perchè chiamata a far parte della 4ª brigata veneta.

Cacciatori Valtellinesi. — Con questo nome si compresero reparti volontari della Valtellina, dipendenti dal Governo provvisorio di Milano, che combatterono in Lombardia nel 1848-49.

Furono comandati dal Gasca e dal Caimi.

Doc. Arch. di Stato di Milano.

Cannonieri del Brenta. — Il 31 luglio 1848, 180 volontari d'artiglieria, appartenenti alle città di Padova e di Venezia si riunirono per ordine del governo provvisorio in una compagnia agli ordini del capitano Francesco Brunetti e del tenente Raffaele Gaiani, assumendo la denominazione di Compagnia cannonieri del Brenta.

Combatterono nella difesa di Venezia, addetti al servizio delle artiglierie del 3° circondario.

Cannonieri Buranelli. — Piccolo corpo di artiglieria che prese parte alla difesa di Venezia nel 1848-49.

Cannonieri Pallestrinotti. — Questi volontari, tutti di Pallestrina, accorsero alla difesa di Venezia senza essere organizzati in uno speciale reparto ma a differenza di tutti gli altri corpi volontari, non ebbero ufficiali. Erano circa 400, divisi in gruppi al comando di sottufficiali, e destinati ai forti per il servizio dei pezzi.

Dipendevano dal tenente colonnello Mestrovich incaricato della difesa del Lido.

Carabinieri di Como. — Il Governo provvisorio di Como, con decreto 10 aprile 1848 autorizzava la formazione di una compagnia, detta della morte, a capo della quale era Abbondio Facchinetti.

Cavalleria Civica Romana. — Fece servizio nel 1849 sotto il Governo della Repubblica Romana. Un distaccamento comandato dal tenente Panzini era addetto alla scorta delle artiglierie, e un altro comandato dal tenente Salvadori costituiva i cosidetti Cacciatori Civici a cavallo. Altro gruppo era quello delle Guide Romane comandate dal Leoncini ed infine un altro gruppo detto Leoncini dell'Alto Reno fu aggregato alla 1ª legione Romana.

Doc. Arch. di Stato, Roma, busta 96.

CAVALLERIA LOMBARDA. — Per disposizione del Governo provvisorio di Milano, fu affidata all'aprile 1848 al colonnello Cima la costituzione di due reggimenti di cavalleria, uno detto di Cavalleggeri e uno di Dragoni, per coadiuvare l'esercito piemontese.

Il primo fu organizzato dal tenente colonnello Massimiliano Caccia, su 6 compagnie (capitani Borra, Rosselet, Casella, Griffini, Mainoni e Ciani) con una forza totale di 45 ufficiali 440 uomini di truppa, fu posto a disposizione del generale Lechi. Il secondo comandato dal maggiore Guicciardi con 39 ufficiali e 450 gregari. Tolti però molti elementi che passarono nei corpi volontari e della guardia nazionale, il reggimento Cavalleggeri ridusse alquanto i suoi effettivi e quello dei Dragoni si ridusse ad uno squadrone di 127 cavalli agli ordini di un capitano e di 5 subalterni.

CAVALLERIA VENETA. — Il Governo provvisorio di Venezia, con decreto 3 aprile 1848, costituì un corpo di cavalleria, di 200 volontari, agli ordini del cittadino Iacopo Zorzi. Il numero previsto non fu però raggiunto, cosicchè lo Zorzi nominato capo squadrone potè riunire soltanto 120 uomini che divise in due compagnie così dette di lancieri.

Avevano la giubba alla cacciatora, in panno verde cupo, a doppia bottoniera con filettatura rossa, calzoni pure dello stesso colore con larga banda scarlatta, un chepì di feltro fregiato di cordoni d'oro, criniera bianca e coccarda tricolore. Sul dinanzi del copricapo figurava una piastra dorata col leone di San Marco.

A Venezia era giunto in quell'epoca un distaccamento di 40 soldati di cavalleria napoletana, comandato dal capitano Guglielmo Diaz; questo distaccamento, unitosi allo squadrone Veneto, doveva costituire il nucleo per un secondo squadrone, ma gli arruolamenti difettarono, i napoletani si lagnavano di essere come esiliati al Lido, e perciò pensò bene di fondere gli elementi migliori degli uni e degli altri e formare due sole compagnie di cavalleria mista, comandate rispettivamente, una dal capitano Diaz e l'altra dal capitano Chinca.

Un piccolo nucleo di quella cavalleria gareggiò per valore colle altre truppe alla sortita di Marghera del 1° agosto.

Doc. cap. CAPPELLO, *La cavalleria a Venezia nel* 1848, in « Rivista di Cavalleria », fascicolo X, 1913.

CIVICA DI ASCOLI. — Una colonna di guardia civica di Ascoli partì per la campagna del 1848 il giorno 8 aprile, agli ordini del capitano Domenico Arpini ed entrò a far parte della Legione Romana Ferrari (Divisione). Fra gli ufficiali: il Cappellanti e il Panichi. I militi erano in numero di 165.

Civica di Argelato. — Si costituì nel 1848.
Doc. Arch. Comunale di Argelato.

Civica di Bagnacavallo. — Inviò a Ferrara il 28 marzo 1848 un reparto di 68 uomini col capitano Longaresi (si unì ai Bersaglieri del Po).

Civica di Baricella. — Piccolo reparto di 27 uomini al comando del capitano Zucchini e del tenente Sarti (si unì alla colonna Bolognese).

Civica di Bassano. — (Vedi *Crociata Bassanese*).

Civica Bellunese. — Con alcuni militari della Guardia Civica già organizzata nel marzo del 1848 e con elementi volontari di Belluno si costituì il 9 aprile seguente una compagnia detta: Guardia del Cadore, al comando del capitano Marcello Miari. Essa ricevette dal Comitato dipartimentale di difesa il mandato di presidiare il punto importantissimo di Treponti e di spingere più oltre fino ai confini di Auronzo e di Comelico la sua attività per quella difesa, agendo di concerto con una altra compagnia, piazzata a Venas, sotto gli ordini del capitano Agosti. Ma fra le guardie B. ed i Cadorini non regnò troppo buon accordo, nè miglior corrispondenza passò tra il comitato di Belluno ed il municipio di Pieve, cosicchè, il corpo di guardie B. fu richiamato e partì il 26 aprile per Belluno, ove non fu più impiegato.

Esistono ruoli nell'Arch. Comunale di Selva di Cadore. Cfr. Jager, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati* (1848-49), Venezia, 1880.

Civica di Bergamo. — (Vedi *Volontari Bergamaschi*).

Civica di Bologna. — Oltre la guardia nazionale e i volontari, si mobilitarono a Bologna nel 1848 anche una Guardia civica e una Civica di riserva (circa mille uomini al comando del tenente colonnello conte Cesare Mattei).

La matricola generale della civica di Bologna dal 1847 al 1849 trovasi all'Arch. Comunale di Bologna.

Civica Bolognese. — Vedi *Legione Bolognese*.

Civica di Cesenatico. — Piccolo corpo che si unì al Battaglione Alta Romagna. Era comandato dal capitano G. B. Nori. Si sciolse il 10 settembre 1848.

Civica di Benevento. — La civica di Benevento non risulta che sia

partita per prender parte alla campagna del 1848. Era comandata dal tenente colonnello Andreotti e costituita su 6 compagnie.

CIVICA DI BUDRIO. — Partì per Ferrara il 26 marzo 1848, con 129 uomini al comando del maggiore Luigi Cocchi.

CIVICA DI CAMERINO. — Costituita essenzialmente da studenti e da un piccolo gruppo di operai. In tutto 72 uomini.

CIVICA DI CASTELMAGGIORE. — Partì per Ferrara il 28 marzo 1848 con 55 volontari al comando del capitano Calzolari.

CIVICA DI CENTO. — Una colonna di Cento e di Pieve di Cento al comando del Ten. Colonnello Vito Diana, forte di 437 volontari partì per Ferrara il 26 marzo 1848 ed entrò a far parte del Battaglione Basso Reno.

CIVICA DI CESENA. — Piccolo gruppo di volontari iniziatosi con 25 uomini al comando del sergente Paolo Cacciaguerra, ma rinforzatosi poi con altri volontari fino a raggiungere una forza di circa 200 volontari, dei quali prese il comando il Ten. Colonnello Giacomo Guidi.

CIVICA DI CIVITAVECCHIA. — 60 volontari che partirono per Foligno il 2 aprile 1848 col capitano Vincenzo Cardini (Tenenti Coletti e Zampi).

CIVICA DI CODIGORO. — Una compagnia di 80 uomini col capitano Gallottini.

CIVICA DI CONSELICE. — Una compagnia di 40 volontari partita per Ferrara il 28 marzo 1848 col capitano Magni. (Entrarono poi a far parte dei Bersaglieri del Po).

CIVICA DI CORINALDO. — 25 volontari che presero parte alla campagna del 1848 col tenente Amari.

CIVICA DI COTIGNOLA. — 62 volontari giunti a Ferrara nel marzo 1848 col capitano Bemoli.

CIVICA DI FAENZA. — E' una colonna mobile organizzata nel marzo 1848 e comandata dal conte Raffaele Pasi. La 1ª compagnia (fucilieri) aveva la forza di 102 uomini (capitano Strocchi). La 2ª (capitano Sampieri). La 3ª (tenente Leonida Caldesi). La 4ª di 200 uomini tenente Carli) più una compagnia granatieri di 98 uomini (capitano Baldi) e

una compagnia cacciatori (100 uomini) (capitano Lodovico Caldesi). In tutto oltre 650 volontari. Faceva parte della Divisione Ferrari, ma rimasero fra Bardia e Vicenza.

Civica di Fermo. — Piccolo reparto di 42 volontari (tenenti Silvestri e Trevisani).

Civica di Fano. — Fu mobilitata una compagnia nel 1848.
Doc. Arch. di Stato, Bologna.

Civica di Ferrara. — Si costituì nell'aprile 1848 al comando del maggiore Ortolani (16 ufficiali e 400 volontari).

Civica Fiorentina. — La guardia civica fiorentina nacque nel 1848 per volontà di popolo e per concessione del Governo granducale. Organizzata per la difesa interna della città diede però un contingente, col nome di guardia mobile, ai volontari partenti per la guerra. La civica rimasta a Firenze conservò nell'uniforme le mostreggiature rosse e quella partente le adottò di color verde.

Civica di Forlì. — Due compagnie che entrarono a far parte del Battaglione Alta Romagna.

Civica Livornese. — Si formò a Livorno nel marzo 1848, coll'autorizzazione del Governo di Toscana. Una parte dei componenti di questa milizia entrò poi nei volontari toscani, ed un'altra passò coi bersaglieri del Malenchini, per prender parte alla campagna del 1848. Era comandata dal tenente colonnello Giampaolo Bartolomei.

Civica Lucchese. — Partì da Lucca il 23 marzo 1848 al comando del maggiore Rossi e attraverso la Garfagnana operò particolarmente nel Carrarese.

Civica di Imola. — Costituitasi il 28 marzo su tre colonne (capitani Faella e Pagani, tenente Conti) al comando del maggiore Scarabelli.

Civica di Medicina. — Medicina diede molti volontari i cui nomi trovansi presso l'archivio comunale di quel comune. Nel 1848 la Guardia Civica fu formata su un battaglione che si unì poi alla divisione Ferrari per la campagna del Veneto. Un reparto di esso entrò nel battaglione dell'Idice. Più tardi una squadra di volontari di Medicina si presentò, nel 1859, alla Giunta provvisoria di Bologna per essere inviata in soccorso di Perugia.

Civica Mobile Pontificia. — Con questa si compose il corpo dei volontari appartenenti alle Guardie civiche dei comuni dello Stato Pontificio che prese parte alla campagna del 1848 colla divisione del generale Ferrari.

Civica Napoletana. — Si formò nel 1848 e rimase in Napoli per i servizi d'ordine pubblico, ma allorchè il generale Guglielmo Pepe partì per l'Alta Italia col corpo napoletano, una parte dei componenti la Guardia Civica volle seguirlo e si trovò poi col 10° di linea a Curtatone e a Montanara.

Doc. *Nota dei volontari napoletani partiti sul vapore il* «Virgilio» *per la Lombardia*, Napoli, tip. Morano e giornale *Lume a gas*, 1. anno, num. 118.

Civica Pisana. — Corpo di volontari partito da Pisa il 22 marzo 1848 al comando del maggiore Cesare Studiati.

Civica Romana. — Si formò una legione su due battaglioni, forte di 1400 uomini al comando del colonnello Palazzi. Prese parte alla difesa di Roma nel 1849 e costituì poi il 10° di linea Romano.

Doc. *Fatti e documenti della divisione civica*, col. Mattia Montecchi. Arch. di Stato di Roma e di Bologna.

Civiche di Pesaro e di Ravenna. — Vedi *Battaglione di Pesaro* e *Battaglione di Ravenna.*

Civica di Russi. — Il 6 aprile 1868 giunse a Ferrara una compagnia di 58 volontari col capitano Zanzi e il tenente Venturi.

Civica di Sant'Arcangelo. — Si formò nel 1848 e combattè nel Veneto. Una compagnia fu mandata nel 1849 a Sogliano al Rubicone per reprimere il brigantaggio. Nel 1859 con elementi pure volontari ricostituì entrando il 20 luglio a far parte della Guardia nazionale.

Civica Senese. — Nel 1848 si costituì a Siena un battaglione di Guardia Civica detta anche dal nome del suo comandante: Colonna Saracini che rimase in servizio, con brevi intervalli, fino al 1853. A Siena fu pure istituita una guardia mobile speciale detta di sicurezza, durante alcuni mesi del 1849.

Doc. Arch. di Stato Siena e Ricordi del gen. Melani raccolti da Ernesta Rebufat (manoscritto Arch. Mondello).

Civica Senigallese detta anche *Colonna Civica di Senigallia.* — Si

formò una colonna nel 1848, ma non prese parte alla Campagna. Comprendeva 80 uomini agli ordini del capitano Lenci.

Doc. Esiste un ruolo all'Arch. di Stato di Bologna.

Civica Umbra. — Fu un corpo di 400 volontari, riuniti in un battaglione detto anche di Guardie nazionali provinciali, che agli ordini del maggiore Franchi prese parte alla difesa di Roma del 1849.

Civica di Velletri. — Composta di 58 volontari agli ordini del capitano Brizi.

Civica Vicentina. — Si formò a Vicenza nel luglio 1848 su 4 compagnie di 90 uomini ciascuna, un distaccamento di cavalleria (13 cavalli e un plotone di gendarmi (2°) al comando del capitano Bertagnoni.

Civica di Viterbo. — Partì per Foligno con 117 volontari al comando del tenente Bertarelli.

Civiche (Legione guide civiche). — Corpo di cavalleria volontaria degli Stati Pontifici che avrebbe dovuto costituirsi a Roma nel 1849, ma si ridusse a pochi uomini per il servizio di staffette interne e nella provincia durante la difesa della città.

Colonna Arcioni. — Vedi *Bande dell'Arcioni.*

Colonna Camozzi. — Questo corpo volontario rappresenta forse l'unica cordiale ed entusiastica partecipazione dell'elemento campagnolo all'insurrezione italiana del 1848-49. Lo slancio patriottico delle popolazioni rurali del Bergamasco fu dovuto al fascino personale di due patrizi, i conti Gabriele e G. Battista Camozzi, i quali avevano già dato prove del loro valore personale alla testa di reparti della Guardia nazionale e nelle cinque giornate di Milano.

Dopo l'armistizio Salasco, Gabriele Camozzi armò, quasi a sue spese, un corpo di montanari della sua provincia, forte di circa 1800 volontari, per correre in aiuto di Brescia, dove in un conflitto con le truppe austriache del generale Haynau, i Bergamaschi si comportarono valorosamente ed ebbero gravi perdite.

Gabriele Camozzi continuò poi in seguito a contribuire con munifiche erogazioni per sostenere la guerra che si combatteva nel 1849, fu con Garibaldi nel 1859, comandò nel 1866 la G. n. di Palermo e morì, senza nulla chiedere all'Italia nell'aprile del 1869. Il fratello, patriota egli pure, fu senatore del Regno e raccolse una delle più pregevoli collezioni che si conosca di cimeli gloriosi del nostro Risorgimento.

Doc. G. Locatelli, *La colonna Camozzi* (Bergamo, Stab. Bolis, 1903). A. Luzio, *La colonna Camozzi e l'insurrezione bergamasca del* 1849. (Artic. *Corriere della Sera*, 1911).

Colonna Indipendenza Italiana. — Fu un reparto di guardie civiche, costituitosi a Bologna nel settembre 1848. Contava un capitano, (Sammariva, poi Calderini, poi Ungarelli), 3 tenenti e 87 uomini di truppa.

Doc. Arch. di Stato, Roma, ruoli. (Atti dei volontari, busta 111).

Colonna Longhena. — Formata di volontari bresciani, prese parte alle operazioni dei Corpi franchi agli ordini del generale Allemandi nel Trentino, fra il 1 e il 17 aprile 1848.

Lo slancio di questa colonna e forse anche l'eccessiva confidenza di una facile vittoria furono probabilmente una delle cause per cui quelle operazioni furono slegate e non riuscirono allo scopo.

Colonna Mobile Bassanese. — Fu istituita il 4 aprile 1848 allo scopo di difendere il distretto di Bassano, e venne composta di tutti i militari in congedo ancora idonei al servizio e dimoranti nella città e nel distretto. Contava circa sessanta uomini, tutti di fermo proposito, avvezzi già alla disciplina militare ed alle fatiche e pratici nel maneggio delle armi. Affidata al bassanese Pietro Montini, persona capace ed animosa, corrispose pienamente al suo scopo. L'11 aprile 1848 si trasferiva a Primolano e, collocata una guardia nel castello di Cavalo, si dedicò al servizio di pattuglia per la sorveglianza dei confini. Benchè la colonna mobile bassanese si fosse arruolata solo per prestare servizio entro i limiti del distretto, pure i suoi valorosi soldati non esitarono ad uscirne quando lo esigette l'interesse della causa comune. Così il 4 maggio 1848, saputo che gli austriaci erano discesi sino a Mel, fece una puntata fino a Bruche sul Piave tra Feltre e Belluno, per mantenere quel passo fino a che vi fossero giunte le truppe pontificie del generale Durando; però, mancato l'atteso rinforzo, per non rimanere accerchiati dal nemico, si ritirarono. Finirono poi a fondersi colla crociata Bassanese. Cfr. Jager, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati negli anni* 1848-49, Venezia 1880. Fabris, *Gli avvenimenti militari del* 1848 *e* 1849. Tomo II.

Colonna Mobile Cimbra. — Nei comuni dell'altipiano di Asiago si formarono, alla fine di marzo del 1848, 14 compagnie di volontari, che riunite il 3 aprile costituirono una colonna detta Cimbra, forte di 1600 uomini, dei quali prese il comando il maggiore Francesco Bellotto. Caduto ferito il comandante, il fratello di lui Alvise lo sostituì, riducendo

il numero delle compagnie a 5 soltanto. La 1ª (capitano Antonio Faenza), fu mandata alla difesa del confine; la 2ª (capitano Sabia), la 3ª (capitano Rigoni), la 4ª (cosidetta compagnia di Conco) e la 5ª (detta di Camporovere, comandata dal tenente Tessari) rimasero agli ordini del Bellotto, che le portò alla difesa di Venezia.

COLONNA MOBILE PARMENSE. — Vedi *Volontari Parmensi.*

COLONNE MOBILI ALBORGHETTI e ARRIGOSI. — Dopo il concentramento dei volontari lombardi in Alessandria, avvenuto nel gennaio del 1849, il Governo piemontese decise di formare tre colonne, una di Valtellinesi, una di Bergamaschi ed una di Comaschi per operare con essi nelle prealpi.

I Comaschi si riunirono in un corpo di bersaglieri agli ordini del capitano Arrigo Arrigosi, e i Bergamaschi in una colonna speciale comandata dal capitano Lodovico Alborghetti. Entrambe queste colonne fecero la campagna del 1848 colla divisione Lombarda, poi, disciolte, fusero i propri avanzi, il 7 aprile, coi bersaglieri Valtellinesi.

COLONNA GHILANDI. — Fu una delle colonne volanti della Repubblica Romana. Si formò riunendo squadre di corpi diversi e prestò servizio nella Comarca.

Doc. Arch. di Stato, Roma. Ministero Armi, busta 121.

COLONNA GRIFFINI. — Vedi *Legione Lombarda.*

COLONNA PIANCIANI. — Fece parte delle colonne comandate dal Forbey che agirono negli Stati Pontifici durante il Governo della Repubblica Romana. Era composta di finanzieri in gran parte di Forlì e della Romagna. Si trovò a Terracina nel 1849.

COLONNA TIBALDI. — Vedi *Volontari Cremonesi.*

COLONNA VICARI-SIMONETTA. — Il 18 marzo 1848, sparsasi la notizia del moto rivoluzionario di Milano, si formò nel litorale del Ceresio per cura dell'avvocato Righini di Varese un corpo di 80 volontari che prese il nome di carabinieri, sotto il comando del Vicari. Partiti per Saronno trovarono altri volontari comandati dal Simonetta e riunitisi a questi marciarono su Magenta, proseguendo poi per Milano dove l'intera colonna, detta appunto Vicari-Simonetta, venne organizzata in sette bande, di cui la prima volle conservare l'appellativo originario di Carabinieri. Ogni banda era comandata da un capitano, da un tenente, da tre sottufficiali ed era composta di una cinquantina di volontari.

Lasciata subito Milano, il 25 marzo giunsero a Treviglio assieme a un distaccamento di truppe piemontesi, poi proseguirono per Brescia onde provvedersi di armi, di munizioni e di viveri.

Dopo tre o quattro giorni chiamati a Lonato passarono alle dipendenze del generale Bos e si trovarono il 10 aprile allo scontro di Forte Salvi.

Il 13 aprile si batterono sotto Peschiera, quindi inviati a Salò e a Gavardo col generale Alemandi, rimasero con questi fino alla fine della campagna.

La bandiera di questo corpo si conserva al Museo del Risorgimento di Milano col nome di Battaglione Simonetta, nel campo bianco del drappo sono dipinte in oro due carabine cosidette federali, incrociate e legate da un nastro a cui è appeso un corno da polvere.

Compagnia di Ferrara. — Vedi *Bersaglieri del Po.*

Compagnia Genovese. — Vedi *Volontari Genovesi.*

Compagnia Lombarda. — Piccolo corpo di 140 volontari lombardi, al comando del tenente Francesco Negri. Prese parte alla difesa di Bologna nel 1849.

Compagnia Marcellini. — Fu un piccolo corpo composto di 3 ufficiali e 153 volontari romani, costituitosi sotto il comando del capitano Francesco Marcellini di Serra San Quirico, il 24 giugno 1848. Fu poi incorporato da prima nel 2° battaglione fucilieri, di stanza a Bologna poi nel Reggimento Unione divenuto in seguito 9° di linea.

Doc. Arch. di Stato, Roma. Vol. 48-49, busta 53.

Compagnia (della) Morte. — Da non confondersi col Reggimento della morte dell'Anfossi. Era una compagnia comandata dal capitano Fazioni, che prestò servizio durante la difesa di Ancona nel 1849.

Compagnia Pavese. — Vedi *Volontari Pavesi.*

Compagia Regazzoni. — Vedi *Guardia Nazionale Bergamasca.*

Congedati Bassanesi. — Si chiamò così una colonna mobile di 60 uomini che agli ordini del capitano Pietro Montini difese il confine del territorio di Bassano dal 3 aprile a tutto giugno 1848.

Coorte Mobile Modenese e Reggiana. — Il 13 aprile 1848 il Governo provvisorio di Modena e Reggio autorizzò la formazione di una

guardia mobile e conseguentemente la formazione di un distaccamento di essa che col nome di Coorte mobile o Corpo franco Modenese e Reggiano, doveva prender parte attiva alla guerra per l'indipendenza. Per vestire però questi volontari, lo stesso Governo provvisorio dovette rivolgersi alla cittadinanza, prescrivendo soltanto il modello della *blouse* che doveva essere di tela, sul tipo di quella della guardia nazionale francese, con mostrine rosse.

Per quanto riguardò l'armamento si provvide del pari in modo assai modesto facendo distribuire quei fucili che si trovarono meno scadenti fra gli 800 che aveva restituito la milizia rurale Estense. Questa milizia ne aveva in consegna un numero molto maggiore, circa 5000, ma al momento di riportarli a Modena, pensò meglio di nasconderli per valersene all'occasione come armi di difesa e da caccia. E così mancando i mezzi per procedere ad una regolare requisizione, nè potendosi altrimenti provvedere, i 1200 volontari che si presentarono furono armati soltanto parzialmente e gli altri partirono senz'armi o con qualche fucile da caccia di loro proprietà.

Il colonnello Lodovico Fontana prese il comando della Coorte e ai primi d'aprile si avviò con essa a San Benedetto Po, mettendosi agli ordini del generale Ferrari d'Arco. Intanto il generale Durando che aveva avuto comunicazione della formazione di questo corpo, aveva sollecitato il Governo di Modena perchè lo mandasse a rinforzare i volontari da lui dipendenti e vincendo le pressioni del Cucchiari che insisteva perchè il Fontana andasse a Bozzolo, ottenne di poterli chiamare a Sermide. Contemporaneamente però il generale De Lauger ne distaccava una parte in rinforzo ai volontari toscani cosicchè la Coorte Modenese e Reggiana fu impiegata a spizzico, contro Borgoforte, contro Mantova e a Governolo.

Il reparto che giunse a Governolo aveva con sè tre cannoni, già appartenenti al Duca e che portavano ancora impresso il motto: *Contro i liberali!* Questo reparto fu il solo che si impegnasse in un fatto di armi di qualche importanza respingendo con notevoli perdite un distaccamento austriaco comandato dal colonnello Castellitz.

Destinata poi tutta la Coorte Modenese e Reggiana a rinforzare le truppe del 1° corpo d'armata comandato dal generale Bava, se ne distaccò ben presto formando due gruppi separati, uno dei quali tornò a Modena, depose le armi e si disperse, e l'altro partì per Pizzighettone entrando a far parte dellEsercito sardo colla numerazione di 8° battaglione della divisione lombarda.

Il maggiore Antonio Araldi che comandava questo battaglione, fu poi chiamato dal generale Lamarmora per assumere il comando del 5° battaglione bersaglieri piemontesi, di nuova formazione.

L'8° Battaglione Modenese e Reggiano rimase invece colla predet-

ta divisione e benchè in tristi condizioni per mancanza di equipaggiamento e per deficienza di armi, fu in verità modello di disciplina e di patriottismo. Era ordinato su quattro compagnie e contava 22 ufficiali e 392 uomini di truppa. Incorporato poco dopo nel 23° fanteria al comando del colonnello Cialdini fece la campagna del 1849 e si battè valorosamente a Novara. Qualcuno dei suoi componenti, però, nel desiderio di tornare agli ordini del maggiore Araldi nel momento del passaggio al 23 chiese il congedo e si presentò ad assumere servizio assieme ai bersaglieri Mantovani nella Brigata bersaglieri Belvedere (composta del 1° e 5° battaglione bersaglieri) che durante gli avvenimenti del 1849 era incaricata della sorveglianza del Po fra Stradella e Castel San Giovanni.

(Vedere *Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto*).

Al Museo del Risorgimento di Modena si conserva la bandiera della « Colonna Mobile dei Volontari Modenesi e Reggiani del 1848 » donata dalle signore di Modena. Sul bianco, in lettere dipinte in rosso, si legge: « Ai valorosi e perseveranti della colonna L. Fontana, alcune modenesi ».

Questa Colonna, o Coorte mobile Modenese, si è per qualche tempo confusa con la Guardia Universitaria o Universitaria Mobile Modenese, formatosi il 13 maggio 1848 e composta di studenti, comandata dal Prof. di medicina Doderlein (nato a Ragusa nel 1810 e morto il 4 aprile 1895 a Palermo) e dal capitano Ravani.

Era una centuria di giovani, che si recò nei dintorni di Peschiera. Si sciolse il 20 giugno '48. (Vedere l'interessante studio pubblicato nel 1939 sul Corpo Universitario di Modena).

CORPO FRANCO DI AGORDO. — Questo corpo si costituì il giorno 11 maggio 1848 cogli elementi della disciolta Crociata bellunese-agordina, al comando del capitano Giusti Probati. Una parte di esso rimase ad Agordo e l'altra fu inviata il 14 maggio al confine per la difesa del tratto alpino da Circoi a Visone.

CORPO FRANCO BASSANESE. — Questo corpo detto anche *guardia nazionale mobile* si formò a Bassano con arruolamenti volontari, verso la fine di marzo 1848 e ne assunse il comando Angelo Labar, già primo tenente dell'esercito Austriaco. Il 24 aprile con una forza totale di 34 militi, si recò a Primolano e di là passava a presidiare il campo della Piovega, in valle di Brenta, posizione importantissima, riconosciuta tale anche dal generale Durando che, con dispaccio in data 7 maggio 1848, *raccomandava al comitato provvisorio di Bassano di eccitare le sue milizie ed i popoli della valle di Brenta a resistere quanto più per loro si potesse, nel caso che gli Austriaci discendessero da Feltre per Arsiè*

alla Brenta. L'8 maggio il corpo franco unitamente ai crociati e ad una colonna mobile bassanese attaccò in Fastro, distretto di Fonzaso, un distaccamento di Croati e dopo qualche ora di vivo combattimento sloggiatili anche da un fabbricato, a cui con molto ardimento e pericolo appiccò fuoco, li costrinse alla fuga, ferendone ed uccidendone alcuni e facendo qualche prigioniero. Due giorni appresso il corpo franco bassanese si ritirò sulle montagne continuando a guerreggiare con mirabile ardimento fino agli ultimi giorni di maggio. Occupata Bassano, il 5 giugno 1848, gli Austriaci, salendo per i monti nella Val Sugana e della Piovega, costrinsero le milizie B. a ripararsi su Vicenza, ove giunsero il giorno della capitolazione (11 giugno). Confusi colle truppe del generale Durando, alcuni di essi s'incamminarono verso il Po, altri si dispersero.

Cfr. Jäger, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati negli anni* 1848-49. Venezia, Calore, 1880. FABRIS. *Gli avvenimenti militari del* 1848-49. Tomo II, Ed. Roux, Frassati e C., Torino. CAPPELLO, *Fastro, Rivista militare del* 1848, *Memoranda cronaca di Enego* paese dei sette comuni ricordante le sue sventure nell'anno 1848 per A. D. C. Padova, Penada 1867.

Vedi anche: *Crociata Bassanese.*

CORPO FRANCO BOLOGNESE. — Si costituì nel 1848 a Bologna, a spese dei vari comitati di guerra.

Doc. Arch. Comunale di Bologna.

CORPI FRANCHI DELLA CARNIA. — Nei diversi paesi della Carnia si formarono alla fine di marzo 1848 diversi nuclei di volontari che vennero riuniti il 3 aprile dal dott. Francia, nativo di Ferrara, da Simeone Merlanti e dal Federici di Portomaggiore.

Questi tre ufficiali ne presero il comando per difendere il valico della Pontebba, dal 19 al 22 aprile 1848.

Costretti a ritirarsi, corsero a rinforzare il presidio di Osoppo.

CORPO FRANCO ROMAGNOLO DI CASTEL BOLOGNESE. — Questo nucleo di volontari si costituì nell'aprile del 1848 a Castel Bolognese sotto il comando del capitano Giuseppe Bodini. Partito il 31 maggio per Ostiglia, giunse pochi giorni dopo a Padova, ma per mancanza di fucili dovette sciogliersi senza aver preso parte ad alcun fatto d'armi.

Doc. Arch. di Stato, Milano.

CORPO FRANCO DI SCHIO. — Fu costituito da un piccolo nucleo di volontari, organizzati nel 1848 per la difesa di Schio, e che poi si sciol-

se inviando una parte dei suoi uomini alla difesa di Venezia. Era comandato da Arnaldo Fusinato.

Corpo franco Vicentino. — Durante la difesa di Vicenza del 1848 si formò un battaglione di volontari agli ordini del comandante Bertagnani. Dopo la caduta di Vicenza, questo corpo si rifugiò a Milano, dove fu maggiormente conosciuto col nome di Profughi Veneti. Gli ufficiali di esso passavano poi nel Battaglione Istruttori di Milano.

Corpo degli impiegati. — Si formò a Milano come corpo di deposito nel 1848 alla dipendenza del Governo provvisorio di Lombardia.
Doc. Arch. di Stato, Milano.

Corpo Liguri e Nizzardi. — Fu organizzato nel 1848, ma non ebbe vita a sè, poichè i volontari che vi erano inscritti passarono a far parte di altri corpi.

Corpo d'operazione Haug. — Fu una delle colonne volanti dipendenti dal Forbes, impiegate nella Comarca e nell'Umbria dal Governo della Repubblica Romana. L'Haug era colonnello e risiedeva a Terni. La compagnia si trovò al combattimento di Velletri nel 1849. Aveva 2 capitani, 3 tenenti e 60 uomini di truppa.
Doc. Arch. di Stato, Roma, busta 95.

Crociata Bassanese. — Il 1° aprile 1848 a Bassano, per iniziativa di tre cittadini: Giuseppe Roberti, Francesco Zanchetta e Carlo Todeschini si costituì la crociata B. sotto il comando del suddetto Roberti. I crociati portavano per distintivo una sciarpa bianca con croce rossa. Essi si distinsero particolarmente nel combattimento di Fastro, poi in altri combattimenti di minor importanza sostenuti nei giorni seguenti, finchè il 29 maggio, attaccati da forze enormemente superiori, si ritirarono, conducendo con loro trentanove prigionieri. Frattanto, per dissensi insorti col Comitato di Bassano, il dottor Roberti, si era dimesso, ed a lui era succeduto nel comando il capitano nob. Antonio Cappello, che si era brillantemente condotto nel fatto d'armi di Fastro. Al Cappello toccò il malagevole compito di guidare i volontari nella loro ritirata, senza viveri e senza denaro, passando per Asiago e giungendo a Vicenza il giorno della sua capitolazione. Quivi i Crociati si unirono alle truppe del Durando, e parecchi di essi per Ferrara e Rovigo si recarono a Venezia ove parteciparono alla difesa di quella città. Cfr. Jäger, *Storia documentata dei corpi militari Veneti e di alcuni alleati negli anni* 1848-49, Venezia 1886. Fabris, *Gli avvenimenti militari del*

1848-49, Tomo II, Ed. Roux, Frassati e C., Torino 1880. CAPPELLO, *Fastro, Rivista militare del* 1898.

CROCIATA BELLUNESE-AGORDINA. — Si formò il 1° aprile 1848 ad Agordo con 270 volontari agli ordini del capitano Palatini, poi del capitano Badini.

Prese parte ai combattimenti del 15 aprile e del 3 maggio a Palmanova. Sciolta il giorno 6, dopo l'occupazione austriaca nel Bellunese, si ricostituì poi come colonna mobile col nome di Corpo franco di Agordo.

CROCIATI BELLUNESI. — Volontari della provincia di Belluno, che difesero fra il 5 ed il 7 maggio 1848 la strada di Fadalto e quella di Sant'Ubaldo, per le quali si avviavano le due colonne austriache fiancheggianti il corpo principale che scendeva su Belluno. La prima di queste colonne, comandata dal maggiore Handel era forte di due compagnie e la seconda dal maggiore Henikstein aveva la forza di un battaglione. Una doveva scendere per Sacile e Serravalle, l'altra per Conegliano e la depressione di Sant'Ubaldo su Trichiana. Provenivano entrambe da Toblak, e contro di esse opposero fiera resistenza i Cadorini del Calvi.

A coadiuvare le bande del Calvi concorsero appunto nelle due giornate del 5 e 7 maggio i Crociati Bellunesi. (Crociata Bellunese-Agordina agli ordini di Alessandro Palatini e la colonna mobile dei congedati bellunesi, comandata da Pietro Nerontini).

CROCIATI DI BUIA. — Il piccolo comune di B. in quel di Gemona ha una bella pagina di patriottismo nelle vicende del 1848. Ai primi d'aprile, formò una crociata della forza di duecento uomini e tre ufficiali e ne diede il comando al valoroso Pietro Barnaba. Parte di quei militi era armata di vecchi fucili a pietra, parte di fucili da caccia, parte di semplici pistole o pistoloni, la maggioranza di una rozza lancia d'acciaio inastata; tutti erano privi di divisa e non esisteva l'organica ripartizione di compagnie e plotoni. I crociati di Buia formanti un solo nucleo con la civica mobilizzata di Montalbano, parteciparono al combattimento di Visco nel quale si segnalarono moltissimo. In quel combattimento rimase ferito il comandante dei crociati Pietro Barnaba. Durante quell'azione il conte Filippo Antonio di Colloredo, comandante della civica mobilizzata di Montalbano, sarebbe rimasto sul campo se certo Baldo Buia non fosse accorso in suo aiuto sottraendolo ai colpi di cinque croati, che lo avevano preso di mira. La crociata di B. si sciolse per la capitolazione di Udine. Cfr. JAGER, *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati*, Venezia 1880. D'AGOSTINI, *Ricordi militari del Friuli*, Udine 1881.

Crociati Ceneda. — E' uno dei tanti cosidetti corpi franchi che si formarono nel 1848 per la difesa del Veneto. I crociati di Ceneda, che si conoscono infatti anche col nome di Corpo franco Cenedese, si costituirono il 9 aprile 1848 al comando del capitano Daniele Francesconi. Erano circa 200 volontari; si segnalarono alla difesa di Treviso e passarono poi a Venezia facendo parte della legione Trevisana (2° battaglione) col colonnello Davide Amigo.

Crociata Cologxese. — Corpo franco, forte di 47 uomini al comando del capitano Antonio Papesso. Si formò a Cologna Veneta il 1° aprile 1848 e prese parte alla difesa di Vicenza.

Crociata di Feltre. — Corpo franco di 100 volontari costituitosi il 1° aprile 1848 a Feltre, agli ordini del professore abate Antonio Zanchellini. Combattè l'8 aprile a Venezia.

Crociati Napoletani. — Così si chiamarono i volontari che partirono da Napoli per l'Alta Italia per prendere parte alla guerra del 1848. Alcuni fecero parte del battaglione Principessa Belgioioso, altri si arruolarono col 10° di linea napoletano ed altri ancora entrarono al servizio del Governo Pontificio per essere incorporati colle truppe del generale Ferrari.

Crociati Padovani. — La legione dei volontari padovani era composta quasi tutta di studenti. Era stata costituita dal Prof. Cristoforo Negri e quando entrò in campagna (1° aprile 1848) contava 1700 volontari, a capo dei quali era il prof. Gustavo Bucchia.

Si trovò alla difesa di Vicenza e negli scontri di Sorio e di Montebello Vicentino.

Crociati Piacentini. — Scoppiata la rivoluzione del 1848 il conte Pietro Zanardi Landi aprì una sottoscrizione per formare un corpo di 500 volontari, di cui egli stesso prese il comando. Gli arruolamenti, la vestizione, l'armamento furono fatti nel convento di S. Agostino in Piacenza. L'uniforme consisteva in un cappello all'italiana con penna d'aquila e una tunica di velluto nero con la croce sul petto; le armi, assai scarse in principio, furono in parte fornite dal generale Bricherasio che le ottenne dal Governo piemontese e in parte regalate o comperate con generose offerte dall'aristocrazia piacentina. Il 17 aprile ricevettero la bandiera, ricamata dalla contessa Luisa Zanardi Landi, sorella del conte Pietro, e benedetta in duomo, fu portata alla testa della colonna, che partì il giorno stesso alla volta di Cremona, per esse-

re aggregata alla divisione Broglia, col 2° corpo d'armata piemontese, comandato dal generale De Sonnaz.

Il 29 aprile i Crociati cooperarono subito validamente alla presa di Sandrà tenacemente contesa dagli Austriaci, e il 30 si trovarono a Pastrengo a fianco della 3ª compagnia bersaglieri sardi. Nella notte del 9 giugno il 2° corpo d'armata avuto l'ordine di partire per Rivoli destinò i Crociati piacentini all'avanguardia della colonna fiancheggiante (duca di Genova) che doveva risalire la riva sinistra del Garda, ma poi, chiamati di rinforzo alle truppe del generale Bes, dovettero compiere il difficile passaggio dell'Adige alle chiuse di Ceraino sotto le bombe degli Austriaci.

Nonostante gli sforzi fatti per l'occupazione di Rivoli, e diversi combattimenti valorosamente sostenuti con gravi perdite, i piemontesi sopraffatti dal numero dei nemici, il 22 luglio dovettero ripiegare su Peschiera. La colonna del conte Landi veniva perciò ritirata a Lonato, da dove, in seguito al successo delle armi austriache a Custoza, ricevette ordine di far ritorno a Milano.

Da Milano i Crociati piacentini tornavano il 29 luglio a Piacenza, e la legione era sciolta.

Doc. Zanardi Landi, *La mia legione*. Genova, tip. Dagnino, 1851. Giornale *La Libertà* di Piacenza 20-27-28 gennaio 1910. - Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore. Doc. volontari 1848. Arch. di Stato, Firenze.

Crociata di Piove. — Piccolo corpo di 60 volontari, formatosi a Piove il 28 marzo 1848, al comando del capitano Bragato. Prese parte alla campagna del '48 come 5ª compagnia della legione Padovana.

Crociati dei Sette Comuni. — Corpo franco costituitosi in Asiago nell'aprile 1848.

Crociati Trevisani. — Corpo franco formatosi il 30 marzo 1848 col nome di Legione, agli ordini di Giovanni Gritti. (Vedi: *Guardia Mobile Trevigiana*).

Crociate Veneziane. — Così si chiamavano i corpi che si costituirono in Venezia nel 1848 per la difesa del Veneto.

La prima crociata si costituì il 3 aprile, con 257 volontari, agli ordini del colonnello Ernesto Grondoni, del capitano Giuseppe Cardin, dei tenenti Caonero, Corsale e Fantini.

Difese Palmanova.

La seconda crociata, formatasi pure il 3 aprile, fu ripartita in due divisioni: la 1ª, comandata dal maggiore Gerolamo Michiel, coi capitani Buggiani e Chinaglia, si segnalò alla difesa di Venezia nei giorni

20, 21 e 24 maggio; la 2ª, agli ordini dei capitani Antonio e Tommaso Zerman, fecero parte delle truppe che si trovarono alla difesa di Marghera.

La terza crociata si formò il 16 aprile agli ordini del capitano Uaras, ma poichè aveva appena la forza di 20 uomini fu tenuta a presidiare il Lido e poi il 1° agosto venne sciolta.

Crociati Vicentini. — Questo corpo fu detto anche «Legione Zanellato» dal nome del suo comandante Giovanni Zanellato di Arquà. Si organizzò a Vicenza il 1° aprile 1848, con 350 volontari, che il 1° agosto furono poi ordinati su 4 compagnie, due delle quali di cacciatori e due di fucilieri; le prime due agli ordini dei capitani Cremasco e Dal Molin, le altre due dei capitani Modenese e Chinaglia. L'intiero corpo prese parte al combattimento di Sorio e di Montebello e alla difesa di Vicenza.

Crociati Pietro Zerman. — Esistono documenti all'archivio di Stato di Venezia e all'arch. com. di Quero.

Divisione Lombarda. (Vedi Reggimenti di linea lombardi). — Il Governo provvisorio di Milano decretava l'11 aprile 1848 di affidare al generale Perrone dell'esercito piemontese l'organizzazione di corpi volontari della Lombardia in una sola divisione di due brigate, delle quali la 1ª fu affidata al comando del colonnello Raffaele Poerio e la 2ª del colonnello Manfredo Fanti. I reggimenti che costituirono questa divisione assunsero la numerazione di 19.o, 20.o, 21.o e 22.o continuando così la progressione numerica di quelli del Piemonte, il 19. era comandato dal colonnello Lorenzo Dosio, il 20. dal colonnello Ernesto Thambeng. Il 21. (già 4. di linea lombardo) dal colonnello Luigi Beretta e il 22. dal Colonnello Rambosio, poi dal luogotenente colonnello Arduino. Riuniti al campo di Ghedi non fecero in tempo a svolgere una regolare istruzione, che d'ordine del ministro Franzini furono fatti partire il 13 luglio per il Mincio. Le sorti della guerra precipitavano e non rimase quindi alla Divisione Lombarda che di unirsi alle truppe del generale Ferrero per il blocco di Mantova e per le operazioni che si svolsero intorno a Milano fino al 5 agosto. Il 6 la Divisione fu sciolta.

Ricostituita l'8 settembre al comando del generale Angelo Olivieri e di due brigadieri Manfredo Fanti e Marcello Gianotti, si aggregò due battaglioni di bersaglieri, un reggimento di cavalleria, uno di dragoni, quattro batterie, un nucleo di carabinieri, uno del genio, uno di guardie nazionali mobili bergamasche, alcuni reparti di bersaglieri tridentini e gli ultimi volontari del discolto battaglione Manara, così da formare un totale di circa 7 mila uomini. L'11 marzo 1849 prese il nome

di 5ª Divisione al comando del generale Ramorino e il 28, in seguito alla battaglia di Novara e all'ordine di scioglimento intimato dall'Austria, fu inviata a Bobbio, perchè si sciogliesse lasciando liberi i volontari di passare l'Appennino per entrare in Toscana e partire per Roma.

I bersaglieri Tridentini (vedi *Legione tridentina*) e il 3° battaglione del 22° reggimento fanteria agli ordini del maggiore Baroni, giunti infatti alla Spezia salparono per Orbetello e di là per Viterbo raggiunsero Roma il 1° maggio. Gli altri due battaglioni del 22° andavano in Alessandria e furono incorporati nella Brigata Aosta.

Il 29 dello stesso mese giunse pure a Roma per via di mare fino ad Anzio il ricostituito battaglione di Manara. Degli uni e degli altri si formarono poi due battaglioni agli ordini del Manara stesso, il 1° comandato dal maggiore Cesare Bonvicini e il 2° composto di trentini, di una compagnia del 22° e di studenti napoletani al comando del predetto maggiore Baroni.

In media questi due reparti avevano la forza di 400 uomini ciascuno. Il resto della divisione si sciolse a piccoli gruppi, diretti nell'Emilia, in Toscana e nel Genovesato.

Esuli Padovani. — Così si chiamò il piccolo corpo di volontari di Padova che prese parte alla difesa di Venezia nel 1848-49.

Finanzieri e doganieri del Trotti. — Questo corpo di 76 volontari, ordinato con decreto 1° aprile 1848 dal Governo provvisorio di Milano, fece parte della 1ª Brigata della Divisione Lombarda. Era comandato dal maggiore Lodovico Trotti e forte di 8 ufficiali e 500 uomini di truppa. Vestì l'uniforme dei doganieri lombardi, combattè a Bagolino ed ebbe un particolare encomio dal generale Durando (inserto nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 luglio 1848).

Finanzieri Mobili. — Vedi *Bersaglieri del Tebro*.

Gendarmeria Veneta. — Fu un corpo militare organizzato a Venezia durante la difesa del 1848-49. Era forte di 700 uomini, diviso in 6 compagnie, agli ordini del maggiore Raimondo Somini, (capitani Monti, Bry, Nogareni, Viola, Bonotto e Salvini). Contribuì efficacemente in diverse operazioni di terraferma e particolarmente nella prima cacciata degli Austriaci da Mestre.

Genio di Ancona e di Bologna. — Vedi *Zappatori*.

Genio Marittimo. — Battaglione formatosi a Venezia nel 1848 per la difesa delle opere di mare, agli ordini del tenente colonnello Coccon.

Genio Parmense. — Corpo franco di volontari che agli ordini del maggiore Borra prese parte alla campagna del 1848. Fu decorato di menzione onorevole « Per l'assedio di Peschiera » tramutata poi in medaglia di bronzo al valor militare con Regio decreto 8 dicembre 1887.

Genio Civico Romano. — Faceva parte del Corpo Volontario *Italia Libera.*

Doc. Arch. di Stato, Roma. (Vol. busta 100).

Genio e Zappatori Lombardi. — Battaglione volontari del genio, che fece parte della divisione Lombarda del generale Olivieri. Prese servizio il 1° ottobre 1848 e si sciolse a Bobbio alla fine del marzo del 1849.

Guardia mobile Bassanese. — Piccolo corpo di guardie nazionali di Bassano, che si trovarono alla difesa di Vicenza del 1848. (Vedi *Crociata Bassanese*).

Guardia mobile Bergamasca. — Altro piccolo corpo di guardie nazionali di Bergamo, formatosi nel giugno 1848 al comando del capitano Benigno Ragazzoni.

Guardia mobile Bellunese. — Si formò il 9 aprile 1848, su di una sola compagnia di 100 uomini al comando del capitano Marcello Miari e prestò l'opera sua nella difesa del Cadore. Ebbe un fatto d'armi il 2 maggio 1848. (Vedi *Crociati Bellunesi*).

Guardia mobile Burano. — Si organizzò alla fine di marzo 1848; constava di cento sessanta uomini, armati e stipendiati dal Governo provvisorio di Venezia con lire italiane una e mezza al giorno, ed era ripartita in due compagnie, sotto il comando dei tenenti Domenico Tagliapietra e Luigi di Este. Questo corpo fu dapprima alle dipendenze del tenente di vascello Giuseppe Martinez e del comandante la guardia civica stazionaria di Burano, poi passò sotto quella del maggiore, (poscia tenente colonnelo) Belli, comandante del quarto circondario di difesa. Al tenente colonnello Belli succedette nel comando della guardia mobile di B. il capitano Diego Piacentini, il quale si adoperò tosto con amore all'ordinamento dei suoi dipendenti. Nell'aprile 1849, il capitano Piacentini, in considerazione delle speciali qualità dei buranesi, quali la destrezza nel maneggio del remo, la pratica dell'estuario, specialmente nei luoghi limitrofi ai loro paesi, la consuetudine alle fatiche ed agli stenti, « per avere anteriormente praticato il mestiere di contrabbandieri, finanzieri, barcaioli, pescatori » ecc. propose al Governo provvi-

sorio di formare coi più giovani e robusti un corpo di *guardia di confine* che «con apposite imbarcazioni armate» avrebbe potuto recare grande giovamento alla difesa di Venezia: ma questo disegno non fu approvato dal Governo provvisorio di Venezia. Frattanto essendo scaduta la ferma di un anno che la guardia mobile di B. avea contratto, venne concessa una nuova ferma fino a guerra finita per una compagnia di cento uomini, che si trovò completa il 3 luglio 1849. Mentre infuriava il bombardamento di Marghera, il capitano Diego Piacentini chiese di passare ad un servizio più attivo, e fu perciò destinato al 1° circondario di difesa; lo sostituì nel comando il capitano Pietro Gaggini. La guardia mobile di B. si sciolse all'atto della capitolazione di Venezia. Cfr. JAGER, *Storia documentata dei corpi militari veneti*, Venezia, 1880.

GUARDIA MOBILE (di) CITTÀ DI CASTELLO. — Istituita il 2 maggio 1849 al comando del tenente Speziali.

GUARDIA MOBILE DI CHIOGGIA. — Dal corpo delle guardie nazionali di Chioggia si distaccò nel gennaio 1849 un reparto di volontari comandato dal maggiore Sartori, per concorrere alla difesa di Venezia. Esso fu infatti incorporato nel 2° reggimento di linea Veneto, costituendone il 3° battaglione che rimase in servizio fino all'aprile 1849. (Vedi *Guardia mobile Veneta*).

GUARDIA MOBILE COMASCA (a cavallo). — Piccolo corpo di guide a cavallo formatosi nel 1848 a Como.

Doc. Arch. di Stato, Milano.

GUARDIA MOBILE LOMBARDA. — Si formò a Pavia nel giugno del 1848 agli ordini del maggiore Noaro. Era costituita da un battaglione su 4 compagnie (27 ufficiali e 720 uomini di truppa). Fu dislocata nel Polesine poi prese parte attiva nella difesa di Venezia nel 1849 e il 30 gennaio di quell'anno fu incorporato nella 2ª brigata dell'esercito Veneto comandata dal colonnello Morandi.

GUARDIA MOBILE FAENTINA. — Fu mobilitata nel 1848 per il servizio di sicurezza delle campagne.

L'anno dopo un altro piccolo corpo di volontari di Faenza prese parte all'impresa dell'Idice.

Doc. Arch Comunale, Faenza, *Ruoli di 3 comp. di fucilieri e una comp. di cacciatori della G. Mobile.*

GUARDIA MOBILE PADOVANA. — Tratto dalla guardia nazionale di

Padova si formò il 29 marzo 1848 un battaglione speciale di 4 compagnie, dette di guardie mobili o di cacciatori, che al comando del maggiore Napoleone Sacchi partì per Venezia dove prese parte alla difesa di detta città.

GUARDIA MOBILE PELLESTRINOTTA. — Vedi *Cannonieri Pellestrinotti*.

GUARDIA MOBILE (del) POLESINE. — Questo corpo si formò nel polesine. Era composto di 200 volontari e comandato dal capitano Giovanni Battista Giro.

GUARDIA MOBILE PONTIFICIA. — Un centinaio di volontari dello Stato Romano si riunì nel marzo del 1848 in un corpo franco, che prese il nome di guardia mobile pontificia. Esso partì per il Veneto prendendo parte alla difesa di Venezia.

GUARDIA MOBILE RAVENNATE. — Si costituì nel 1849. (L'elenco dei componenti il battaglione trovasi nell'archivio comunale di Faenza).

GUARDIA MOBILE PROVINCIALE. — Oltre i battaglioni di Guardia civica si formarono nel 1848 nelle provincie dello Stato Pontificio battaglioni mobili, il comando generale dei quali era stato affidato al colonnello Lomellino D'Aragona poi al tenente colonnello Franchi.

GUARDIA MOBILE (di) SPOLETO. — Istituita nel maggio 1849 al comando del capitano Massarini.

GUARDIA MOBILE (di) TERNI. — Istituita nel maggio 1849 al comando del tenente Croce.

GUARDIA MOBILE TREVIGIANA. — Si formò il 1° maggio 1848 cogli avanzi della disciolta legione Trevigiana del Gritti. Ne prese il comando Luigi Pandolfini.

Si segnalò al combattimento di Cian, a Cornuda, alle Castrette (11 maggio) e più specialmente alle difese di Treviso e di Venezia.

GUARDIA MOBILE VENETA. — Fu organizzata su due legioni. La prima si costituì il 25 marzo 1848 su 4 battaglioni di 6 compagnie, agli ordini del colonnello Mattei (poi del maggiore Vandone e infine del maggiore Caprotti) e la seconda su 2 battaglioni agli ordini del Vandone promosso tenente colonnello e dei maggiori Zambeccari e Brera. Due compagnie del 4° battaglione della 1ª legione 2. e 6) presero parte

ai combattimenti attorno a Vicenza, il 2° e il 3° battaglione della medesima legione fecero la sortita del 9 luglio.

Nel riordinamento generale delle truppe di difesa di Venezia del 1° gennaio 1849, le due legioni assunsero il nome di Reggimenti di linea veneti. Il primo su due battaglioni a 6 compagnie delle quali la 1ª di granatieri, l'ultima di fucilieri; il secondo su 3 battaglioni pure di 6 compagnie. Il 3° battaglione fu formato dal contingente del corpo di Guardie mobili di Chioggia, e nell'aprile del 1849 fu sciolto; lasciando il reggimento in eguale formazione del primo, cioè su due battaglioni.

Una compagnia del 2° (cioè la 6ª del 1° battaglione) al comando del capitano Boldini si trovò alla difesa di Marghera.

Il 30 gennaio 1849 i due reggimenti furono chiamati a far parte della 1ª brigata dell'esercito Veneto agli ordini del generale Rizzardi.

Guardia nazionale di Amelia. — Istituita il 2 maggio 1849 al comando del capitano Girotti.

Guardia nazionale Bergamasca. — La Guardia nazionale bergamasca, organizzata su due battaglioni (maggiore Regazzoni e Bottazzi) fece parte, unitamente ai Bersaglieri tridentini, della Divisione lombarda.

Il Regazzoni con una compagnia di Guardie mobili seguì però l'Arcioni e rimase dall'aprile fino alla fine di luglio a guardia del Caffaro, sostenendo parecchi scontri cogli Austriaci, con mirabile ardimento. (Vedere anche: *Volontari Bergamaschi* 1848).

Guardia nazionale di Castiglion del Lago. — Fu istituita il 2 maggio 1849 al comando del tenente Pieracciani poi del capitano Fabri.

Guardia provvisoria di Bologna (detta anche di Romagna). — Il Governo provvisorio delle Romagne istituì il 14 giugno 1859 due battaglioni di Guardie nazionali provvisorie. (Un elenco dei volontari inscritti in questo corpo per marciare in soccorso di Perugia, trovasi nell'archivio comunale di Medicina).

Doc. Arch. Comunale Bologna.

Guarnigione friulana del forte di Osoppo. — Riuniti i volontari del Friuli dal tenente colonnello Licurgo Zannini, il 23 aprile 1848 si formò di essi un corpo destinato a presidiare e difendere il forte di Osoppo.

Questo corpo era forte di 500 uomini gran parte dei quali proveniva dai disertori del reggimento austriaco Ferdinando d'Este e il resto era costituito da volontari della provincia di Udine.

Erano 7 uomini del genio, 100 d'artiglieria, 8 del treno, 60 bersaglieri e il rimanente ordinato su due compagnie dette di linea.

Rimasero ad Osoppo fino alla capitolazione (14 ottobre 1848), e poscia usciti di là si recarono in buon numero a Venezia per combattere ancora fino alla caduta dell'eroica città.

Guerriglie del Cadore. — Furono così chiamate le squadre di Cadorini che combatterono nel 1848 agli ordini di Pietro Calvi. Non si conosce con precisione il numero di tali squadre, ma si sa che furono arditissime e che i combattimenti nei quali maggiormente rifulsero furono quelli del 29 aprile e del 2 maggio 1848. (Vedi *Milizie Cadorine*).

Guerriglia Vicentina-Veronese. — Fu un corpo di 400 volontari, delle due provincie di Vicenza e di Verona, che si formò il 1° aprile 1848 agli ordini del maggiore Leone Papa.

Scemato ben presto il numero per mancanza di coesione, molti dei suoi componenti partirono per Venezia per prendere parte alla difesa di quella città.

Guide del Tirolo. — Questo corpo si costituì il 25 marzo 1848 col nome di 6ª Colonna Volontari e, ordinato su 6 compagnie, passò agli ordini del generale Allemandi per operare nel Tirolo. Con successivo decreto del 1° giugno del Governo Provvisorio Lombardo prese l'appellativo di Guide del Tirolo e fu assegnato alla retroguardia del corpo Durando, lasciando però la 3ª compagnia di presidio a Rocca d'Anfo. Era comandato dal visconte Ernesto di Thannberg nativo del Belgio, onde fu detto anche Colonna Thannberg. Si sciolse il 16 settembre a Novara.

Le compagnie erano comandate dai capitani Oriani, Benati, Ragazzoni e Barbara, ciascuna compagnia aveva 3 subalterni. Al seguito del battaglione eranvi due cannoni, un'ambulanza con due medici ed un cappellano. Il 30 giugno la forza totale era di 15 ufficiali (compreso lo stato maggiore) 355 uomini di truppa più 135 volontari della Legione tridentina, come aggregati.

Si trovarono ai combattimenti di Rocca d'Anfo e di Vestone ed operarono in Val di Ledro e in Valsabbia.

(Vedi anche *Volontari Bergamaschi e Legione tridentina*).

Doc. Arch. di Stato, Milano. (Governo provvisorio, cartella 68).

Italia Libera. — Questo corpo, detto battaglione, poi reggimento e Legione Italia libera, si formò a Ferrara nel giugno 1848 con elementi rifugiati in quella città dopo la resa di Treviso. Di fatti a Treviso un

altro battaglione di 450 uomini su quattro compagnie e collo stesso nome di Italia Libera costituito dal colonnello Morandi, aveva combattuto al comando del maggiore Pandolfini, ma poi, costretto a sciogliersi per la capitolazione della città, volle conservare altrove il proprio nome e ricostituirsi per andare a Venezia, dove aggregato alla 6ª Legione veneta combattè valorosamente nella difesa di Marghera assumendo il nome di Legione Crociati Trevigiani.

A Ferrara raccolse altri volontari, specialmente Dalmati ed Istriani, cosicchè riunì una forza di 600 uomini, che fu divisa in due battaglioni di 4 compagnie ciascuno; il 1° al comando del Pandolfini (poi del maggiore Luigi Meneghelli) e il 2° dal maggiore D'Azzo (poi da Edoardo Gandini). Questo secondo battaglione aveva una compagnia di napoletani (cap. De Petris) e una di veneti, detta compagnia Tornielli, dal suo comandante che l'aveva armata ed equipaggiata a sue spese.

Chiamato allora col nome di reggimento ebbe a comandante il colonnello Antonio Morandi, e fra i suoi ufficiali annoverò il Sirtori e il Cosenz.

Il 30 gennaio 1849 passò a far parte della 2ª brigata dell'Esercito veneto, della quale aveva preso il comando il Morandi e da allora lo troviamo ricordato col nome di Legione.

Fu sciolto il 27 agosto 1849, con tre mesi di paga a tutti i volontari ufficiali e truppa, che lo componevano.

Doc. Arch. dei Frari, Venezia, 637, 199.

Lancieri del Masina. — Piccolo corpo di cavalleria formato dai volontari romagnoli e bolognesi.

Era costituito in uno squadrone, in origine di 40, poi di 90 uomini, montati su cavalli di proprietà privata ed equipaggiati in gran parte a spese del Masina. Si chiamò anche Cavalleria franca e fu aggregato alla Legione italiana del Sacchi, agli ordini di Garibaldi.

Combattè valorosamente a Roma nel 1849 e più specialmente a Villa Corsini, dove il Masina cadde fulminato da una palla francese mentre caricava alla testa di uno stormo dei suoi cavalieri. Angelo Masina era nato a Bologna nel 1815, era stato capo del movimento insurrezionale del 1843 ed aveva combattuto con Garibaldi nel 1848 per l'indipendenza d'Italia. La sua morte, dovuta ad un meraviglioso ardimento, fu un lutto per la Legione italiana ed una grave perdita per la Repubblica Romana.

Doc. I Ruoli trovansi all'Arch. di Roma. (Atti dei volont., busta 81).

Legione Africana. — Questa Legione doveva costituirsi a Milano nel 1848 con Italiani provenienti dalla Legione francese d'Algeria. Il

comando doveva essere assunto dal Bava, collo Czarnowshi capo di stato maggiore.

Essendo però sbarcati a Tolone soltanto nell'ottobre e non più di 180 volontari, questi furono riuniti dal luogotenente conte Zucchi, che ne formò una compagnia detta di Bersaglieri d'Africa e li condusse ad Alessandria per far parte della divisione mista comandata dal generale Olivieri.

E con essa fecero la campagna del 1849 fino alla giornata di Novara.

Legione Antonini. — Questo corpo fu reclutato nel 1848 fra gli Italiani residenti in Francia, per cura del Comitato dell'Associazione italiana di Parigi. Comandato dal generale Giacomo Antonini, giunse a Lione il 17 aprile e di là fu inviato a Marsiglia per essere imbarcato per Genova. A Marsiglia riunì altri volontari in modo da raggiungere una forza di 500 uomini, che fu divisa in 8 compagnie. A Genova arrivò il giorno 26 sul vapore francese *Il Cairo*, ma fu accolto con freddezza, nonostante si sapesse avere il favore di Mazzini e ne fosse commissario Celeste Menotti. Si temeva fosse un corpo rivoluzionario e perciò non ottenne nè dal municipio, nè da privati, le vesti, le armi e i viveri.

Proseguendo perciò subito per la Lombardia, giunse a Casteggio dove il Governo di Milano inviò alla Legione tutto ciò che occorreva per equipaggiarla, ma le ordinò nello stesso tempo di trasferirsi a Pavia per prendere imbarco sul vapore «Pio IX» che doveva trasportarla lungo il Po nelle provincie venete. Di fatti, continuando il viaggio essa arrivò a Padova il 5 maggio, e pochi giorni dopo a Venezia, dove finalmente si fermò prendendo subito parte alla difesa della città e segnalandosi a Marghera.

Doc. cap. A. Arzano, *L'arrivo della Legione Antonini in Italia*, in «Memorie storiche militari» dell'Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore (fasc. 15, anno 1912).

Cfr. Fabris, *Gli avvenimenti militari del* 1848 *e* 1849, tomo II, Jager, *Storia documentata dei corpi militari veneti*. Colonnello conte E. L., *Memorie della parte presa nella guerra d'indipendenza italiana dal generale Antonini*.

Legione Associazione Italiana in Parigi. — Vedi *Legione Antonini*.

Legione Bandiera e Moro. — Vedi *Artiglieri Bandiera e Moro*.

Legione Bergamasca delle Alpi. — Nell'aprile del 1848 si formò a Bergamo un battaglione di volontari che divenne poi un reggimento e si chiamò 1° Reggimento fanteria leggera di Bergamo, o Legione bergamasca delle Alpi. La 3ª compagnia di questo corpo, comandata dal ba-

rone Giovanni Scotti operò in Val Rendena, il resto della legione nei pressi di Stenico.

Doc. Arch. di Stato, Milano.

Legione Bolognese. — Fu composta nel maggio 1848 con 500 volontari delle Romagne, al comando del colonnello Carlo Bignami e del tenente colonnello Berti-Pichat. Prese parte alla difesa di Roma nel 1849 e poi passò a formare l'11° di linea romano. Era su 3 battaglioni, dei quali il 3° aveva una compagnia di Senigallesi e due di Anconitani.

Doc. - All'Arch. di Stato di Bologna esiste un ruolo nominativo della 2ª e della 3ª compagnia del 2° battaglione di questa legione. Altri doc. sono all'Arch. di Stato, Roma. (Atti dei volontari, buste 74, 75 e 76).

Legione Brenta e Bacchiglione. (Vedi *Battaglione B. e B.*).

Legione Calabrese. — Corpo volontario, comandato dallo Sprovieri. - Doc. Arch. Pizzofalcone (Napoli).

Legione Carnevali. — Una vera e propria Legione Carnevali non è mai esistita, ma da qualche autore fu così chiamata la Scuola d'artiglieria e genio diretta dal prof. Antonio Carnevali e istituita presso l'Accademia di S. Luca in Milano nel 1848. I giovani ingegneri usciti da quell'Istituto e partiti poi per il Veneto come volontari nei vari corpi e come ufficiali nell'esercito piemontese si dissero allievi della Scuola Carnevali e perciò si ritennero provenienti da una legione di tal nome.

Legione Dalmato-Istriana. — Si formò con decreto del governo provvisorio di Venezia il 9 dicembre 1848, e fu composta di giovani della Dalmazia e dell'Istria, al comando del Capitano Mircovich. Rinforzata da elementi ungheresi comandati dal Wincher, perdette quel carattere di disciplina e di italianità che erano in origine sue doti principali per cui l'8 febbraio 1849 si sciolse e dopo le dimissioni del Mircovich, i Dalmati che vollero continuare il servizio della repubblica Veneta formarono una compagnia della quale assunse il comando Sesmit Doda. Questa compagnia passò aggregata alla 4ª Brigata dell'esercito Veneto agli ordini del colonnello Bellini.

Legione dell'emigrazione e Bande dell'Arcioni. — Il 16 febbraio 1849 perveniva al Comitato esecutivo della Repubblica Romana una domanda di emigrati italiani residenti in Roma per ottenere l'autorizzazione di costituirsi in una legione.

Concessa tale autorizzazione, fu affidato a Francesco Fossati il com-

pito di organizzarla. In 15 giorni si raccolsero 150 volontari al comando dei quali fu posto l'Arcioni, uno svizzero del Canton Ticino che aveva militato in Ispagna e che col grado di generale aveva guidato una colonna mobile di Ticinesi e di Comaschi nella campagna del 1848 sotto gli ordini dell'Allemandi. L'organico della Legione dell'emigrazione sarebbe stato pertanto assai misero se il Commissario di guerra Pisacane non l'avesse rinforzato di molti altri volontari, così da portare l'effettivo a 600 uomini che furono divisi in 8 compagnie. In tale formazione diedero subito buona prova nel combattimento del 30 aprile 1849. Ma l'Arcioni voleva che la Repubblica riconoscesse il suo grado di generale, il ministro Avezzana vi si oppose, l'Arcioni si dimise e la Legione, l'11 maggio, si sciolse. Alcuni andarono col battaglione Manara, e altri, circa 200, uscirono con Garibaldi da Roma per prender parte alla spedizione di Velletri.

Tornati in Roma, questi ultimi vennero incorporati nella Legione italiana. Buona parte però non volendo accettare servizio nè col Manara nè nella Legione italiana, lasciarono la città e sotto il comando del capitano Campos andarono a raggiungere l'Arcioni che stava organizzando alcune bande nelle provincie pontificie.

Il Triunvirato deciso di valersi di queste forze sparse per le campagne, non volle perdere l'Arcioni e lo nominò generale affidandogli 9 bande, per un totale di 300 uomini, più un battaglione leggero di circa 200 volontari comandato dal maggiore Pandolfini e due distaccamenti cosidetti di volanti agli ordini del Forbes e del Cavanna.

Posto a capo di tale forze fu incaricato di sollevare l'Umbria, le Marche e i dintorni di Roma. Divenuta infine necessaria una maggiore resistenza della città contro le milizie francesi preponderanti di numero e di mezzi, il Governo della Repubblica richiamò l'Arcioni, che entrato di nuovo in Roma il 24 giugno con un migliaio di uomini, prese parte attiva ai combattimenti delle giornate del 25, del 26 e del 30. Caduta finalmente la Repubblica, l'Arcioni affidò i suoi uomini al maggiore Liuzzi e, seguito da pochi ripassò il confine. Il 5 luglio le sue bande vennero completamente sciolte.

Doc. Arch. di Stato, Roma (Atti dei volontari, busta 86).

Legione Euganea. — Questa legione si costituì a Venezia con volontari di Padova, Vicenza e Rovigo, per decreto del Governo provvisorio di Venezia dell'8 gennaio 1849. Essa si organizzò nella caserma di S. Francesco di Paola sotto la direzione del generale Sanfermo e ne fu affidato il comando al maggiore Giovanni Mathieu, già comandante la fortezza di Marghera. Al Mathieu successe poi il maggiore Tiretta.

La Legione Euganea era composta di 6 compagnie, la prima delle quali di granatieri (capitano Vittori) e l'ultima di cacciatori (capitano

Casazza). Le altre quattro erano di fucilieri (capitani Chinaglia, De Capitani, Bellotto e Montanara). Il Bellotto fu poi sostituito dal capitano Alessandri. Aveva la forza di 635 uomini, esclusi gli ufficiali. Rimase a Venezia fino alla capitolazione e dopo il ritorno degli Austriaci fu imbarcata per Chioggia da dove poi il 26 ottobre andò a Fusina, e quivi si sciolse.

Legione Franco-Italiana. — La Legione Franco-Italiana che alcuni cronisti annoverarono come corpo straniero fra quelli che presero parte alla difesa di Roma del 1849, doveva essere formata in Francia con elementi delle due nazioni e previo accordo fra i Governi di Roma, di Firenze e di Parigi, doveva essere inviata negli Stati Pontifici, agli ordini del signor De Serè. I componenti della legione avrebbero assunto la ferma di due anni, ed avrebbero dovuto tenersi pronti a Marsiglia per salpare per Civitavecchia al primo invito della Repubblica di Roma. Il Governo francese era a giorno della spedizione e difatti non oppose alcun ostacolo al rilascio dei passaporti individuali, ma quando si accorse che i volontari sommavano già a 450 e che era giunto il momento di lasciarli partire, il generale Oudinot arrivò colle sue navi nelle acque di Civitavecchia e per conseguenza la Francia si trovò nella necessità di togliere alla legione il permesso di muovere a quella volta, dove avrebbe dovuto combattere le truppe francesi destinate all'assedio di Roma.

Fu intimato perciò lo scioglimento del corpo, e soltanto si permise a qualcuno di passare isolatamente la frontiera del Piemonte. Questi pochi ardimentosi attraversarono tutta l'Italia giungendo infatti a Roma, ma in totale essi non furono che un centinaio, che cogli ufficiali e con qualche altro aggregato salirono poi fino alla cifra di 120. Ne prese il comando il capitano Dobrowolski, che poi lo cedette al capitano Gérard, il quale diede il suo nome al piccolo corpo. Difatti nella storia della difesa di Roma la Legione Franco-Italiana fu detta anche Legione Gérard o Legione Straniera.

Doc. Arch. di Stato, Roma. (Atti dei volontari, ruoli, busta 86).

Legione Frentana. — Costituì una colonna mobile che agì in favore del movimento insurrezionale nel 1850 nel Molise e in Terra di Lavoro, agli ordini del maggiore Silvio Ciccarone.

Doc. Manzi, *Museo del Risorgimento*, Napoli.

Legione Friulana. — Con un migliaio di uomini congedati dall'Austria, il colonnello Alfonso Conti e il colonnello ingegnere G. B. Cavedalis, organizzarono ad Udine il 1° aprile 1848 un corpo speciale che fu detto Legione Friulana, coll'intendimento di concorrere alla difesa

di Udine. Ma capitolata la città il 23 aprile, il Cavedalis (che poi diventò ministro della guerra a Venezia) riunì coloro che volontariamente rimasero alle armi e li portò ad Osoppo per continuare in quel forte la resistenza contro gli Austriaci.

Ricostituita la Legione il 12 settembre, sotto il comando di Licurgo Zannini e poi del colonnello Giupponi, essa ricomparve di nuovo a Venezia, forte di 700 uomini, divisi in 6 compagnie (4 di fucilieri, una di granatieri e una di volteggiatori) e prese parte onorevole nella difesa di Marghera.

Doc. Arch. Frari, Venezia, 637-199.

Legione Galateo. — L'origine di questo corpo devesi al Battaglione di linea di Treviso, che si formò il 23 marzo 1848 coi disertori austriaci e con alcuni volontari del Veneto, sotto il comando del maggiore Galateo.

Divenuta poi 4ª Legione di linea Veneta, si compose dapprima di 6 compagnie, che poi divennero 8 allorchè incorporò il 1° novembre altre due compagnie del battaglione Prato; (queste due erano comandate dai tenenti Venturino e Morel) ed infine 12 compagnie più una di sottufficiali. Così accresciuta, venne per necessità di comando divisa in due battaglioni. Il Galateo volle conservare il comando del 1°, e il maggiore Rocco Regalazzi assunse quello del 2°. L'intiera legione passò agli ordini del colonnello Moccia.

Comandavano le prime 6 compagnie: il capitano Troyer (poi Zanelli), il tenente Liberati, il capitano Maiolarini, il capitano Caimi (poi Venturini), il Bosa e il Martinelli. Le altre 6 erano comandate dai capitani Gualtierotti, Rovelli, Grisi (poi Landi), Straolino (poi tenente Valle), Formentini (poi tenente Fabris) e l'ultima dal tenente Paoli (poi capitano Francia). La compagnia sottufficiali era agli ordini del capitano Luigi Sesmit-Doda.

La legione prese parte a quasi tutti i combattimenti della difesa di Venezia, al Lido, agli Alberoni a S. Pietro in Volta e più specialmente a Marghera.

Il 30 gennaio 1849 passò a far parte della Brigata dell'Esercito Veneto, col generale Rizzardi.

Doc. Venezia, Arch. Frari, 637-199.

Legione Lombarda (Griffini) (1). — Il generale Saverio Griffini di Casalpusterlengo riunì una compagnia di 250 volontari che salì poi

(1) E' opportuno ricordare che le due *Legioni lombarde*, benchè formatesi nello stesso anno 1848 in cui si costituì la *Divisione Lombarda*, comandata dal gen. Perrone, poi dai generali Olivieri e Ramorino, non hanno nulla in comune con la Divisione stessa.

fino a 2000, prendendo il nome di 1ª Legione Lombarda. Fece la campagna del 1848 ed ebbe per il combattimento di Sommacampagna un particolare encomio dal generale Salasco. Il Griffini fu decorato di Medaglia al valor militare.

Terminata la guerra, tutta la Legione sconfinò alla frontiera di Poschiavo e passò in Isvizzera dove consegnò le armi, compresi 19 cannoni di calibro diverso comandati dal capitano Cesare Borelli che divenne poi ministro della guerra in Piemonte. Il generale Lamarmora per ricuperare quelle armi dovette mandare in Isvizzera il colonnello d'artiglieria Actis.

Doc. Missione Actis. Arch. Storico dello Stato Maggiore. Registro 93 delle campagne 1848.

Legione Lombarda (2ª) (Borra). — Il capitano Borra riunì a Volta, nell'aprile 1848, un battaglione di 900 volontari lombardi, che divisi in 7 compagnie (delle quali 5 di fucilieri, una di granatieri ed una di cacciatori) fecero la campagna del 1848 fra i corpi dipendenti dal generale Durando.

Questo battaglione detto anche 2ª legione, ed anche Corpo franco Lombardo fu inviato il 26 aprile a Castiglione delle Stiviere, poi a Peschiera in rinforzo alle truppe regolari piemontesi.

Durante questo periodo dipendeva tatticamente dal generale Lechi e fu impiegato a Tremosine, a Desenzano ed in altre località minacciate dagli Austriaci.

Da Peschiera la legione fu inviata in Val di Ledro dove ebbe uno scontro con le truppe del reggimento Baden, riuscendo a respingere con gravi perdite il nemico.

Doc. Arch. di Stato, Milano.

Legione Italiana (Sacchi). — Garibaldi giunse in Italia nel 1848 con una parte della sua valorosa Legione di Montevideo. Rinforzata da elementi italiani ed affidata al colonnello Sacchi, questa legione si concentrò in Ravenna per marciare su Roma. Essa contava 500 uomini di truppa e 24 ufficiali (tra i quali due americani).

La maggior parte degli elementi incorporati in Italia era costituita da romagnoli, da lombardi e da veneti, ma attraversando l'Umbria reclutò parecchi studenti di Perugia e diversi artigiani appartenenti al territorio pontificio.

Ordinata su tre battaglioni, detti Coorti, contava, il 4 maggio 1069 individui e poco dopo saliva alla cifra di 1950 fra ufficiali e soldati.

Prese vivissima parte alla difesa di Roma nel 1849, si aggregò altri corpi volontari, anche d'artiglieria e del genio nonchè i lancieri del Masina, ebbe gravi perdite in vari combattimenti, e fu, assieme ai

bersaglieri Lombardi di Luciano Manara, il corpo che maggiormente contribuì all'onore di quella lunga ed eroica difesa.

Legione Manara. — Vedi *Bersaglieri Lombardi.*

Legione Marsigliese. — Vedi *Legione Antonini.*

Legione di Montevideo. — Organizzatore di questo corpo fu G. B. Cuneo, un genovese redattore del giornale di Montevideo *L'Italiano.* La legione contava già 600 uomini quando fu affidata a Garibaldi. In essa eranvi molti liguri, ne era comandante in 2ª col grado di tenente colonnello il Lanzani.

L'8 febbraio 1846, 80 legionari a cavallo e 170 a piedi sostennero l'eroico combattimento del Salto contro le truppe del Rosas.

Con un nucleo di questa legione, Garibaldi partì per l'Italia nel 1848, costituendo poi attorno ad essa la Legione Italiana che combattè per la difesa di Roma.

Legione Polacca. — Coi Polacchi residenti in Italia e con un contingente di volontari della Polonia giunti da Strasburgo si organizzò a Milano nel 1848 un battaglione, che fu armato dal Governo francese e che prese il nome di Legione Polacca.

L'organizzatore di questo corpo fu il generale poeta Adamo Michiewitz e il comando fu assunto prima dal maggiore Levnowich, poi dal maggiore Giuseppe Wroblewschi.

Il Governo piemontese riconobbe la legione, con decreto del 22 gennaio 1849, come facente parte dell'esercito sardo. La forza della medesima era di 725 uomini, parte a piedi, parte a cavallo. Gli uomini arruolati dovevano avere un'età non superiore ai 36 anni e l'arruolamento estendeva l'impegno del servizio per la durata della guerra. Tutti gli ufficiali superiori erano di nazionalità polacca, ma gli altri e particolarmente quelli di amministrazione potevano essere italiani. Anche fra i gregari circa un quarto della forza totale fu pure costituito da elementi delle provincie lombarde e venete.

Dal Piemonte la legione fu offerta al servizio di Venezia, e il Manin aveva aderito ad accoglierla, sperando di poter attrarre in essa anche i Polacchi che militavano nelle file dell'esercito austriaco e che avrebbero volentieri disertato; ma la battaglia di Novara venne a troncare siffatto disegno sopratutto per l'imposizione fatta dall'Austria che i corpi polacchi, ungheresi e lombardi fossero subito sciolti. Ma avendo Mazzini richiesto quel corpo per inviarlo a Roma, come forza ausiliaria in difesa della Repubblica, esso partì il 21 aprile per la Toscana, ed il 16 maggio entrò negli Stati Pontifici. Il 29 dello stesso mese la

stesso Mazzini firmava il decreto di riconoscimento, col quale la Legione polacca veniva annoverata fra i corpi destinati alla difesa di Roma. La sua forza era però ridotta a soli 200 uomini agli ordini del colonnello Milbitz e venne aggregata alla divisione Mezzacapo. La sua bandiera portava i colori della Polonia, ma con nastro tricolore italiano. L'uniforme dei legionari era di panno turchino con mostre amaranto.

Quando alla fine dell'eroica difesa, fu chiesto al comando della legione stessa la nota di coloro che si credevano degni di ricompense, la risposta fu questa : « Noi abbiamo ascritto ad un unico e massimo onore, difendere la libertà di Roma ». E il giorno dopo si sciolsero.

Regio Decreto con cui S. M. instituisce una Legione Polacca

CARLO ALBERTO
per grazia di Dio
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, E DI GERUSALEMME,
DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, ECC.
PRINCIPE DI PIEMONTE, ECC, ECC.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e Marina abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ART. 1. — E' istituita una Legione Polacca, la quale durante la guerra sarà parte dell'Esercito.

ART. 2. — La Legione constar deve di 725 uomini, composta d'uno Stato maggiore, d'un Battaglione, d'uno Squadrone, ordinati di conformità all'annesso Specchio firmato d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e Marina.

Gli Uffiziali dello Stato maggiore saranno considerati come appartenenti all'Arma di Fanteria.

ART. 3. — La bassa forza, ossia il minuto personale della Legione, sarà esclusivamente d'individui di Nazione Polacchi.

ART. 4. — Gli uomini ammessi all'arruolamento hanno a risultare idonei alla milizia tanto per morale condotta, quanto per fisica capacità.

Non oltrepasseranno l'età di 36 anni, nè saranno minori di 1 metro e 534 millimetri quelli da assegnarsi alla Fanteria, e di 1 metro e 670 millimetri gli altri da ascriversi allo Squadrone.

ART. 5. — Il soldo, i vantaggi ed assegnamenti da attribuirsi alla Legione sono quelli stessi, che dai vigenti Regolamenti vengono concessi agli altri Corpi dell'Esercito nell'Arma rispettiva di Fanteria o Cavalleria.

ART. 6. — L'assento, ossia la capitolazione dei Bass'uffiziali e Soldati, è limitata alla durata della guerra.

ART. 7. — Cessata la guerra, e disciolta che sia la Legione, tanto gli Uffiziali, quanto i Bass'uffiziali e Soldati, saranno a loro scelta, o transitati negli altri Corpi dell'Esercito (purchè abbiano tuttavia l'attitudine per la milizia), ovvero verranno licenziati colla retribuzione di sei mesi di paga.

ART. 8. — Il personale degli Uffiziali consterà per due terzi almeno

LEGIONE ROMANA. — La prima legione romana fu costituita da volontari dello Stato Pontificio su due battaglioni, ne ebbe il comando il colonnello Natale Del Grande nell'aprile del 1848, poi il colonnello Bartolomeo Galletti fino al marzo 1894 distinguendosi gloriosamente nella difesa di Vicenza, con le truppe della Divisione Durando. E poscia il colonnello Ercole Morelli la comandò durante la difesa di Roma.

In origine contava un totale di 800 uomini, ma poi il numero di questi scemò fino a 250 e da ultimo fu sciolta per concorrere essenzialmente alla formazione del 10° di linea Romano.

Una seconda legione si formò, pure su due battaglioni nel marzo 1849 agli ordini del colonnello Filippo Patrizi e una terza, detta appunto 3ª legione romana, rimase dall'aprile 1848 al febbraio 1849, anch'essa in due battaglioni, ciascuno di 7 compagnie, al comando del colonnello Giovanni Gallieno.

Doc. Arch. di Stato, Bologna. (Ruolo nominativo del 2° battaglione). Arch. di Stato di Roma. (Atti dei volontari, buste 63, 72 e 73).

Vedere anche lo studio di Giovanni Maioli (Rassegna del Risorgimento, pag. 341).

LEGIONE ROMANA FERRARI. — Il 26 marzo 1848 partiva da Roma una legione di volontari, forte di un migliaio di uomini, agli ordini del marchese Filippo Ferrari. Essa giungeva a Bologna il 22 aprile, aumentando i suoi effettivi con numerose guardie civiche, si da doversi costituire su 3 reggimenti più un battaglione di tiragliatori, una compagnia del genio e una del treno, nonchè un gruppo di donne di Cesena guidate dalla contessa Laura della Massina.

---

di Nazionali Polacchi, il rimanente sarà, a scelta del Ministro della Guerra, nominato tra gl'Italiani.

Gli Uffiziali amministrativi esser devono parimenti Italiani.

Polacchi e non altrimenti saranno il Capo di Legione, il Maggiore Comandante del Battaglione e il Comandante di Squadrone.

ART. 9. — Per quanto lo comportino le esigenze del servizio e le circostanze della guerra, la Legione Polacca rimarrà riunita, dovendo il meno che possibile somministrare distaccamenti.

ART. 10. — In caso di gravi ferite, per cui sia necessaria la riforma, gli uomini tutti della Legione avranno diritto allo stesso trattamento e riguardi che gli altri Militari dell'Esercito.

ART. 11. — Gli Uffiziali, Bass'uffiziali e Soldati, saranno soggetti al Codice Penale Militare, e a tutte le discipline in vigore nel R. Esercito.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Guerra e di Marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Torino addì 22 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO

SONNAZ

La Legione passata alle dipendenze del generale Durando fu dislocata fra Ostiglia e Governolo, raggiungendo una forza di 10 mila uomini per l'aggregazione avvenuta di altri corpi romani, dei tiraglieri di Ancona e di Pesaro, delle compagnie di Gubbio e di Velletri.

Partecipò al combattimento di Cornuda e a Vicenza ed ebbe in dono una bandiera offerta dalle donne di Ferrara, decorata di medaglia d'oro dal Municipio della stessa città.

Doc. Vedere gli interessanti studi del Natali e del Ladolini, rispettivamente inserti nella Rassegna Storica del Risorgimento, aprile 1932.

Vedere inoltre: *La Divisione Ferrari* (Capolago 1850). E. Ovidi: *Roma e i Romani nelle campagne del* 1848 *e* 49 (Roma, Roux, 1903). C. Ravioli: *La campagna nel Veneto* 1848 (Roma, Tip. Tiberiana, 1883).

Legione Sicula. — E' il corpo franco siciliano del colonnello Giuseppe Lamasa, che prese parte alla guerra del 1848 nell'Alta Italia.

Legione Sette Colli. — Si formò a Roma nel 1848 riunendo le squadre dei vari rioni della città. La squadra del 1° rione (Monti) era comandata dal Tagliabò, la 2ª (Trevi) dal Prosperi, la 3ª (Colonna) dal Romigioli, la 4ª (Campo Marzio) dallo Squarza, la 5ª (Ponte) dal Rebeggiani, la 6ª (Parione) dal Faetti, la 7ª (Regola) dal Lazzarini, l'8 (Santo Eustachio) dal Sartori. La 13ª e 14ª (Trastevere e Borgo) dal Daucci e dal Giustiniani. Nei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, (atti dei volontari, busta 86) mancano le indicazioni degli altri rioni.

L'anno dopo di tutta la Legione si formò una squadra sola, di circa 200 uomini, tutti del popolo, che prese parte alla difesa di Roma del 1849.

Legione Straniera. — Fu uno dei corpi irregolari di fanteria che presero parte alla difesa di Roma nel 1849. (Vedi *Legione Franco-Italiana*).

Legione (degli) Studi. — Vedi *Studenti lombardi.*

Legione Torres. — Corpo di volontari lombardi piemontesi e veneti, costituitosi a Torino e posto dal generale Torres a disposizione del Governo provvisorio di Milano nel 1848. Aveva la forza di 400 uomini, su 4 compagnie.

Assegnato alla divisione Federici, combattè a Roverbella e si sciolse a Goito il 18 aprile.

Legione Toscana (Medici). — Con questo nome si distinse il corpo di volontari toscani che concorse alla difesa di Roma nel 1849, sotto

il comando del capitano (poi tenente colonnello) Giacomo Medici. Conosciuta infatti anche col nome di Legione Medici, essa si formò a Firenze quasi per intiero a spese dell'Arnaboldi di Pavia. L'uniforme consisteva in tunica e calzoni di panno turchino scuro, con orlature rosse, nessun distintivo pei graduati, tranne che per il comandante il quale portava due cordoncini rossi al colletto. Ufficiali e graduati di truppa erano nominati per votazione dai soldati. Fra gli uni e gli altri erano in tutto 130, sicchè la legione era costituita da una sola compagnia.

Inviati a Bologna ai primi di maggio questi volontari crebbero però di numero, tanto che fu necessario formare una seconda compagnia, di Lombardi e di Emiliani, al comando del capitano Iauch, e assieme alla Legione polacca, proveniente dal Piemonte, proseguirono per Faenza, Fossombrone e Foligno, dove incontrarono la divisione Mezzacapo alla quale si unirono.

La divisione proseguì a tappe per Roma entrandovi il 16 maggio da Porta del Popolo. Le due compagnie della Legione toscana e la Legione polacca furono sempre d'avanguardia, alternandosi durante le marce. La legione toscana fu accasermata a palazzo Cenci.

Impiegati a Porta S. Pancrazio, i legionari del Medici si segnalarono in modo superbo nella giornata del 30 giugno, cosicchè il nome del valoroso comandante rimase indissolubilmente unito al ricordo dell'eroica difesa del Vascello. Ridotte a meno della metà le due compagnie della Legione toscana assistettero il 2 luglio alla partenza di Garibaldi, e il giorno dopo nel momento in cui i francesi entrarono in Roma si sciolsero. Parecchi volontari che non potevano più ritornare in patria, per non cadere nelle mani degli austriaci presero tristemente la via dell'esilio, a Malta e a Tunisi.

Vedere: *Leone Paladini*: Giacomo Medici e la sua Legione, la difesa del Vascello. Roma, Stamperia Reale Ripamondi, 1897.

LEGIONE TREVIGIANA. — Un corpo di volontari di Treviso, detto in principio dei Crociati trevigiani, si formò nel marzo 1848 per iniziativa del capitano conte Giovanni Gritti e del capitano Enrico Radognich. Dopo pochi giorni dalla sua formazione incorporò però il corpo franco di Ceneda ed accresciuti perciò notevolmente (circa 500 volontari) elesse a proprio comandante il colonnello genovese Davide Amico, il quale l'ordinò su due battaglioni e gli diede il nome di Legione Trevigiana.

Questa legione, militarmente disciplinata, prese parte notevolmente alla difesa di Vicenza e dopo la capitolazione della città di sciolse, congedando una parte dei suoi componenti, passandone altri nella Guardia nazionale di Treviso, ed altri ancora sotto il comando del maggiore Pandolfini nel 1° battaglione del reggimento Italia Libera.

(Vedi anche *Cacciatori del Sile*).

Legione Tridentina. — L'origine di questo corpo devesi al dottor Giacomo Marchetti, presidente del Governo provvisorio di Tione, che armò 29 volontari, con altrettante carabine ricevute il 13 aprile 1848 dal comitato di Brescia. Il comandante di questo piccolo manipolo fu il dottor Paride Ciolli al quale si unì Leopoldo Martini funzionante da contabile con un modestissimo fondo di 875 lire che il predetto comitato si era fatto premura di inviargli.

In breve alle 29 carabine si aggiunsero parecchi fucili da caccia e una decina di armi cedute dalla Guardia nazionale, cosicchè si potè formare una compagnia di 80 uomini, che unitisi all'altra compagnia di bergamaschi del capitano Scotti, marciò il 14 aprile su Malè. Attaccata però il giorno 20 dagli Austriaci, l'una e l'altra furono costrette a ritirarsi ed a frazionarsi in tanti piccoli gruppi che poi si dispersero.

Il Marchetti partito allora per Milano fece pressione al Governo Lombardo per avere due mila lire e un considerevole numero di fucili Stutzen, e chiamati a Milano i volontari di Tione che avevano potuto tornare a casa loro, li unì ad alcuni tirolesi e ad un nucleo di tridentini. Sulla bandiera della legione era scritto da un lato «Legione Tridentina» e dall'altro le parole «Libertà e giustizia». I volontari dovevano avere il bagaglio di loro proprietà, avere un fucile ed una pistola e si obbligavano a prestar servizio «fino a che fossero cacciati dal corpo».

La paga era di 80 centesimi al giorno, eguale per tutti i gradi.

Alla metà di giugno, l'ingegnere Meneghelli e il sottotenente Catoni, incaricati degli arruolamenti e dell'istruzione avevano potuto raccogliere ed armare 150 giovani, vestendoli anche con sufficiente uniformità di una tunica turchina a bavero dritto filettata in rosso, pantaloni grigi, cappello da bersagliere. Per gli ufficiali era stato modellato anche un berretto turchino senza visiera. Questa divisa però non si potè distribuire subito a tutti, per cui molti entrarono in campagna in abito borghese con un distintivo sul petto consistente in una croce bianca e verde filettata di rosso.

Il comando fu preso dal Ciolli, che divise subito i suoi uomini in tante squadre comandate da sottotenenti. La prima squadra appena pronta partì per Brescia col Bolognini e marciò all'avanguardia del corpo Durando, giungendo ad Anfo il 24 giugno. Le altre presero parte alle operazioni intorno a Bagolino per proteggere l'ala sinistra dei Piemontesi.

Dopo Custoza la legione riunita fu inviata assieme ad altre truppe alla protezione di Brescia. Riunite perciò le squadre si formarono due compagnie, una col tenente Ciolli e l'altra col tenente Ronchetti, in tutto 253 uomini.

Il 18 luglio ne prese il comando il maggiore Giuseppe Venini (che

comandò poi il 7° battaglione bersaglieri) il quale aveva con sè il Marchetti e il dottor Giovanni Danieli.

Ma il 7 di agosto, avvisati che gli Austriaci scendevano dal Caffaro, la legione fu subito spedita a quella volta, unendosi alle guide del Tirolo del Thanberg, ai Polacchi del Kamieschi, al battaglione Manara, ma non potè prender parte al combattimento del Caffaro e di Monte Suello perchè dislocata fra Vestone e Vobarno.

Il giorno 14 fu chiamata a Bergamo, poi ad Oleggio e il 19 passò il Ticino, entrando il 23 in Novara. Quivi rimase fino ai primi di settembre, poi fu congedata.

Una parte dei volontari della Legione Tridentina (circa 100) volle tuttavia rimanere alle armi e passò col Venini e col nome di Compagnia bersaglieri Trentini nella divisione mista del generale Olivieri. E l'anno dopo nella quinta e sesta compagnia del 2° battaglione Bersaglieri Manara (comandate dal Baroni) eranvi ancora 60 di quei volontari che presero parte, e con molto onore, alla difesa di Roma nel 1849.

Doc. Livio Marchetti, *Legione Tridentina*, in «Rivista Tridentina», 1913. — Arch. di Stato di Milano (Brescia 1848), cartella B. — Museo Risorgimento di Milano. (Incartamento della Legione tridentina, n. 7985 del registro). Archivio Storico dello Stato Maggiore, ruolini.

Legione Ungherese. — La storia completa e documentata della Legione ungherese in Italia, è stata compilata dal colonnello Attilio Vigevano e pubblicata nel 1924 dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito.

Il primo gruppo di Ungheresi organizzatosi militarmente in Italia nel 1848, sorse per un sentimento di reciproca simpatia delle due Nazioni egualmente avverse alla dominazione austriaca.

I volontari del 1848 erano poco più di un centinaio e furono sciolti a Savona il 9 aprile 1849; una compagnia d'artiglieria che offerse l'opera sua alla difesa di Venezia rimase tuttavia in servizio fino alla caduta della gloriosa Repubblica, facendo parte della 4ª brigata veneta.

Dopo dieci anni di interruzione, gli Ungheresi si riordinarono a Genova nel 1859 in una brigata di 4 battaglioni, ma non presero parte alla guerra e soltanto nel 1860, costituiti in legione ausiliaria, combatterono con Garibaldi segnalandosi particolarmente alla battaglia del Volturno. Passati l'anno seguente a disposizione del Ministero della guerra furono utilizzati fino al 1867 come corpo presidiario, concorrendo anche in diverse circostanze in operazioni importanti nella lotta contro il brigantaggio.

Legione Universitaria. — Questo corpo costituito in Roma nel 1849 di due battaglioni di 150 studenti ciascuno, fu organizzato dal colon-

nello Amigo, genovese, che aveva già ordinato parecchi corpi franchi nel Veneto l'anno prima, e fu posto al comando del maggiore Roselli per concorrere alla difesa di Roma.

LEGIONE VENETO-NAPOLETANA. — Si chiamò con questo nome un corpo di volontari, in gran parte napoletani, costituitosi a Venezia il 17 agosto 1848, e forte di 765 uomini al comando del tenente colonnello Lorenzo Oliva.

Il 1° battaglione di questa legione era comandato dal maggiore Francesco Materazzo e il 2° dal maggiore Guglielmo Gont. Ogni battaglione si componeva di 5 compagnie.

Scemata di numero sul principio del 1849 venne ricostituita in un solo battaglione che fu posto alla dipendenza della 4ª brigata veneta agli ordini del colonnello Belluzzi.

LEGIONE VOLTEGGIATORI ITALIANI. — Con questo nome furono riunite e comprese le tre legioni, lombarda, polacca e toscana durante la difesa di Roma del 1849. Il Medici assumendone il comando fu promosso tenente colonnello. (La proposta per questa nomina, fatta dal ministro Avezzana al Triumvirato il 29 giugno 1849, porta in calce l'approvazione autografa di Mazzini).

Doc. Arch. di Stato, Roma. Ministero Armi, busta 86, fasc. 10.

LEGIONE ZANARDI LANDI. — Vedi *Crociati Piacentini*.

LEGIONE ZANELLATO. — Vedi *Crociati Vicentini*.

MILIZIE CADORINE (del Calvi). — Il Cadore aveva fatto adesione al Governo di Venezia del 1848, e aveva in pari tempo decretato che si sarebbe opposto con viva e tenace resistenza al ritorno della dominazione austriaca.

A metà d'aprile, il Governo di Venezia aveva pertanto nominato Pietro Calvi capitano delle milizie cadorine, mandandogli alcune carabine, qualche barile di polvere e cinque cannoni; armi e munizioni cioè appena sufficienti per allestire alla meglio un corpo di 400 uomini, che furono divisi in cinque compagnie di 40 uomini l'una, dette Corpi franchi.

A queste si aggiunsero le guardie civiche, senza un regolare ordinamento, e un numero assai forte di volontari disarmati che vennero impiegati per i servizi di informazione e di ricognizione. In tutto si può dire che il Calvi comandasse 600 uomini all'incirca, ma di questi poteva di fatto impegnare utilmente soli 400. E con questi 400 fu fatta la difesa del Cadore!.

Centro della difesa fu il paese della Pieve. L'invasione austriaca minacciava da due punti, dal passo di Monte Croce e dalla Valle di Boite; per cui le forze disponibili furono scaglionate in questi due settori appoggiandole a vecchie fortificazioni, i Tre Ponti e la Chiusa di Venas.

Il maggiore austriaco Hablitschek era a Toblak e mirava a Belluno. Sceso su Chiapuzza in Val di Boite, si scontrò il 2 maggio con tre Corpi franchi che l'obbligarono a retrocedere.

Il primo fatto d'armi era stato perciò fortunato, ma mentre i cadorini si preparavano a festeggiare quell'avvenimento, gli austriaci di sorpresa occupavano Belluno. Il Calvi allora, riuniti i suoi Corpi franchi ed un migliaio di guardie civiche si portò a Perarolo, e di là per Longarone approfittando del terreno e delle strette, giunse a tempo per arrestare il 7 maggio, a Termine, 6 compagnie nemiche comandate dal generale Culoz che avanzavano per impadronirsi della strada d'Allemagna.

L'arresto fu fulmineo, ma quando si trattò di respingere gli austriaci, le truppe cadorine, poco adatte alla controffensiva confusamente si sbandarono. Il Culoz potè attaccare gli avamposti italiani presso Onigo e l'8 e il 9 maggio rinforzato da alcuni battaglioni si spinse contro le posizioni fortemente tenute dalle truppe pontificie comandate dal Ferrari.

Il Ferrari oppose invero una salda resistenza nella speranza di essere soccorso dal Durando, ma alle 5 di sera del 9 maggio, non avendo ancora avuto alcun aiuto, ordinò la ritirata. I suoi volontari, gridando al tradimento, abbandonarono Cornuda e ripiegarono in disordine a Treviso.

Gli episodi eroici e sfortunati di quella campagna sono noti, il Nugent avanzò da Belluno su Treviso, il Durando mosse per coprire Mestre, e il Thurn, successo nel comando al Nugent, ne approfittò per marciare su Verona.

Non rimase perciò al Durando che ritornare sui suoi passi ed entrare in Vicenza, forse troppo tardi, ma abbastanza in tempo per difendere per qualche tempo e con una memoranda resistenza, l'eroica città.

Il Calvi continuava intanto la guerriglia del Cadore. Ritornato l'8 maggio a Pieve seppe che un distaccamento austriaco ascendeva per Val di Boite. Fra il 9 e il 10 con tre delle sue compagnie e due pezzi di artiglieria, si portò alla Chiusa di Venas dove riuscì a fermare un attacco seriamente minaccioso e obbligò il nemico a ripiegare. Avevano gli austriaci calcolato che pochi ed inermi montanari potessero essere facilmente vinti da distaccamenti di forze superiori, ma non avevano abbastanza considerato la natura del terreno che non permetteva grandi spiegamenti di forze e riduceva la lotta alle sole teste di colonna. L'ar-

resto di Termine e la resistenza di Chiusa di Venas fecero comprendere loro la necessità di attaccare su diversi punti, per obbligare i difensori a disperdere le forze.

Dal 10 maggio fino al giorno 24, essi non fecero perciò alcun nuovo tentativo separato e organizzarono invece l'azione simultanea di tre colonne che una per la Piave, da Longarone, una per il Boite e una terza da Tolmezzo per il Colle di Mauria scendessero insieme nel Cadore.

Il Calvi come si è detto, disponeva di pochi uomini e di mezzi poverissimi. Intuendo tuttavia che il nemico volesse agire in questo senso, dispose nel frattempo a difesa il Passo della Morte nell'alto Tagliamento, la località di Rendimera e la Chiusa di Venas, deciso per lo meno a contendere le strette all'invasore.

Così infatti avvenne. La colonna Oppel attaccò il giorno 24 il Passo della Morte, non riuscì a varcarlo onde riattaccò con egual risultato, quattro giorni dopo, Rendimera; mentre il maggiore Hablischek urtava il 28 alla Chiesa e la colonna principale dello Stillfried era arrestata nei pressi di Rivalgo.

Il giorno 28 maggio segnava in tal modo una reale sconfitta degli austriaci su tutte le direzioni del loro triplice attacco, ma segnava purtroppo anche l'ultimo giorno delle vittorie cadorine. Perchè non potendo durare a lungo nella difensiva, nè essendo in condizioni di contrattaccare, le milizie cadorine si sentirono dopo quei fortunati scontri indebolite e a poco a poco allontanandosi, abbandonarono quei punti che essi stessi avevano eroicamente difesi.

Per la loro tenacia e per l'abilità del Calvi scrissero tuttavia una delle più belle pagine delle nostre lotte per l'indipendenza nazionale.

Doc. Arch. Frari, Venezia — Museo civico, Venezia — Elenco degli Arch. Comunali di Lozzo e di Pieve di Cadore.

Reduci Romani. — Con elementi vari, tratti dalle provincie dello Stato Romano, si costituì nel 1849 un battaglione al comando del maggiore Pinna. Questo reparto era forte di 630 uomini e prese parte alla difesa di Roma, ma poi, scioltosi, prima della fine dell'assedio andò per metà a costituire la legione romana e un'altra metà passò collo Zambeccari a sostenere le guerriglie nei paesi di confine.

Reggimento della Morte (Vedi *Cacciatori della Morte*). — Il colonnello Francesco Anfossi, partito da Torino, subito dopo la liberazione di Milano dagli Austriaci, si presentò al conte Fabio Casati il 26 marzo 1848 ed ottenne di formare un corpo di volontari, da intitolare col nome del fratello Augusto Anfossi, caduto in Milano durante le cinque giornate. Il corpo dell'Anfossi doveva essere chiamato Volontari della Morte.

L'arruolamento si iniziò subito alla caserma di S. Eustachio. Il 6 aprile il battaglione apparve in piazza del Duomo, forte di 600 uomini. Il Litta, Ministro della guerra, ordinò senza altro le uniformi. Duecento di esse furono preparate in una settimana, il resto fu fatto a spese dello stesso Anfossi. Le armi erano però poche e in disordine. Il Lechi, comandante in capo delle truppe lombarde, faceva premura perchè i volontari partissero egualmente. Partirono infatti il 14 aprile per Salò per unirsi ai corpi volontari dell'Allemandi. Giunti a Carzo ebbero colà un primo scontro cogli austriaci il 27. Passati poscia alla dipendenza del generale Durando si trovarono l'11 maggio al fatto d'armi del Ponte di Bondone sul Caffaro e poscia occuparono Lodrone e Sant'Antonio. Inviati a Lonato alla metà di luglio, furono di poi trasferiti a Brescia ed infine richiamati a Milano. Giunsero a Milano la sera del 27 luglio. Il 6 agosto furono congedati per la riconsegna di Milano agli austriaci e l'Anfossi riparti per il Piemonte.

Non tutti però i componenti il Reggimento della Morte lasciarono Brescia al momento della partenza. Un forte gruppo di essi si formò in un piccolo battaglione che si chiamò della Speranza proseguendo per Vercelli dove poi si sciolse il 1. settembre.

Non si può dire che il Reggimento della Morte fosse fra i più disciplinati e che l'Anfossi fosse molto caro al Governo provvisorio di Lombardia e al generale Durando; si deve però riconoscere in lui un sentimento patrio, un coraggio, un'abnegazione superiori, virtù queste che riuscirono a vincere difficoltà e a mantenere saldo un corpo facilmente disgregabile.

La bandiera di questo corpo portava il nome di Augusto Anfossi, fratello di Francesco.

Reggimenti di linea lombardi. — Questi reggimenti formati nell'aprile 1848 in seguito a decreto del Governo provvisorio di Milano furono tre, e furono posti alla dipendenza del generale Perrone. Il 1° reggimento al comando del colonnello Sessa era su tre battaglioni, con una forza di oltre 3000 uomini. Il 2° comandato dal duca Uberto Visconti di Modrone fu di più difficile formazione e di completo non ebbe in realtà che il 2° battaglione comandato dal maggiore Carlo Griffini; il 4° posto agli ordini del colonnello Luigi Berretta ebbe 6 compagnie con un totale di 850 uomini ed entrò poi nella Divisione lombarda col titolo di 21° fanteria. Il 3° non si formò.

Questi corpi furono impiegati principalmente nella difesa del Tonale e dello Stelvio.

Reggimenti di linea veneti. — Vedi *Guardia mobile veneta.*

Reggimento Unione. — Questo reggimento, comandato da prima dal tenente Angelo Pichi, poi dal tenente colonnello Antonio Ferrara e finalmente dal tenente colonnello Rossi, prese parte alla difesa di Roma del 1849, incorporato colla divisione Mezzacapo, nella quale assunse il nome di 9° di linea.

Più che una costituzione propria rappresentò un'aggregazione di diversi gruppi di volontari appartenenti a provincie degli Stati Pontifici o di territori limitrofi. Infatti era formato dal battaglione Romagne, dal battaglione Ferrarese, dal battaglione Campano, e dal battaglione Basso Reno.

Con elementi misti del Reggimento Unione si formò anche un battaglione speciale, così detto Romano Unione che il 30 gennaio 1849, giunse a Venezia e fu aggregato alla 4ª Brigata veneta del colonnello Belluzzi.

Doc. Arch. di Stato, Roma, buste 53-62 e ruolini dell'Arch. di Stato di Bologna.

Seminaristi Volontari. — Gli studenti in teologia e chierici del Seminario arcivescovile di Milano e di quello teologico di Como, presentavano il 30 aprile 1848 una petizione al Governo provvisorio di Lombardia per costituirsi in un corpo speciale volontario da destinarsi, quale unità combattente, presso l'esercito piemontese. La domanda fu accolta, ma non essendo risultata praticamente che la presenza di 24 ecclesiastici, questi furono inviati all'armata, con funzioni inerenti al loro ministerio.

Doc. Elenco dei 24 partenti. Arch. storico dello Stato Maggiore e Arch. di Stato, Milano, Cartella 68 B.

Squadra dei Sette Colli. — Con questo nome fu chiamata una compagnia di circa 200 popolani di Roma che prese parte alla difesa del 1849.

Squadriglie Bonfanti. — Nucleo di volontari lombardi, organizzati da Bonfanti nel 1848. Prese parte alle operazioni nel Trentino, agli ordini del generale Allemandi. Fu sciolto il 17 aprile.

Studenti comaschi. — Ai primi di maggio del 1848 una compagnia di Studenti di Como comandata dal Prof. Carlo Reale si formò per prendere parte alla campagna di quell'anno ed ebbe una bandiera sulla quale era scritto: Dulce pro patria mori.

Studenti Modenesi. — Vedi *Coorte mobile Modenese e Reggiana,* (a far parte della quale entrarono circa 300 studenti delle due provincie).

Studenti Piemontesi. — Comandati dal capitano Cassinis formarono una compagnia di bersaglieri, che in seguito divenne poi un battaglione.

Furono equipaggiati nel maggio 1848 a Madonna del Monte; combatterono nei fatti d'arme di Calmasino il 30 maggio, di Spizzi il 18 giugno e di Rivoli il 22 luglio aggregati alla 4ª divisione Sarda. Per quest'ultimo fatto d'armi la compagnia studenti del Cassinis fu insignita della menzione onorevole, mutata poi in medaglia di bronzo al valor militare per effetto del Regio decreto 8 dicembre 1887.

Doc. Arch. Storico dello Stato Maggiore — Arch. di Stato di Milano, cart. 68.

Studenti Padovani. — Un piccolo corpo di studenti di Padova, si unì il 10 luglio 1848 agli ordini del capitano Gazzoletti. Erano in tutto 148, fra cui 3 capitani, 7 tenenti, un contabile, 5 medici e una ventina di sottufficiali. Il segretario del Governo provvisorio di Brescia, Antonio Colombo, propose a Cesare Correnti di chiamarli a Milano e di incorporarli nel Battaglione istruttori. Alcuni accettarono e gli altri si arruolarono nella Legione tridentina.

Studenti Universitari Padovani. — Da Padova e da Pavia affluirono nel maggio 1848 altri studenti, desiderosi di arruolarsi nella Legione dei crociati padovani. Infatti sette compagnie di questo corpo furono in principio costituite da studenti. Distaccati poi dalla legione formarono un battaglione separato detto Bersaglieri universitari, del quale prese il comando il maggiore Gerrarini. Questo battaglione si trovò a Vicenza, dove ebbe una ventina di morti e non pochi feriti.

Tiragliatori di Belluno. — Nell'Archivio di Stato di Roma (Min. delle Armi, busta 111), esiste un ruolo del maggio 1849, della 5ª compagnia, comandata dal capitano Angelo Moro e forte di 60 uomini di truppa.

Tiragliatori Romani. — Questo battaglione, formato su 6 compagnie e composto di studenti quasi tutti dell'Università di Roma, fu creato nell'aprile 1848 e posto agli ordini del tenente colonnello Angelo Tittoni poi del colonnello Pasquale Rossi. La 6ª compagnia fu detta dei Tiragliatori politici.

Si trovò a Vicenza nelle giornate del 20 maggio e 10 giugno 1848. In quei combattimenti comandava il battaglione il maggiore Luigi Ceccarini. Vi furono parecchi morti e molti feriti segnalati con particolare ordine del giorno.

Dopo Vicenza i Tiragliatori Romani si divisero, una parte proseguì per Venezia e una parte (7 ufficiali e 120 volontari) si portò a Bologna agli ordini del capitano Barbetti (8 settembre 1848).

Ricostituito il battaglione l'anno seguente durante il Governo della Repubblica Romana, ne assunse il comando il maggiore Vincentini poi il maggiore Roselli.

Doc. Arch. di Stato, Roma. Ministero Armi, busta 92.

USSERI ITALIANI. — Fu un corpo volontario creato nel 1848, ma che, di fatto non si organizzò che nell'ottobre 1860 al comando del maggiore Alessandro Carizzimi, che poi fu sostituito dal maggiore Carlo Bozzilawski. Era su 4 squadroni e contava 284 cavalli e fu addetto alla 2ª brigata Milbitz (divisione Cosenz).

In taluni documenti è detto anche Guide di Garibaldi, Squadrone Usseri, e in un ruolino dei componenti questo corpo trovasi pure annesso un elenco di Guide toscane comandate dal sottotenente Cipriani.

Doc. Arch. Pizzofalcone (Napoli), fasc. 189.

VELITI ITALIANI. — Con questo nome s'intende una coorte di studenti di tutta Italia istituita con decreto del Governo provvisorio di Venezia del 3 febbraio 1849, forte di 468 volontari, divisa in 4 centurie al comando del colonnello Angelo Mengaldo e dei maggiori Caimi, Sambuco, Bosa e Strambino.

I Veliti Italiani combatterono a Marghera e furono sciolti per la capitolazione di Venezia, il 22 agosto 1849.

Doc. Arch. Frari di Venezia, 637-199.

VELITI LOMBARDI (Leoncini). — Coll'autorizzazione di Cesare Correnti e per iniziativa del Leoncini si istituì a Milano nell'aprile 1848 un corpo franco detto: Battaglione di Veliti, composto in gran parte di studenti della Lombardia.

Ne assunse il comando il capitano Landriani di Soresina col tenente Raspi come aiutante e Angelo Marcora quartiermastro.

Doc. Arch. di Stato, Milano, 68 C.

VETERANI NAZIONALI. — Il maggiore Francesco Maggi e i due capitani Carlo De Florest e Francesco Combatti, riunirono il 17 aprile 1848 a Venezia un piccolo battaglione di Veterani, formandone 3 compagnie (una delle quali comandata dal Maggi) per prendere parte alla difesa di Venezia. Rimasti autonomi fino al 30 gennaio 1849, passarono poi aggregati alla 4ª Brigata veneta.

VOLONTARI DI ANGITOLA. — E' un piccolo corpo di volontari che si

costituì nel 1848 nel comune di Angitola riunendosi al campo di Mileto per agire contro le truppe borboniche.

Doc. Arch. Comunale d'Arena (Catanzaro).

Volontari di Arezzo. — Si formò nel 1848 un piccolo corpo di volontari che entrò nella Legione italiana di Garibaldi e prese parte alla difesa di Roma nel 1849.

Doc. Elenchi Arch. di Stato, Torino.

Volontari Alessandrini. — Esiste un elenco nominativo all'Archivio di Stato di Milano.

Volontari di Ancona. — Nel maggio del 1848 si formò una legione di due battaglioni, comandata dal maggiore Caucci, poi dal principe Simonetti. Una colonna civica di Ancona partì inoltre per il Veneto il 30 marzo 1848. Era composta su 3 compagnie (capitani Baldi, Buglioni e Andreani) (Vedi anche *Battaglione Isolati di Ancona*).

Doc. Arch. di Stato, Bologna e di Roma.

Vedere lo studio del Lodolini (Rassegna Storia del Risorgimento, Aprile 1932).

Volontari di Bertinoro. — Esiste presso l'Archivio comunale di Bertinoro (Forlì) un elenco dei volontari di quel comune che parteciparono alle guerre dell'indipendenza dal 1848 al 1867.

Volontari Bergamaschi. — Il 27 marzo 1848 il comitato di guerra di Bergamo ordinava la formazione di un battaglione di volontari su 5 compagnie di 150 uomini ciascuna, che col nome di Prima Legione guardia mobile fu affidata al comando del colonnello Nicola Bonorandi. Comandavano le compagnie i capitani Merati, Cattaneo, Vertova, Zambelli e Rotta. In tre giorni questo corpo fu pronto per partire e il 1° aprile si avviava per la Valsabbia diretto al Caffaro, da dove proseguiva per le Giudicarie unendosi alla colonna Longhena, ai bresciani del Malossi e ai valsabbiani del Sebadani, quasi tutti venuti a concentrarsi nei pressi di Tione.

Di questo Corpo faceva parte anche la *Civita di Bergamo* comandata dal capitano Gian Maria Scotti.

Tali reparti costituivano l'avanguardia di una colonna più importante formata dalle bande dell'Arcioni, dai bersaglieri di Manara e dalle guide del Thaunberg, agli ordini del generale Michele Allemandi. Comandante supremo di tutte queste forze era il generale Teodoro Lechi, e còmpito di esse era principalmente l'occupazione del Trentino per tagliare la ritirata agli Austriaci scesi in Val Padana.

Decisa tale operazione, fu ordinata la formazione di quattro colonne, i bergamaschi furono avviati, il 13 aprile, verso Stenico risalendo la Valle del Sarca, ma non poterono espugnare il castello di Toblino perchè mancanti di artiglieria. Nessuno purtroppo aveva compreso, in quei giorni, l'importanza di quelle azioni che, con poco sforzo di truppe regolari in aiuto, ci avrebbe forse dato Trento! Infatti, il 14 aprile rinnovati gli attacchi per parte del battaglione Bonorandi e delle bande dell'Arcioni, Toblino fu per poche ore occupato, ma si dovette di nuovo abbandonare in seguito a un violento fuoco dei cannoni austriaci. I volontari ripiegarono perciò su Stenico. Una compagnia comandata dal capitano Locatelli fu per metà fatta prigioniera.

In questo frattempo giunse di rinforzo un'altra compagnia, appartenente alla Legione bergamasca delle Alpi e comandata dal barone Giovanni Scotti. Per sostenere la ritirata degli altri questa compagnia ebbe uno scontro sanguinoso a Campiglio, scontro nel quale subì perdite gravissime e il capitano fu mortalmente ferito.

Ma nello stesso giorno 17 aprile il Governo provvisorio di Lombardia ordinava il concentramento in Bergamo e Brescia, e il conseguente scioglimento di questo e degli altri corpi dell'Allemandi; cosicchè quei generosi sforzi rimasero senza un tangibile risultato.

Volontari Bresciani. — Molti bresciani entrarono nell'aprile 1848 a far parte di diversi corpi volontari destinati principalmente ad operare in Valcamonica, al Tonale e nel Trentino contro l'Austria. I Cacciatori bresciani, organizzati in un reggimento al comando del colonnello Bonifacio Cavagnolo, fecero parte della divisione Lombarda. Il battaglione Malossi, cosidetto dal nome del suo comandante si unì invece con le truppe dell'Allemandi per l'occupazione delle valli tridentine ed operò coi bergamaschi del Bonorandi lungo il Sarca, giungendo il 12 aprile a Stenico. Questo battaglione era forte di 300 volontari, e fu sciolto il giorno 17 dello stesso mese in seguito alla ritirata generale dei volontari ed all'ordine di scioglimento dei vari corpi, venuto dal Governo provvisorio di Milano.

Un altro corpo fu quello del Longhena. (Colonna Longhena).

Volontari di Cesena e Cesenatico. — Un elenco dei volontari di Cesena che presero parte alla campagna del 1866 trovasi all'archivio comunale di Cesena. Nell'archivio comunale di Cesenatico trovansi i ruoli dei volontari di quel comune dal 1848 al 1867. Non risultando però che costituissero corpi separati, è da ritenersi che militassero nei garibaldini.

Volontari Comaschi. — Partita nel 1848 la guarnigione tedesca da

Como, il Governo provvisorio di quella città inviò a Milano una colonna di 600 volontari e 60 carabinieri svizzeri, appartenenti quasi tutti al Canton Ticino.

Questa colonna fu inviata ai primi d'aprile a Brescia e posta agli ordini dell'Arcioni e del colonnelloIodovico Trotti, per far parte della prima Legione Lombarda, col nome di brigata Comasco-Ticinese.

Da Brescia fu mandata a Milano e poi a Rezzato. Scemata alquanto di forza, fu inquadrata fra le altre due colonne dei bresciani, agli ordini del Longhena, e dei carabinieri svizzeri, sotto il comando del colonnello Odescalchi, incaricato di avanzare per Stenico verso il Tirolo. Il 16 aprile giunse al castello di Toblino e quivi ebbe un combattimento cogli austriaci in seguito al quale dovette ritirarsi su Riva. Essendo l'Arcioni ammalato in quei giorni, il Trotti prese il comando e ricondusse la colonna fino a Como, dove giunse il 29 aprile.

Nel giugno successivo si formò pure in Como un altro corpo di volontari organizzato dal dottor Tommaso Perli ed affidato, dal Governo provvisorio, al maggiore Cesare Bagolino. Questo corpo ordinato in un battaglione che prese il nome di Battaglione Volontari Comaschi, ebbe una forza di 6 compagnie, ciascuna delle quali con 2 ufficiali, 4 sottufficiali e 100 uomini di truppa. Vestì l'uniforme di linea sarda, fu stipendiato con 2 lire al giorno pei sottufficiali e L. 1,50 pei soldati, e incorporò volontari scapoli dai 18 ai 35 anni con l'obligo di servizio per tutta la durata della guerra.

La bandiera di questo battaglione fu conservata presso la Società Veterani di Como.

Il 10 luglio andarono a Lodi, poi a Crema e quindi a Bozzolo passando a far parte della divisione Perrone. Furono impiegati nel blocco di Mantova.

Una terza colonna composta di volontari di Como si formò pure in quell'epoca, al comando del capitano Arrigo Arrigosi, che prese il nome di Colonna Bersaglieri Comaschi.

Infine Como diede anche una quarta, benchè esigua, colonna di studenti della quale ebbe il comando il prof. Carlo Reale.

Doc. Arch. Stato, Milano, cartella 68.

Volontari Cremonesi. — Ai primi di aprile del 1848 si formò in Cremona un corpo di volontari di 164 uomini su due compagnie agli ordini del maggiore Gaetano Tibaldi. Esso doveva far parte del corpo d'armata del generale Bava, ma invece fu incorporato con le bande dell'Arcioni combattendo nelle Giudicarie, dopo di che si scisse a Cremona il 1. maggio. Il 5 luglio successivo una seconda schiera di 300 cremonesi si organizzò in un battaglione detto pure dei Volontari Cre-

monesi che partì per Val Sabbia unendosi alle truppe del generale Durando. Questo corpo si sciolse il 16 settembre a Trino Vercellese.

Doc. MANDELI, *La colonna Tibaldi*. — LONGHI, *I fasti della colonna mobile Cremonese*. — Arch. di Stato, Bologna. *Ruoli dei volontari cremonesi costituenti la Prima Legione Romana*. — Archivio di Stato, Torino.

VOLONTARI DURANDO. — Il corpo di volontari posto agli ordini del generale Durando nella campagna del 1848 comprendeva:

il battaglione Manara, le Guide del Tirolo e la legione Borra;

il battaglione Berretta (composto di disertori del reggimento austriaco Haugwitz);

i doganieri del Trotti, i Cacciatori Bresciani, la legione Polacca, la colonna Cremonese del Tibaldi, la legione Tridentina e il reggimento Anfossi, detto della Morte.

VOLONTARI DI FORLÌ. — Nel 1848 si formò a Forlì una guardia civica, comandata dal maggiore Spadoni.

Una colonna di volontari forlivesi prese parte più tardi all'insurrezione delle Marche nel 1860.

Doc. Arch. di Stato, Torino.

VOLONTARI FRIULANI. — I friulani presero parte alla campagna del 1848, in diversi corpi volontari e principalmente nel Battaglione Friulano, nella Guarnigione di Osoppo, nella Legione Friulana ed in altri reparti destinati alla difesa di Venezia. La loro attività continuò anche in epoca in cui gli altri corpi volontari erano stati disciolti. Così fra il 1863 e il 1864 si ebbero le cosidette Bande del Friuli che uscendo dalla Carnia dovevano rientrare in Italia per le valli del Cadore. Il comitato promotore aveva sede a Villanova dove il Biasutti stampava di nascosto i proclami e gli ordine del giorno; l'arsenale delle munizioni si teneva in un sotterraneo a Navarons. La banda principale, attorno alla quale le altre dovevano aggregarsi, era comandata dal Pittoni, a Conegliano, forte di 100 uomini. Essa doveva unirsi all'altra del Ferrucci che si teneva pronta nel Cadore, mentre una terza era a Navarons e una quarta a San Daniele. Queste ultime erano agli ordini del Tolazzi e del Cella. Molestando gli austriaci con ardite puntate, si sperava che essi sarebbero scesi al Tagliamento e lì un'altra banda detta di Codroipo avrebbe dovuto far saltare i ponti per isolare il Friuli da Venezia.

Ma un modesto tentativo operato su Spilimberto, si risolse però in un vano e parziale conato, onde non venne più rinnovato.

Volontari Genovesi. — Il primo nucleo di volontari genovesi è rappresentato da una compagnia, che il 4 aprile 1848 partì da Genova per riunirsi a Cremona alla colonna Tibaldi, per passare con essa alle dipendenze del generale Bava, comandante del 1° corpo d'armata.

Questa compagnia, detta Corpo franco Genovese, era comandata dal capitano De Ferraris; e, invece di andare col Bava, fu destinata coi bersaglieri della divisione D'Arvillars, che si concentravano in quei giorni fra Vescovado e Cà de Stefani, sulla via che da Cremona conduce a Piadena.

In un primo scontro, il 6 maggio, essa ebbe il battesimo del fuoco, ed affrontò gli austriaci agli avamposti di S. Massimo con tale ardimento che il Musso, il Casali, l'Appey, il Campi, il Geloso, il Borelli, il Gloria ed altri ancora furono citati all'ordine del giorno come meritevoli di speciale encomio.

Passata agli ordini del capitano Corsi, la compagnia Genovese fu aggregata al battaglione bersaglieri del maggiore Muscas e prese parte ai combattimenti di Goito, di Santa Lucia e di Madonna del Monte.

Fu sciolta dopo il ritorno degli austriaci a Milano e decorata di menzione onorevole, cambiata poi in medaglia di bronzo al valor militare in virtù del Regio decreto 8 dicembre 1887 « per essersi particolarmente distinta nel fatto d'armi di Arimpresso (Verona) il 6 maggio 1848 ».

Altri corpi volontari genovesi si formarono nel 1849 e nel 1866 (vedi Carabinieri Genovesi) ma altri ancora, non menzionati nelle storie militari, perchè costituiti in periodi in cui non si combattevano campagne di guerra, fornirono contingenti sussidiari all'esercito permanente.

Così nel 1862 il ministro Petitti autorizzava con decreto del 21 aprile la formazione di due battaglioni di volontari genovesi, con diritto a competenze uguali a quelle stabilite per la Guardia Nazionale, per essere inviati a Benevento e a Potenza in rinforzo alle truppe regolari colà stanziate in servizio d'ordine pubblico.

Questi due battaglioni erano già costituiti allorchè il Rattazzi manifestò parere contrario alla loro partenza, sembrandogli che i volontari si fossero arruolati, più che con propositi di obbedienza, con tendenze garibaldine in quel momento sospette e pericolose.

Per tale motivo circa 1200 volontari, comandati dai maggiori Baghino e Bedeschi, ebbero ordine di restare alla caserma Carignano in attesa di disposizioni, che il Governo si riservava di dare dopo aver interpellato in proposito il comando di Napoli. Essendosi però il Generale Cadorna, con lettera del 5 maggio, dichiarato contrario all'in-

vio di volontari nelle provincie meridionali, i due battaglioni vennero sciolti.

Volontari di Gubbio. — Da una memoria del Mazzantini, inserta nella *Rivista dell'archivio del Risorgimento Umbro,* si rileva che nell'archivio Fabbri di Gubbio trovasi copia di processi verbali, vidimata dal maggiore conte Paolo della Porta comandante la Guardia civica di Gubbio, riguardante le elezioni degli ufficiali e dei graduati di quella città, riuniti a Padova nel 23 maggio 1848.

La compagnia Volontari Eugubini fece la campagna del Veneto, donde si ritrasse dopo la capitolazione di Treviso. Era agli ordini del generale Durando.

Comandata dal capitano Nicola Fabiani Massarelli e dai tenenti Tommaso Rossetti e Alessandro Domeniconi e dall'aiutante G. B. Bassi, essa era forte di circa 80 militi.

Volontari Lodigiani. — Ne esistono elenchi dal 1848 al 1866 nell'archivio di Stato di Milano e nell'arch. comun. di Lodi.

Volontari Lombardi. — L'8 luglio 1848 si formò a Milano un battaglione detto dei Volontari Lombardi, ma presto i suoi componenti passarono ad altri reparti, cosicchè i pochi rimasti si sciolsero a Vercelli il 16 settembre incorporandosi nel 20° Reggimento Fanteria.

Volontari Lucchesi. — Riuniti in un battaglione, al comando del maggiore Ghilardi, i volontari di Lucca si fusero nell'aprile 1848 coi volontari toscani e con questi presero parte alla campagna di quell'anno.

Volontari Napoletani (Giardino). — Questo corpo si formò a Napoli nel 1848 e per distinguerlo dagli altri che partirono per la guerra, e principalmente dal battaglione della principessa Belgioioso, si chiamò dal nome del suo comandante, battaglione Giardino.

Volontari Napoletani (Belgioioso). — Quasi totalmente a spese della principessa Belgioioso di Milano, si formò a Napoli nel 1848 un battaglione di 275 volontari con 4 ufficiali, ottimamente vestiti ed equipaggiati. Aggregato alle truppe dipendenti dal generale Teodoro Lechi, questo reparto che aveva per comandante il maggiore Cesare Rossarol e fra i suoi capitani Poerio, Prai, Milisci, Vollaro e Gaston, giunse a Brescia il 3 luglio e combattè a Curtatone a fianco del 10° di linea napoletano.

Doc. Principessa Belgioioso, *L'italie et la révolution en* 1848, in « Revue des Deux Mondes ».

BARBIERA, *Il battaglione Principessa Belgioioso,* Treves 1902.
Arch. di Stato, Milano, cartella 68.

VOLONTARI PARMENSI. — Parma diede nel 1848 un forte contingente di volontari. Il battaglione di linea Parmente entrò in campagna con la 3ª divisione Sarda, poi fu aggregato alla divisione Lombarda.

Era comandato dal maggiore Pettinati poi dal capitano Enrico Bozzoli. Si trovò ai fatti d'armi di S. Lucia e Somma Campagna.

Un altro battaglione di volontari parmensi fece pure la campagna agli ordini del maggiore Arnaldi.

Una colonna speciale, detta di bersaglieri si trovò a Villafranca ed a Sandrà, agli ordini del capitano Eugenio Leonardi, nei combattimenti del 26 e 27 aprile. Un'altra colonna, formata di Guardie Nazionali mobili, si formò pure al comando del maggiore Spinazzi; ed infine il 10 febbraio 1849 il Conte Sanvitale e Gaetano Cantelli ottennero dal Governo provvisorio l'autorizzazione di vestire ed armare una compagnia di 150 bersaglieri da aggregarsi al 1° battaglione di bersaglieri piemontesi. Questa compagnia giunta però a Fiorenzuola fu inviata al deposito di Torino, dove rimase fino al 10 aprile senza poter prender parte alla campagna.

Doc. Arch. Comunale di Parma e Arch. di Stato, Torino.

VOLONTARI PAVESI. — La città e la provincia di Pavia diedero, alla prima guerra per l'indipendenza, diversi contingenti. Il primo di essi fu un gruppo di volontari che nell'aprile 1848 si arruolò nella compagnia bersaglieri del capitano Cassinis, a Cavriana e che passano poi col generale Federici a Bardolino venne incorporato nel 3° fanteria. Il secondo costituì una batteria di 6 pezzi (4 cannoni e 2 obiciere) agli ordini del capitano Locatelli. Il terzo, composto di 150 volontari, formò una compagnia detta «La Compagnia Pavese» al comando del capitano ingegnere Antonio Gallotti, che combattè con la Brigata Bes a Goito e a Peschiera, distinguendosi sopratutto a Pastrengo dove fu decorata di menzione onorevole, tramutata poi con Regio decreto 8 dicembre 1887 in medaglia di bronzo.

L'ultimo infine fu un intiero battaglione di 400 uomini, che il 21 giugno 1848 si costituì a Pavia, agli ordini del maggiore Sacchi e poi del capitano Nolli, con elementi tratti fra coloro che non facevano parte della Guardia Nazionale, inquadrati in 4 compagnie comandate da ufficiali piemontesi ed armati di fucili a percussione forniti dal governo provvisorio di Milano.

Doc. Arch. Stato di Milano e di Torino.

VOLONTARI PIEMONTESI LOMBARDI. — Con questo nome si compren-

dono quei volontari che nel 1848 si arruolarono nel battaglione misto del maggiore Bosco.

VOLONTARI PISANI. — Organizzati nel marzo 1848 in un battaglione di 4 compagnie al comando del maggiore prof. Mossotti, furono poi incorporati nei Volontari Toscani e combatterono con onore a Curtatone e Montanara insieme ai Volontari Senesi, agli ordini del tenente colonnello Alessandro Saracini.

Doc. Presso l'Arch. Storico dello Stato Maggiore si conserva copia del ruolino di questo battaglione, colle indicazioni dei venti feriti e prigionieri nei combattimenti del 23 e 29 maggio 1848.

VOLONTARI SARDI. — All'infuori di un battaglione di volontari che si costituì a Cagliari nel 1848 e di un altro che si formò a Sassari nel 1861 per il servizio dell'isola, i Sardi non si riunirono in corpi speciali, ma presero parte come Guardie nazionali a tutti i rivolgimenti politici ed alle campagne di guerra dal 1848 al 1866.

Doc. Arch. Stato, Cagliari e Arch. Comunale di Sassari.

VOLONTARI SENESI. — Due compagnie di Volontari Senesi, dei quali si conserva un ruolino di 87 nomi presso l'Archivio di Stato di Firenze (e in copia all'Archivio Storico dello Stato Maggiore) presero parte ai fatti d'armi del 13 e 29 maggio 1848 in Lombardia. Erano comandate dal tenente colonnello Alessandro Saracini e furono incorporate nei Volontari Toscani e più precisamente nel battaglione Pisano-Senese del quale lo stesso Saracini prese il comando.

VOLONTARI SICILIANI. — Nel 1848 la Sicilia diede un contingente di volontari per prender parte alla campagna dell'Alta Italia contro l'Austria.

Di questo contingente si formò un battaglione agli ordini di Giuseppe La Masa, che giunto a Pistoia ricevette la bandiera regalatagli dalle signore pistoiesi. Unitosi ai Toscani nella marcia verso il Po, rimase a fianco dei medesimi fino ai primi di giugno, allorchè si sciolse insieme con la maggior parte dei corpi volontari.

VOLONTARI TOSCANI. — Sul finire del 1847 fu organizzata a Siena la Guardia Civica composta in gran parte di volontari. Dei volontari appartenenti alle Università di Siena e di Pisa nonchè dell'Accademia complementare di S. Maria Nuova di Firenze si formò, con decreto granducale, una guardia universitaria nella quale gli studenti erano soldati e sottufficiali, e i professori vi militarono col grado di ufficiali. Il 9 marzo 1848 questo corpo, forte di 308 uomini prese il nome di Batta-

glione Universitario Toscano, e si riunì a Pietrasanta formando 6 compagnie di cui 2 di senesi e 4 di pisani, agli ordini del maggiore Ottaviano Mossotti, un venerando professore di fisica celeste. Il maggiore prof. Corticelli che aveva il comando dei pisani, assunse poi il comando della 4ª compagnia.

Fungeva da aiutante maggiore un veterano napoleonico, il capitano Molinari.

Le compagnie vennero in seguito ridotte a 4. La 1ª agli ordini del professore capitano Giorgini, che aveva come capitano in 2ª il geologo Leopoldo Pilla, un valoroso che lasciò poi la vita a Curtatone. La 2ª era comandata da un architetto, il professor Guglielmo Martolini; la 3ª dall'illustre scienziato Luigi Pacinotti; la 4ª, come si è detto, dal fisiologo igienista Alessandro Corticelli. Altre cariche, altri gradi, erano coperti da professori e da illustrazioni dei due atenei toscani.

Il Governo di Firenze fece invero ripetute istanze (verso la metà di aprile) perchè da Modena e da Reggio un parte degli studenti e tutti i professori rimpatriassero. A Reggio però l'accoglienza della cittadinanza e l'entusiasmo generale indussero quasi tutti a rimanere, tanto che più il generale Ferrari d'Arco, aveva scritto al Re Carlo Alberto offrendo tutti i Toscani, volontari e regolari al servizio del Piemonte. Giunto quindi il 22 aprile l'ordine di occupare la destra dell'Oglio per guardare la guarnigione di Mantova, il giorno 24 quivi furono mandate le truppe dell'esercito granducale, mentre il battaglione universitario rimaneva ancora sul Po.

Chiamati in riserva a Casellnccio gli studenti vi stettero fino al 29 maggio, (la giornata di Curtatone e Montanara). In quella mattina il battaglione universitario portato al bivio fra Rivalta e Castelluccio ricevette ordine di avanzare in colonna serrata verso il ponte di Curtatone. Il colonnello Melani comandava il settore. Impegnati a fondo, agli ordini del vecchio maggiore Mossotti, ebbero gravi perdite, finchè venne l'ordine di ritirarsi su Goito dove il sacrificio dei volontari toscani e del 10° di linea napoletano rese possibile ai piemontesi di preparare il giorno dopo la vittoria di Goito.

Carlo Alberto, accorso infatti a Goito, dispose che per il giorno 30 toscani restassero di riserva a Guidizzolo.

Dopo la battaglia, il 1° giugno le truppe toscane di Curtatone andarono a Castiglione e di là a Montichiari dove si congiunsero colla colonna, pure toscana, del Giovanetti, proveniente da Montanara. Il generale Lauger ne prese il comando e li condusse a Brescia, dove per le vicende dolorose degli ultimi avvenimenti di quell'anno memorando, si sciolsero.

A Curtatone, dove combatterono circa 2400 italiani, si ebbero 79 morti e 249 feriti. A Montanara si ebbero press'a poco le medesime ci-

fre, cioè 2500 combattenti, 87 morti, 270 feriti. Qui però, circa 1080 furono fatti prigionieri. La ritirata, agli ordini del De Lauger, si compì ordinatissima e degna di vecchie truppe regolari.

Al Battaglione Universitario Toscano fu perciò concessa con Regio decreto 29 maggio 1910 la medaglia d'argento al valor militare «per la strenua e disperata resistenza opposta a Curtatone il 29 maggio 1848 contro agguerrito, soverchiante esercito nemico, ritardandone la marcia su Goito, ove poterono così riuscire vittoriose le armi piemontesi il giorno seguente».

Doc. Elenchi, presso l'Arch. di Stato, Torino. — All'Arch. di Stato di Firenze trovansi anche documenti riguardanti un Battaglione bersaglieri e i ruoli dei depositi toscani del 1849, più i ruoli del 1° Battaglione italiano (febbraio-aprile 1849), del Regg. Vol. Leggiero del 1849 e del Battaglione provvisorio Pieri nel 1848-49.

Vedere gli studi seguenti: MONDELL, *Epistolario di Montanelli* in Ras. St. del Risorgimento, pag. 1311 e seg. — C. CORSI, *I Volontari Toscani*, e più specialmente: G. NERUCCI, *Storia del Battag. Univ. Toscano* (Pistoia, Casa Ed. Flori, 1905), con l'elenco dei componenti.

VOLONTARI SPANGARO. — Col nome del capitano Pietro Spangaro, rimase nota una compagnia di 1000 volontari, detta 1ª compagnia di linea, che si formò a Venezia il 16 giugno 1848. Essa fu essenzialmente incaricata della protezione di Chioggia.

VOLONTARI DI VALSABBIA. — Un battaglione di 500 volontari della Valsabbia, fu riunito e organizzato da Nicola Sebadoni ai primi di aprile del 1848, per far parte delle colonne del generale Allemandi incaricate di invadere il Trentino.

Unitosi a Tione alla Colonna Longhena e ai bresciani del Malossi prese parte alle operazioni del mese di aprile nelle Giudicarie, ma dopo un attacco contro le posizioni di Riva, saldamente difese dagli austriaci, dovette ripiegare su Tenno e quivi di sciolse.

VOLONTARI VALTELLINESI. — Vedi *Bersaglieri Valtellinesi* e *Volontari Bergamaschi*.

VOLONTARI DI VARESE. — Appartennero al battaglione di Guardia Nazionale mobilitato per la campagna del Veneto nel 1848, ma a detta campagna in realtà non presero parte che in numero limitato, costituendo una squadra che fu detta Bersaglieri di Venezia. Questa squadra si trovò alla difesa di Treviso.

Doc. Arch. di Stato, Bologna.

VOLTEGGIATORI ITALIANI. — Vedi *Legione Volteggiatori*.

ZAPPATORI CIVICI DI BOLOGNA. — Vedi *Legione Bolognese*.

ZAPPATORI PIONIERI DI ANCONA. — Vedi *Legione Bolognese*.

ZAPPATORI LOMBARDI. — Nel marzo 1848 un nucleo di ingegneri, capitecnici e operai di Lombardia si era costituito in un reparto organico detto del Genio zappatori Lombardi. La sua forza non era superiore a quella di una compagnia. Fu a Treviso fino al 14 giugno, poi in Romagna e da ultimo passò a far parte del reggimento Italia Libera (VI Legione Veneta) segnalandosi alla difesa di Marghera.

ZAPPATORI VENETI. — Si chiamò così il battaglione del genio, costituitosi a Venezia il 1. agosto 1848. Questo battaglione comandato dal tenente colonnello Ronzelli era forte di 243 uomini ed era diviso in due compagnie rispettivamente comandate dal capitano Martinelli di Roma e dal tenente Morelli. Diede ottima prova di sè nei lavori attorno a Mestre e particolarmente in quelli compiuti sotto il fuoco nemico il 27 ottobre.

Riorganizzati su tre compagnie ed uno stato maggiore con una forza totale di 348 uomini il 1. marzo 1849, ebbero il comando della 2ª e 3ª compagnia i capitani Bevilacqua Lazise di Verona e Merlo di Belluno e si trovarono utilmente impiegati nella difesa di Marghera.

Durante i lavori vi si aggregarono altri nuclei tolti dal battaglione Zambeccari, dal reggimento Italia Libera e dalla Legione Friulana.

Gli zappatori veneti vestivano una tunica lunga di panno verde scuro con orlature rosse e fregi d'oro, cappello a due punte con fiocco di penne bianche rosse e verdi, portavano il fucile a percussione e la sciabola appesa ad un cinturino bianco a tracolla.

Doc. Vedi opera del gen. BORGATTI sul Genio a Venezia in « Rivista Artiglieria e Genio », gennaio 1916.

ZUAVI CALABRESI. — Corpo di volontari delle Calabrie, organizzatosi a Cosenza nel 1860 al comando del maggiore Falcone. Aveva una forza di 68 ufficiali e 1050 uomini di truppa. Fece la campagna del 1860 coll'esercito meridionale di Garibaldi.

Doc. Arch. di Pizzofalcone, fasc. 212 e 213.

Volontari del 1859

Bersaglieri Valtellinesi. — Organizzati a Sondrio nel giugno del 1859 agli ordini del maggiore Angelo Vachieri, combatterono coi Cacciatori delle Alpi, e furono sciolti il 20 maggio 1860. (Vedi *Bersaglieri Valtellinesi* nel 1848-49).

Cacciatori delle Alpi (Garibaldi). — I primi volontari non incorporati nel 1859 nell'esercito regolare, vennero mandati a Cuneo, perchè venissero quivi istruiti, in attesa di essere ordinati in corpi organici. Raggiungendo presto il migliaio, il ministro La Marmora propose al Cavour di formarne un corpo speciale e chiamarlo Cacciatori delle Alpi. Incaricato della loro organizzazione fu dapprima il generale Cialdini che affidò il comando del deposito di Cuneo ad Enrico Cosenz, a cui fu dato il grado provvisorio di tenente colonnello.

Continuando l'affluenza di detti volontari, e non potendo il deposito di Cuneo contenere sì grande quantità di uomini, vennero stabiliti poco dopo altri due depositi in Savigliano, uno il 29 marzo e l'altro il 7 aprile; del primo fu nominato comandante Giacomo Medici, del secondo Nicola Arduino, entrambi, come il Cosenz, colla nomina provvisoria a tenenti colonnelli.

Dietro proposta del generale Cialdini, e conforme il desiderio di Cavour, il comando dell'intero corpo dei Cacciatori delle Alpi fu affidato, il 17 marzo, a Giuseppe Garibaldi, con funzioni di maggior generale, grado che poi gli fu regolarmente conferito con Regio decreto del 25 aprile.

Con Garibaldi, il Cavour si era già inteso fino dal dicembre del 1858 per organizzare alcuni corpi insurrezionali da inviare nei Ducati, ma quando l'affluenza dei volontari in Piemonte si manifestò grandissima il Ministro Cavour chiamò lo stesso Garibaldi da Caprera e gli propose di modificare il piano insurrezionale, nel senso di inquadrare parte dei volontari in 3 reggimenti di nuova formazione.

Tale formazione non fu però subito attuata. Infatti seguirono proposte diverse e il deposito di Cuneo mobilitato costituì un primo reggimento che si chiamò Cacciatori della Stura.

Secondo le proposte del Cialdini il corpo dei volontari avrebbe dovuto constare di un quartiere generale, 6 battaglioni di 4 compagnie (500-600 uomini per battaglione), una compagnia di guide a ca-

vallo ed un deposito, e intanto si stabilì che si formasse un numero indeterminato di compagnie, eguali in tutto a quelle dell'esercito regolare, non potendosi prevedere quanti volontari si sarebbero in seguito presentati.

Siffatta misura fu tuttavia di breve durata, perchè non appena si vide che il numero di questi piccoli reparti era superiore ad ogni previsione, il Ministero stesso ordinò senz'altro la formazione di un comando e dei tre reggimenti progettati, su due battaglioni ciascuno, di una compagnia Cacciatori a cavallo e una compagnia di deposito. Il comando dei reggimenti fu affidato ai rispettivi comandanti di deposito, cioè: Cosenz, Medici, Ardoino.

Lo squadrone di guide o Cacciatori a cavallo, fu organizzato e comandato dal capitano Francesco Simonetta. Si compose dapprima di 45 volontari montati a proprie spese; ma in seguito cavalli, bardature e mantenimento furono provvisti a totale spesa del Governo. Alla fine di maggio questo squadrone contava circa 60 cavalli.

L'uniforme di queste guide consisteva in un giubbetto rosso con alamari neri, pantaloni bigi, berretto rosso. Lo squadrone combattè a Malnate ed a Varese dove il Simonetta fu decorato al valore. E fu poi sciolto il 6 settembre 1859.

Con R. decreto 24 aprile i Cacciatori delle Alpi vennero considerati come corpo dell'esercito regolare, e con esso fecero la campagna del 1859, coprendosi di gloria a Varese, a Malnate, a S. Fermo (22, 26 e 27 maggio). Il 5 giugno erano a Brescia ed alla metà di questo mese presero parte ai gloriosi combattimenti di Tre Ponti e di Salò. Dopo le operazioni allo Stelvio furono congedati il 28 luglio 1859.

Con decreto del 6 settembre gli uomini di detto corpo rimasti volontariamente sotto le armi furono incorporati in una brigata di due reggimenti, dei quali il primo fu formato in Como agli ordini del tenente colonnello Manca e il secondo a Bergamo agli ordini del colonnello Boldoni. Il generale Pomarè prese il comando della brigata, che il 14 maggio 1860 entrò nella numerazione progressiva degli altri corpi dell'esercito italiano col nome di Brigata Alpi. I suoi reggimenti presero il numero di 51° e 52° fanteria, riassumendo poscia il loro glorioso e tradizionale nome di Cacciatori delle Alpi, nome che col recente ordinamento passò alla Divisione di stanza a Perugia, nella quale sono compresi i reggimenti stessi.

(Per i Volontari del 1866, vedere più avanti: *Volontari Garibaldini* 1866).

Cacciatori degli Appennini. — Con R. decreto del 16 aprile 1859 era stato costituito in Acqui un deposito di reclutamento di volontari, in aggiunta ai depositi di Cuneo e di Savigliano, nei quali si riunivano

i volontari desiderosi di entrare nel corpo Cacciatori delle Alpi. Il deposito di Acqui, affidato al comando di Camillo Boldoni, nominato tenente colonnello, fu posto sotto l'alta direzione del generale Gerolamo Ulloa, e il 27 maggio successivo i giovani che ad esso si presentarono furono incorporati per cura di Domenico Casella in un reggimento di quattro battaglioni che prese il nome di Cacciatori degli Appennini, l'uniforme dei quali differì dai Cacciatori delle Alpi perchè si componeva di una tunica turchina scura con le mostre celesti. Aveva la forza di 1600 uomini. Di questi, circa 500 erano livornesi, riuniti nel 1° battaglione agli ordini del Malenchini.

Era intenzione del Governo di unirli subito alle truppe dipendenti da Garibaldi, ma il ministro Cavour si oppose a tale divisamento e ordinò che il reggimento appena costituito dovesse invece trasferirsi in Alessandria al comando dello stesso Boldoni, e alle dipendenze del comando generale dell'armata. Soltanto alla fine del giugno, questo corpo fu inviato a Tresenda in Valtellina e riunito ai Cacciatori delle Alpi dei quali formò il 10 luglio 1859 il quarto reggimento. Quivi li sorprese l'armistizio, cosicchè non ebbero occasione di prendere parte ad alcun fatto d'armi.

Doc. Arch. di Stato, Torino.

Carabinieri Genovesi. — Dopo i rovesci del '48 e '49 si era fondata in Genova, nel 1852, una società di tiro a segno nazionale sotto gli auspici dei più grandi patrioti liguri. Le donne genovesi avevano regalato doni per i migliori tiratori e il numero dei soci era salito gradatamente sino a raggiungere il migliaio nel 1859.

Scoppiata allora la guerra, la società che aveva preso il nome di Carabinieri Genovesi aprì una sottoscrizione per comperare le carabine ed equipaggiare 200 volontari. Il console Nicola Arduino fu inviato a Torino per offrire al generale Cialdini il concorso di questi 200 uomini per il corpo dei Cacciatori delle Alpi.

Avendo il Cialdini rifiutata l'offerta, i Carabinieri Genovesi formarono un corpo separato e sotto il comando di Camillo Stallo entrarono in campagna. Saputa la cosa, il Cavour scriveva il 17 aprile al Comitato ligure di arruolamento, che non poteva permettere sì fatta trasgressione agli ordini vigenti, ma che invitava la società di tiro a segno ad inviare 46 dei migliori tiratori per distribuirli fra le varie compagnie di garibaldini, come appartenenti alla guardia nazionale.

Diretti a Savigliano sotto la guida dell'Arduino, nominato colonnello e incaricato da Garibaldi di assumere il comando del 3° reggimento volontari, furono destinati a far parte del 3° battaglione del reggimento stesso, comandato da Nino Bixio. Essi non potevano invero desiderare duci migliori e in fatti si comportarono così valorosamente che poco

appresso Garibaldi li separò dagli altri, formandone una guardia speciale alla diretta sua dipendenza.

Nel solo scontro di Malnate su 38 di essi 16 rimasero feriti ed uno morto (Antonio Rollero) sostenendo l'urto di un battaglione austriaco. Con Bixio si batterono a San Fermo, a Varese, a Como e allo Stelvio, sempre eroicamente.

Avevano l'uniforme di colore azzurro con bottoni dorati e sul berretto portavano due carabine d'oro incrociate.

Dopo la guerra del 1859 furono congedati ma il 5 maggio 1860 trentadue di essi fra cui Antonio Mosto, Bartolomeo Savi, il Canzio, il Sartorio, l'Uziel, Antonio Burlando, partivano da Quarto coi Mille di Marsala. Assegnati alla 7ª compagnia (la compagnia Cairoli) sbarcarono pei primi in Sicilia e si schierarono subito sul colle di Pietralunga per proteggere lo sbarco degli altri. A Calatafimi ebbero 5 morti e 10 feriti, al Parco perdettero Carlo Mosto (fratello di Antonio). Francesco Rivalta ferito e fatto prigioniero, fu condotto a Palermo, dove soltanto il 31 maggio potè essere liberato per opera di Francesco Crispi. Entrarono a Palermo per il Ponte dell'Ammiragliato e furono citati all'ordine del giorno per il combattimento al Convento dei Benedettini.

Aumentati di numero, non ostante le perdite, si trovarono in 85 a Milazzo, dove ebbero 8 morti e 37 feriti.

Il 19 agosto Garibaldi si imbarcava per la costa calabra e sbarcava a Melito portando con sè i Carabinieri Genovesi, che a Villa S. Giovanni sbarrarono la via alle due brigate borboniche Melendez e Briganti.

Giunti a Rovito furono accompagnati dal Bixio sul posto dove caddero i fratelli Bandiera. Alla metà di settembre furono inviati a Santa Maria per prendere parte all'assedio di Capua. Il 1° ottobre gli ultimi superstiti si batterono al Volturno.

Il 20 dicembre 1861 Garibaldi inviava da Caprera una lettera alla società dei Carabinieri Genovesi ringraziandoli dell'opera loro e dell'onore di averlo eletto presidente della società stessa. Ma invitava nello stesso tempo l'eroica schiera a tener pronte le armi per il momento in cui fosse chiamata a nuove prove di valore.

E quei volontari, ormai veterani, tornarono infatti con Garibaldi nel 1866 per misurarsi di nuovo a Monte Suello e a Bezzecca. Nel 1867 qualcuno era a Mentana e nelle giornate del 20 e 21 gennaio 1870, ultime camicie rosse, si battevano ancora contro i Tedeschi per la libertà della Francia.

LEGIONE ANGLO-ITALIANA. — Questa legione non fa parte dei corpi volontari del 1859, sia perchè si costituì quattro anni prima, sia perchè fu formata di volontari italiani ed inglesi. Ma trattandosi di un corpo

del quale sembra opportuno conservare il ricordo, si riassumono qui le sue principali vicende.

Durante la guerra di Crimea, l'Inghilterra, per aumentare le proprie truppe combattenti, aveva formato anche dei corpi volontari di stranieri. Sul finire del luglio 1855 il Governo inglese, a sua richiesta, ottenne di poter arruolare anche negli Stati Sardi una legione di volontari che prese il nome di legione anglo-italiana. Per l'organizzazione ed il comando della legione fu mandato in Piemonte, col grado di generale, il colonnello inglese Percy dei Granatieri della guardia. Questi chiamò immediatamente a suo coadiutore il patriota Ignazio Ribotti di Molières (Vedi *Cacciatori della Magra*) che nel 1848 era in Sicilia, capitano nel corpo degli invalidi. Il Ribotti, fu il vero organizzatore della legione, della quale chiamò a far parte a centinaia gli emigrati politici raccolti in Piemonte, e segnatamente quelli dell'Italia meridionale e del disciolto esercito siciliano. Il deposito della legione ebbe dapprima sede in Novara, ma per le proteste dell'Austria, che vedeva di malocchio questo aumento di armati a poche miglia dal confine, fu poi trasportato a Chivasso, da dove i riparti man mano che furono formati, vennero dislocati in diverse località del Piemonte. Frattanto, auspice Napoleone III, s'andava preparando un disegno di restaurazione murattiana in Napoli, e nel settembre 1855 corsero pratiche fra lord Palmerston, il Farini, il La Farina ed il Ribotti per escludere la Sicilia da un eventuale insediamento di un napoleonide sul trono dei Borboni, e del possibile impiego della legione anglo-italiana nell'Italia meridionale.

Nella primavera del 1856 la legione anglo-italiana partì da Genova a scaglioni, per concentrarsi a Malta, da dove, come ebbe a scrivere il La Farina, toglieva «...il sonno al Re di Napoli». La conclusione della pace con la Russia trovò la legione ancora in Malta, dove nel luglio del 1856 si trasferì anche il Ribotti. Cessata frattanto la guerra con la Russia, e svanito il sogno di una restaurazione murattiana in Napoli, l'interesse dell'Inghilterra per le sorti dell'Italia meridionale s'intiepidì, e sul finire del 1856 la legione anglo-italiana, che aveva sperato di esser nucleo dell'esercito di una nuova rivoluzione siciliana, si vide congedare senza esser stata in nessun modo adoperata. (Cfr. Rovighi, *Il generale Ignazio Ribotti*, Firenze, Torino, 1866. Cascino, *Enrico Cosenz*, Bologna 1903. La Farina, *Epistolario*, Milano 1869. Imbriani, *Alessandro Poerio a Venezia*, Napoli 1884).

Volontari del 1860

Battaglione (degli) Adolescenti. — Questo battaglione erasi costituito a Biella il 6 settembre 1859, con un migliaio di giovani e con intendimento di prender parte alla campagna di quell'anno, ma in seguito all'ordine di scioglimento per la formazione del corpo unico dei Cacciatori delle Alpi, passò integralmente sotto il comando di Garibaldi. L'anno dopo ricostituito per decreto del 9 febbraio 1860 col medesimo nome originario di Battaglione degli Adolescenti incorporò 120 giovani dai 16 ai 17 anni, figli di militari, che si vincolarono alla ferma di un anno. In questa nuova apparizione perdette però il carattere di unità volontaria di guerra e fu infatti uniformato nella divisa all'altro battaglione d'istruzione, pure per figli di militari, istituito a Racconigi; cosicchè venne sciolto definitivamente il 1. gennaio 1861.

Battaglione (del) Sannio (Giacomo De Sanctis). — Con questo nome si distingue un corpo di volontari del Sannio, indipendente dalle Legioni Sannite del Curci e del De Feo. (Vedere: *Legioni del Sannio*).

Il battaglione De Sanctis si formò alla fine di settembre del 1860 con gli uomini delle due compagnie comandate dal Campofreda che si erano staccate dalla legione De Feo, per operare direttamente su Isernia, allo scopo di far insorgere quella città, contro la reazione borbonica. I Sanniti del De Sanctis partirono il 4 ottobre a quella volta, guidati dal governatore De Luca, ordinati su 7 compagnie, rispettivamente agli ordini di 7 ufficiali (Bellini, Fantelli, Mastracchio, Colonna, Luigi Campofreda, Capece, e Pace) più una squadra a cavallo comandata dal capitano Perrotta. In tutto sommavano a 620 uomini, ai quali se ne aggiunsero altri 90 costituenti una 8ª compagnia guidata da Vito Nicola Faciollo, che si aggregò al battaglione nel febbrajo del 1861.

Faceva parte dello stato maggiore anche un maggiore, Enrico Beneventi, che alla testa del gruppo a cavallo caricò i borbonici ad Isernia, nel momento in cui l'intero battaglione prese d'assalto la città, con un fatto d'arme importante, sia per l'accanimento con cui fu condotto da ambo le parti, sia per le perdite subite dai volontari: 27 morti, una trentina di feriti e 34 prigionieri.

Garibaldi con ordine del giorno 5 ottobre chiamò quei Sanniti benemeriti della patria, e il Re Vittorio Emanuele con parole di vivo en-

comio conferì al De Luca la croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Non potendo però mantenere l'occupazione d'Isernia, il battaglione dovette ritirarsi nella notte stessa su Castel di Sangro, dove ricevette l'ordine di sciogliersi. Una parte dei militi tornò a casa, l'altra invece proseguì per Agnone e dopo nove giorni di assedio riuscì ad impadronirsi di quel paese instaurandovi le autorità governative.

Battaglione Vitulanese (o Beneventano). — Fu uno dei corpi volontari insurrezionali che sorsero nel Matese nel 1860. Era formato su 6 compagnie e un nucleo di cacciatori a cavallo, in tutto 800 uomini agli ordini del maggiore Giuseppe De Marco.

Bersaglieri Garibaldini. — Alcuni reparti che combatterono con Garibaldi presero l'appellativo di Bersaglieri e si distinsero dagli altri per il nome del loro comandante. Così nella campagna del 1860-61 combatterono al Volturno i battaglioni bersaglieri Menotti Garibaldi, Boldini, Specchi, Sgarallino e Tanara; e a Castel Morrone si trovò nella giornata del 2 ottobre il famoso battaglione Bronzetti. Qualche altro reparto si ricostituì sotto il medesimo nome anche nel 1866.

Brigata Dunne. — Brigata garibaldina nella campagna del 1860, era composta in gran parte di volontari inglesi ed era costituita su 4 battaglioni (Ramorino, Caruso, Rotolo e Calandrino). Il battaglione Calandrino fu aggiunto però dopo gli altri raccogliendo i Cacciatori dell'Etna. La brigata passò a far parte della 17ª divisione (Medici).

Brigata Forbes. — Si costituì a Resina (Napoli) nel 1860. Aveva 10 ufficiali e 120 uomini di truppa.

Doc. Per la biografia del Forbes vedi, Cesari, *La difesa di Roma* (pag. 118), Vallardi, 1913. Per la Brigata Forbes, Arch. di Pizzofalcone (Napoli).

Brigata Milano. — Brigata dell'esercito meridionale di Garibaldi, nel 1860.

Doc. E. Porro, *La Brigata Milano*. — Milano 1861, un vol. in 8° tradotto dal tedesco.

— Brigata Peneta. — Fu con Garibaldi nel 1860.

Doc. Arch. di Pizzofalcone (Napoli), amm. fasc. 242. - Pr. 10.

Cacciatori (di) Bologna. — Nella primavera del 1860, quando si preparava il moto insurrezionale delle Marche era stato costituito in

Bologna al comitato cosidetto «La Nazione» il comitato «di provvedimento» il compito del quale era di riunire, vestire ed armare volontari per invadere lo Stato Romano. Il comitato di Bologna distaccando all'uopo alcune sezioni nelle Romagne, divenne il centro di reclutamento dell'intera regione. I volontari (che dovevano essere liberi da ogni vincolo coll'esercito regolare), si presentarono fra l'8 agosto e il 14 dicembre e, oltrepassarono subito i 400 e il loro numero presto si accrebbe fino a raggiungere secondo un ruolo compilato dallo Stanzani, la cifra di 100.

Chiamati Cacciatori di Bologna, l'ordinamento loro fu stabilito su quattro battaglioni, il 1° fu quello del Cattabeni, che si trovò al fatto d'armi di Caiazzo, il 2° si riunì agli ordini del maggiore Luigi Rossi, il 3° agli ordini del maggiore Ferdinando Ferracini ed il 4° col capitano G. Battista Pontotti. Questi ultimi tre giunsero nell'agosto a Milazzo e si riunirono ai garibaldini nella loro marcia sul continente. L'intiero corpo era comandato dal colonnello Puppi di Siena, che morì poi sotto le mura di Capua, lasciando il comando al Pianciani. I volontari si divisero; una parte andò a Golfo Aranci assieme al Bertani, e l'altra si aggregò alla divisione Turr che la destinò alla brigata Sacchi. Vestivano una *blouse* di panno turchino, stretta ai fianchi da un cinturino con placca d'ottone sulla quale era rilevata la croce di Savoia, calzoni grigi, berretto alla francese, coperta e tascapane a tracolla.

Doc. Dallolio, *Spedizione dei Mille nelle Memorie bolognesi*, p. 147.

Petella, *La legione del Matese*, pag. 98.

Per commemorare l'azione del Cattabeni a Caiazzo fu pubblicato a Caserta nel 1908 un opuscolo dalla tipografia Marino.

Cacciatori (dell') Etna. — Il battaglione Cacciatori dell'Etna si formò con elementi siciliani a Barcellona di Sicilia nel 1860. Era comandato da Enrico Pisano ed aveva una forza di circa 3000 uomini.

Contemporaneamente si era formato in Sicilia un altro battaglione comandato dal Palazzolo, cosicchè il generale Cosenz aveva scritto al Sirtori il 4 agosto da Messina che sarebbe stato opportuno riunire questi due battaglioni ed affidarli al maggiore Fardella per farne un solo reggimento.

Invece i Cacciatori dell'Etna, addetti dapprima alla brigata Cosenz, passarono alla divisione Paternò, poi alla brigata Milbitz, ed infine furono incorporati nel reggimento Malenchini (brigata Medici).

Il 27 settembre 1860, sotto il comando del tenente colonnello Vincenzo Bencivegna, repressero in Benevento un grave tentativo di insurrezione borbonica.

Doc. Arch. di Pizzofalcone (Napoli), fasc. 204.

CACCIATORI (del) FARO. — Piccolo corpo di volontari siciliani, costituitosi a Noto, alla metà di giugno del 1860, per iniziativa di Nicola Fabrizi. Rinforzato da elementi di Catania e costituitosi in battaglione al comando di Giovanni Interdonato, col grado di capitano, occupò Barcellona di Sicilia unendosi alla divisione Medici, poi entrò il 25 luglio in Messina fondendosi infine con la 17ª divisione garibaldina. Fu il primo corpo che percorse da Sud a Nord tutta la Sicilia Orientale precedendo in ciò la colonna Eber, sollevando le popolazioni, favorendo la resa di Milazzo e raccogliendo volontari fino a raggiungere entità considerevole ed a portare un contributo (che pur essendo disordinato) valse moltissimo a preparare le operazioni di Garibaldi per il passaggio dello stretto e la marcia successiva nel continente.

Vedere: E. CASANOVA, *Nicola Fabrizi e i Cacciatori del Faro.* Bollettino dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore, 1929.

CACCIATORI (del) GARGANO. — Questo corpo fu organizzato nelle Puglie nel 1860, agli ordini del maggiore De Cicco e dell'aiutante maggiore Cristiani. Inviato nella provincia di Caserta per reprimere alcuni moti in favore della restaurazione borbonica, fu posto verso la fine di novembre alla dipendenza del generale Orsini, comandante quella zona, ma sostituito poi da truppe regolari, ebbe ordine di sciogliersi nel successivo dicembre 1860.

CACCIATORI GRAN SASSO D'ITALIA. — Dopo l'entrata di Garibaldi in Napoli, il colonnello Antonio Tripoti era stato nominato comandante delle armi nella provincia dell'Abruzzo Ultra Primo ed aveva stabilito il suo quartiere generale a San Egidio nel settembre 1860.

E' noto che uno dei primi atti da lui compiuti di avviare trattative con Civitella del Tronto per ottenere l'annessione di quella città al Governo di Vittorio Emanuele, Civitella votò il plebiscito, ma la guarnigione borbonica non volle saperne di capitolare, per cui la piccola rocca, bloccata dapprima dalla Legione Sannita del Curci, poi dalle truppe piemontesi del generale Pinelli e bombardata infine dalle artiglierie del Mezzacapo, non cadde che il 20 marzo 1861 dopo che Messina e Gaeta, si erano già arrese al generale Cialdini.

Durante questo periodo Teramo si era sollevata, in Civitella si era costituita una Guardia Nazionale comandata dal capitano Ermando Ortis, e ad Ascoli erasi formato, per opera del maggiore Cerelli, un riparto di volontari cosidetti Cacciatori Piemontesi. Analogamente il Tripoti pensò di organizzare a Castel di Sangro un battaglione di volontari per intraprendere operazioni di polizia contro i ribelli che infestavano le campagne e per sollevare le popolazioni in favore dell'annessione. Il generale Fanti avuta notizia della formazione di questo re-

parto, chiamato Battaglione Cacciatori del Gran Sasso, ne diede il comando al maggiore Luigi Falco (già capitano nel 12° Cacciatori Borbonici e che aveva optato per la causa italiana).

Il battaglione, su quattro compagnie, contava 15 ufficiali e 290 uomini di truppa, più alcuni artiglieri per il servizio di due pezzi e una squadriglia di carabinieri a cavallo per il servizio di guida.

E poichè questa truppa non tardò ad avere qualche scontro a Rionero ed a Isernia, e concorse a rimettere l'ordine in alcuni paesi, il Tripoti chiese il 5 novembre al generale Fanti che i suoi Cacciatori venissero considerati come parte dell'Esercito Nazionale. Per varie ragioni e particolarmente per non creare disparità di trattamento con altri corpi improvvisati e senza sufficiente garanzia, questa domanda del Tripoti non avvenne accolta dal Ministero, e non ostante gli elogi prodigatigli personalmente dal Re Vittorio Emanuele il battaglione fu sciolto come tutti gli altri nel marzo del 1861.

Doc. Arch. di Pizzofalcone, fasc. 211, pag. 4.

Cap. CESARI, *Le Legioni del Sannio*, in «Memorie Storiche Militari», Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore 1911.

CACCIATORI DELL'IRNO. — Si formò nella valle dell'Irno nel 1860. Ne ebbe il comando il maggiore Monica. Non ebbe fatti d'armi di particolare menzione.

Doc. Arch. di Pizzofalcone, fasc. 242 pr. 10 e fasc. 206, pr. 6.

CACCIATORI IRPINI. — Corpo volontario formatosi nel Matese nel settembre del 1860, al comando del maggiore De Marco.

CACCIATORI DELLE MARCHE. — Per incarico della Società Nazionale, il cavaliere Frisciotti De Pellicani e il conte Saverio Grisei d'Osimo, nominati commissari di guerra per le provincie di Sottomonte da Osimo al Tronto, riunirono nell'ottobre del 1860, circa 400 volontari ai quali diedero il nome di Cacciatori delle Marche.

Radunatisi sulla destra del Tronto in territorio abruzzese ed armati alla meglio con 300 fucili e 800 cartucce, fornite dal Comitato di Teramo, questi volontari si organizzarono in un battaglione, al quale si aggiunsero poi alcuni volontari abruzzesi di Maltignano.

Il 18 settembre, alle prime notizie della battaglia di Castelfidardo, due compagnie occuparono Porto d'Ascoli e Monte Prandone; sfidando le bande armate dello Chevigné, il 19 il Frisciotti, con altre due compagnie, entrò a S. Benedetto e a Grottamare proclamandovi il Governo di Vittorio Emanuele, e la sera medesima una quarantina di volontari, col Frisciotti alla testa, si spinse fino a Marano, ove col favore della notte, e con uno stratagemma, fecero abbassare le armi ad una colon-

na di circa 400 pontifici fra i quali era mezzo squadrone di gendarmi con un centinaio di cavalli, condotti dal capitano Sampieri, ed intimorirono alcuni altri che abbassarono le armi all'indomani in Ripatransone. I pontifici che erano diretti ad Ascoli e che avrebbero potuto, senza la fortunata audacia dei volontari, rannodarsi e dar consistenza alla banda dello Chevigné, furono invece trasportati a Grottammare, donde più tardi una metà riuscì ad evadere.

Le due compagnie del conte Grisei, il 21 a sera, entrarono in Fermo, poco dopo l'ingresso della colonna Pinelli.

Doc. Pubblicazioni per il cinquantenario della liberazione di Grottammare. (Documenti raccolti e ordinati dall'On. Alceo Speranza).

Cap. VIGEVANO, *I Cacciatori delle Marche*, in «Memorie Storiche Militari». Ufficio Storico dello Stato Maggiore, 1913.

CACCIATORI DELLA MAGRA. — Un gruppo di volontari di Carrara unitosi ad una colonna genovese comandata dal maggiore Marazzi, costituì nella primavera del 1859 il nucleo di un battaglione che prese il nome di Cacciatori della Magra.

Ingrossato questo battaglione da disertori dell'esercito Estense e da altri volontari fuggiti da Parma e dallo Stato romano, assunse in breve tale importanza che il generale Ribotti ne prese la direzione, sdoppiandolo in due e organizzandolo mediante l'inquadramento di ufficiali piemontesi fra cui il capitano De Stefanis e parecchi altri ufficiali del Corpo Real Navi. Costituito così un reggimento ne affidò il comando al tenente colonnello Roux, nizzardo, già appartenente all'Armata Sarda.

Il 14 giugno il Ribotti condusse questo reggimento a Parma e quivi incorporò un numero così grande di graduati e di soldati delle disciolte truppe ducali, che si rese necessaria la formazione di un secondo reggimento della Magra, al comando del quale il Ribotti stesso mise il De Stefanis col grado di maggiore.

Il Roux si congedò e in sua vece fu nominato comandante del 1° reggimento il tenente colonnello Francesco Materazzi, mentre la brigata riunita cambiava nome e assumeva il 31 luglio quello di Brigata Modena, agli ordini del colonnello Ceccarini.

Passata la Brigata Modena a far parte delle truppe dell'Emilia, i suoi reggimenti presero poi, il 1° gennaio 1860, la numerazione progressiva di 41° e 42° fanteria.

La vecchia bandiera dei Cacciatori della Magra, offerta dalle signore di Parma il 14 giugno, passò nell'ottobre 1861 alla Regia Armeria di Torino dove pure si conservano altre bandiere fra cui una offerta al 2° reggimento dalle signore modenesi, nel settembre del 1859, e altre due offerte alla Brigata Modena dalle signore di Feltre e di Treviso.

Doc. Arch. di Stato, di Massa. Cap. N. GIACCHI, *I Cacciatori della*

Magra, in «Memorie Storiche Militari», dell'Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, fasc. 20, 1913.

CACCIATORI DELLA MARECCHIA. — Corpo di volontari marchigiani e romagnoli, che si costituì nel 1860 per tenere viva l'insurrezione delle popolazioni di confine nel circondario di Rimini.

CACCIATORI DI MONTEFELTRO E DI S. LEO. — Decisa l'insurrezione del circondario di Urbino, fra il Ministro Farini e il Comitato nazionale di Bologna e di Rimini nel settembre 1860 fu stabilito di raccogliere un gruppo di volontari incaricati di agevolare il moto popolare e di favorire l'intervento delle truppe regie delle Marche.

Questo gruppo si raccolse al confine pontificio nella notte del 6 settembre, agli ordini del maggiore Pirazzoli di Imola.

Erano circa 200 uomini. La sorpresa per impadronirsi di Urbino riuscì perfettamente, vi fu scambio di fucilate che terminò con la resa della guarnigione pontificia. Rinforzati da altri 500 volontari romagnoli e da una colonna giunta da Pergola agli ordini di Giuseppe Pulvi, i volontari proseguirono su Fossombrone. Quivi, attaccati da un distaccamento misto di austriaci e di pontifici, i volontari dovettero ritirarsi dopo accanito combattimento eroicamente sostenuto. Il provvido intervento della 13ª divisione (Cadorna) mise fine a questa lotta assai disuguale e che sarebbe riuscita svantaggiosa ai volontari.

Riunitisi nel contempo una parte dei volontari stessi, con altri giovani delle Romagne e del Bolognese, per opera di Filippo Stanzani e sotto il comando del maggiore Talentoni, si formò un battaglione di tre compagnie, forte di 4 ufficiali e di 208 uomini di truppa che prese il nome di Cacciatori di Montefeltro incaricato appunto di mantenere viva l'insurrezione nelle vallate del Foglia e del Metauro, ad Urbino ed al confine della provincia di Perugia. Lo Stanzani, intanto affidata un'altra colonna a Carlo Alberto Solaro, formava con questa un nuovo battaglione che chiamava Cacciatori di S. Leo ordinandolo su quattro compagnie così composte: la 1ª di giovani di Ravenna e Cesena, la 2ª di Mercato Saraceno e Talamello, la 3ª e la 4ª di Bologna, e con esse investiva e faceva capitolare, coll'aiuto di alcuni pezzi di artiglieria richiesti a Rimini, il 24 settembre, il forte di S. Leo.

Doc. Cap. CESARI, *I Cacciatori di Montefeltro e di San Leo*, in «Memorie Storiche Militari». Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, fasc. 10 del 1911.

Arch. di Stato, Roma. Carteggio Ministero delle Armi.

Arch. comunale di Urbino e arch. di Stato, di Ancona.

Arch. Ginevri-Blasi e studi dell'avv. Nicoletti di Pergola.

DALLOLIO, *La spedizione dei Mille nelle Memorie Bolognesi*, pag. 232.

Cacciatori della Mongiana. — Corpo volontario, costituitosi in un battaglione nell'agosto del 1860 al comando del maggiore Antonio Ganna, ed incorporato poi nell'esercito meridionale di Garibaldi.

Doc. Arch. di Stato, Torino (Divisione Avezzana e Brigata Bruzzesi).
Arch. di Pizzofalcone (Napoli), fasc. 242 e 188.
Arch. Comunale di Arena (Catanzaro).

Cacciatori dell'Ofanto. — Questo battaglione di volontari si formò il 26 settembre 1860, con deposito a Foggia e distaccamenti a Bovino, S. Agata, Roseto e S. Marco in Lamis. Era forte di 200 uomini e comandato dal colonnello Gaston. Passò colle truppe di Garibaldi come 3° battaglione della brigata Irpina agli ordini del Carbonelli, e fece parte della Divisione Avezzana. Si trovò ai fatti d'armi del 28 e 29 ottobre e all'assedio di Capua. Fu sciolto nel marzo 1861.

Doc. Arch. di Stato, Torino.
Arch. di Pizzofalcone (Napoli), fasc. 190.

Cacciatori Sardi. — Corpo di volontari sardi del 1860, comandato dal Suliotti.

Doc. Arch. di Stato, Torino.

Cacciatori Sebezi. — Sotto questo nome dovevasi costituire a Napoli un piccolo corpo di volontari nel 1860, ma non risulta che avesse vita o che si trovasse impegnato in qualche azione importante.

Alcuni documenti frammentari trovanti nell'Arch. di Pizzofalcone (Napoli), fasc. 204.

Cacciatori del Taburno. — Questo corpo di volontari si costituì nell'autunno 1860, al comando del maggiore Lombardo. Era forte di 19 ufficiali e 209 uomini di truppa.

Si chiamava anche « Cacciatori terribili ». Non si trovarono però ad alcun fatto d'armi importante e vennero in gran parte incorporati nei garibaldini.

Doc. Arch. di Pizzofalcone (Napoli), fasc. 208.

Cacciatori del Tevere. — Questo corpo di volontari si organizzò nell'Umbria nel settembre del 1860 ed ebbe il suo concentramento in Orvieto il giorno 11 di detto mese.

Era su dodici compagnie e ne aveva il comando il colonnello Luigi Masi. Prese parte al fatto d'armi di Montefiascone, coadiuvò la divisione Brignone nella sua avanzata nell'Umbria, si segnalò nella repressione del brigantaggio durante l'anno 1861, e con Regio decreto 15 maggio 1862 fu chiamato a far parte dell'esercito italiano col nome di

Legione Cacciatori del Tevere. Il suo ordinamento fu allora stabilito su due battaglioni a quattro compagnie con una forza totale di oltre 1500 uomini. Alla vecchia uniforme dei volontari sostituì quella regolare della fanteria di linea, senza alcun numero.

Durante l'anno 1861 ne assunse il comando il luogotenente colonnello Angelo Leali, sostituito poi il 4 settembre 1862 dal luogotenente colonnello cav. Luigi Ceccarini.

Riordinato ancora il 1° luglio 1862 in Perugia, rimase in servizio fino all'agosto 1863, quando fu sciolto in Città di Castello.

La sua bandiera d'ordinanza, depositata all'Armeria di Torino, fu tolta di la l'11 settembre 1911 e portata ad Orvieto dal generale Reisoli, e quivi in presenza dei veterani appartenenti alla Società reduci Cacciatori del Tevere, fu decorata della medaglia d'argento al valor militare concessa con Regio decreto 3 settembre 1910 « per le innumerevoli prove di bravura e di abnegazione e di disciplina date durante la campagna di guerra del 1860 e subito dopo per la repressione del brigantaggio in Abruzzo ».

E il 2 ottobre 1919, in occasione della ricorrenza del plebiscito di Roma, un'altra vecchia bandiera che aveva accompagnato i Cacciatori del Tevere dal giorno della loro costituzione, e che era stata fino allora gelosamente custodita nella sede della gloriosa Società, veniva solennemente, dai pochi superstiti, consegnata al Sindaco di Roma perchè la conservasse in Campidoglio. Ai Cacciatori del Tevere fu regolarmente computata la campagna del 1860-61. Giorn. Mil. 1865, p. 674).

Cesare Cesari, *I Cacciatori del Tevere*, in « Memorie Storiche Militari », Ufficio Storico di Stato Maggiore, 1910, pag. 68, illustrato.

Cacciatori del Tronto. — A facilitare l'avanzata di Cialdini su Isernia nell'ottobre 1860 cooperarono grandemente i Cacciatori del Tronto organizzati e condotti da Carlo Acquaviva conte di Castellana.

Vedi De Cesare, *Lo Stato del Papa*, II, 208. « Rivista degli Abruzzi », marzo 1910, nota a pag. 184.

Cacciatori Veneti. — Corpo di volontari comandati dal Manfredo, che nel 1860 entrò a far parte dell'esercito meridionale di Garibaldi.

Cacciatori del Vesuvio. — Il primo nucleo dei Cacciatori del Vesuvio si formò nella casa dell'avvocato Ercole Raimondi a S. Pietro Infine. Erano in origine 18, e al comando di essi il comitato di Napoli mandò Teodoro Pateras e Giuseppe Fanelli.

Il Pateras era stato col Pepe a Venezia nel 1848 e colle bande dell'Arcioni a Roma nel 1849. Cospiratore, letterato, di grande onestà,

d'ingegno svegliato, fu un perseguitato dal Borbone, esule a Londra e a Lugano.

I volontari del Vesuvio non avevano uniforme. Si riunirono a Rocca d'Evandro, dove presto divennero 80 e poco dopo oltre 200. Il concetto del Pateras era quello di riunire tutte le forze volontarie dell'Italia meridionale per continuare la tradizione garibaldina, facilitare le annessioni e spegnere la reazione.

Il 27 agosto 1860 essi entrarono in azione.

In ottobre avevano la forza di 13 ufficiali e 230 gregari, su 6 compagnie. La sesta era però formata di Cacciatori del Gran Sasso d'Italia (capitani Saccione, Zito, Mesoletta, Calcagno, Giordano e Rosiello).

Si unirono poscia ad essi la compagnia Campofreda, la compagnia del Velino (Di Giorgio) e la Guardia nazionale di Sulmona.

Operarono nel Matese si batterono a Civitella Roveto, e ad Isernia misero in fuga la banda brigantesca del Centrillo sulle montagne di Cardito.

Riunitisi a Castel di Sangro il 20 gennaio 1861, quivi attesero l'ordine di scioglimento.

Il 10 febbraio, il sotto-commissario di guerra Franchi, inviato dall'intendente Acerbi, liquidò loro gli assegni dovuti. Il Pateras, benchè colonnello, volle essere pagato come semplice soldato.

Ebbero tre mesi di paga e furono congedati.

Parte di essi andò a Vercelli e si aggregò alla divisione Bixio, gli altri tornarono alle loro case.

A Teodoro Pateras il comune di Roma eresse nel 1913 un busto sul Gianicolo.

Doc. Cap. Cesari, *Le Legioni del Sannio e i Cacciatori del Vesuvio*, in « Memorie Storiche Militari », dell'Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, 1913.

Cannonieri Guardacoste dell'Elba. — Era un antico battaglione dell'Esercito Toscano, che riordinato nel marzo 1860 con elementi volontari agli ordini del maggiore Antonio Bodini, fu poi soppresso il 17 maggio 1861 e incorporato nel Corpo Reale d'Artiglieria, insieme alla compagnia cannonieri dell'isola del Giglio.

Carabinieri di Catanzaro. — Furono in origine riuniti in un corpo speciale agli ordini del maggiore Colcione poi passarono a far parte dei volontari di Garibaldi.

Si erano formati a Catanzaro nel 1860 con una forza di 316 uomini e 7 ufficiali.

Doc. Arch. di Stato, Torino.

Carabinieri di Cosenza. — Corpo volontario formatosi a Cosenza nel 1860 agli ordini del maggiore Mileti. Entrarono a far parte dei volontari di Garibaldi.

Doc. Arch. di Stato, Torino.

Carabinieri Genovesi. — Vedi *Carabinieri Genovesi* nel 1859.

Cavalleria Mennuni. — Corpo volontario cosidetto dal nome del suo comandante, costituitosi nelle provincie meridionali, che si segnalò durante la repressione del brigantaggio e particolarmente nel 1863 (scontri di Atella e di Lagopesole).

Rimasero in servizio fino al 1865, largamente encomiati dal generale Balegno che comandava nell'inverno del 1864-65 la zona di Potenza.

Doc. Arch. Storico dello Stato Maggiore (Brigantaggio).

Cavalleggeri di Napoli. — Fu un corpo di volontari di cavalleria, composto di 49 ufficiali e 178 fra graduati e soldati. Si costituì a Caserta nel 1860, al comando del tenente colonnello Ferraro, ma si sciolse dopo pochi giorni, entrando una parte di volontari stessi fra le truppe di Garibaldi, congedandosi altri e rimanendo solo in piccolo numero per il servizio d'onore della città di Napoli.

Doc. Arch. di Pizzofalcone (Napoli).

Colonna Insurrezionale Caucci Molara. — Il colonnello Caucci Molara del Comitato di provvedimento di Bologna, per organizzare nel settembre del 1860 una brigata di volontari destinata ad operare nelle Marche, si recò in quella città e riuscì a raccogliere numerose adesioni, ma nonostante il favore incontrato nelle popolazioni e gl'incitamenti di Mazzini, la formazione e la partenza di quel corpo insurrezionale vennero sospese da una circolare del Farini che vietava qualunque spedizione in territorio pontificio.

I preparativi continuarono tuttavia segretamente e presi accordi con alcune centinaia di finanzieri marchigiani, al primo avviso del comitato di Bologna questi si tennero pronti a chiedere il congedo iniziando specialmente nei paesi di montagna un movimento atto a favorire l'entrata delle truppe regolari.

Colonna Zambianchi. — L'8 maggio 1860 sbarcava a Talamone un reparto di volontari, al comando dello Zambianchi. Avviatosi verso lo Stato Pontificio ebbe un primo scontro coi gendarmi, il giorno 19, alle Grotte di S. Lorenzo.

Ritornato in territorio toscano, fu circondato e disarmato dalle truppe piemontesi il 22 maggio e i volontari avviati a Livorno e a Fi-

renze vennero sottoposti all'esame ed al giudizio di una commissione d'inchiesta.

COMPAGNIA CAMPOFREDA. — Luigi ed Achille Campofreda organizzarono nel settembre del 1860 una compagnia di volontari del distretto di Larino, forte di 280 uomini, e la condussero a Nullo ottenendo da Garibaldi l'autorizzazione a percorrere il Molise per risvegliare l'entusiasmo patriottico e favorire il moto annessionista al Regno d'Italia.

COMPAGNIA ESTERA GARIBALDINA. — Si organizzò il 17 giugno 1860 al comando del capitano Wolf e fu assegnata alla brigata Eber (divisione Turr). Partì da Palermo, giunse a Catania, passò nel continente e poi imbarcatosi a Paola arrivò fino a Napoli, combattendo poi al Volturno il 1. ottobre.

Sciolta a Caserta, nessuno dei suoi 125 componenti fece domanda di passare nell'Esercito regolare. Non si conoscono i nomi di quei volontari perchè anche il loro ruolino andò perduto.

Doc.: A. VIGEVANO, *La Compagnia Estera Garibaldina nel* 1860, Roma, tip. Ripamonti (In «Nuova Rivista di Fanteria», 1914).

COMPAGNIA DI MALTIGNANO. — Era composta di circa 30 individui, agli ordini di Tommaso Welden, organizzati in origine (agosto 1860) per la difesa del paese di Maltignano. Desiderosi di prendere parte a qualche operazione importante, si erano offerti al generale Pinelli per venire aggregati alla Legione Sannita che si stava allora organizzando a Pescara agli ordini del Curci.

In vista della particolare conoscenza dei luoghi e all'attitudine al servizio di guida, la compagnia di Maltignano fu accettata e si distinse durante l'assedio di Civitella del Tronto. Il Welden messosi in comunicazione col maggiore Belli propose di chiamare a far parte della propria compagnia anche 20 contrabbandieri, che in verità resero ottimi servizi.

Fu congedata assieme alla Legione Sannita nel marzo del 1861.

COMPAGNIA DEL VELINO. — Questo piccolo corpo di volontari si organizzò nella valle del Velino alla metà d'agosto del 1860 coll'intendimento di facilitare il movimento dell'annessione delle provincie meridionali ed aiutare l'avanzata delle truppe italiane nel Regno di Napoli.

Era comandato da Serafino di Giorgio e da Filippo Giordano. In principio fu costituito con 60 volontari, ma poi questo numero scemò, cosicchè i pochi rimasti si aggregarono il 15 novembre, d'ordine del generale Pinelli, ai Cacciatori del Vesuvio e con essi vennero sciolti a Castel di Sangro alla fine di gennaio 1861.

Al momento del congedamento erano rimasti: un tenente (Morrandi), 3 alfieri, 3 sottufficiali, 2 caporali e 20 militi.

Ebbero vari scontri coi borbonici, a Sora, a Raiano e a Castelvecchio.

Il Di Giorgio era stato volontario del '48, aveva fatto la campagna di Crimea e quella di Kabilia nel 1857 colla Legione straniera francese.

Dragoni di Capitanata. — Corpo volontario, già Dragoni della Regina, costituitosi a Napoli nell'agosto 1860 e passato, poi il 4 settembre, a far parte dell'esercito di Garibaldi.

Dragoni Nazionali. — Altro corpo volontario, formatosi nell'estate del 1860 a Caserta, sotto il comando del colonnello Maresca, e passato poi al completo (31 ufficiali e 224 uomini di truppa) nel mese di settembre coll'esercito di Garibaldi.

Doc. Arch. di Stato, Torino.

Dragoni di Napoli. — Corpo volontario di cavalleria formatosi a Napoli nell'ottobre 1860. Fu impiegato in servizio d'ordine pubblico.

Guardia Nazionale a cavallo, di Gravina. — Autorizzato dal generale Cosenz, il capitano Giovanni Tarantino, di Gravina, organizzò uno squadrone di guardie nazionali volontarie a cavallo, per la distruzione del brigantaggio. Questo piccolo corpo rese segnalati servizi nell'anno 1863 e soprattutto nell'inverno del 1864 in circondario d'Altamura e in tutto il Barese. Diviso poi in tante squadriglie, nonostante le ripetute rimostranze del suo comandante che avrebbe voluto farne un corpo unico con particolari missioni, venne aggregato ai Carabinieri in servizio d'ordine pubblico.

Legione Ecclesiastica. — Questa legione doveva essere composta di soli ecclesiastici (chierici e sacerdoti non aventi cura d'anime). Si formò nell'ottobre 1860, al comando del maggiore Sardo, ma il numero dei volontari incorporati fu così esiguo che essa non potè rappresentare un'unità di combattimento nè essere impiegata in alcun fatto d'arme. Il suo nome figura però fra quei corpi che vennero passati in rassegna da Garibaldi a Caserta il 6 novembre 1860.

Arch. di Pizzofalcone (Napoli), fasc. 209.

Legione Inglese. — Favorita dal Governo inglese, specialmente dal Gladstone, questa legione, forte di 674 uomini, partì nel 1860 da Londra per recar aiuto a Garibaldi, che, già vincitore a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo e a Reggio si apprestava a dar l'ultimo tracollo alla domi-

nazione dei Borboni. Sbarcata a Napoli al comando del colonnello Peard, la legione rimase qualche giorno a presidiare la città, poi fu destinata a raggiungere in Caserta la divisione Medici alla quale era stata aggregata. Alcune compagnie di essa si segnalarono nelle giornate che precedettero il 1. ottobre, sostenendo scontri di avamposti nel settore di Capua, e più particolarmente poi furono impegnate durante la battaglia del Volturno, nella difesa di Santa Maria.

Ultimata la campagna, la legione fu di nuovo per qualche giorno richiamata a Napoli e quindi congedata con uno speciale encomio di Garibaldi.

Alla metà di ottobre, imbarcata per l'Inghilterra, rimpatriò.

Nel maggio del 1911 essa contava ancora 21 veterani i quali vennero a Roma in occasione del cinquantenario dell'unità d'Italia.

Un reparto della legione inglese, al comando del maggiore Wydam, avendo preceduto l'intiero corpo, invece di sbarcare a Napoli, si era diretto a Palermo fino dal mese di maggio, cooperando coi garibaldini nelle giornate che seguirono immediatamente l'ingresso dei mille in quella città.

Doc. Radic, *Gli Inglesi nel Risorgimento italiano*, Livorno 1901. «Alcuni documenti della legione inglese trovansi all'Archivio di Stato di Torino».

Per altri documenti vedere: Archivio di Pizzofalcone (Napoli) 4ª Sezione del Commissariato di guerra, fascicoli 207, 209 e 243.

Legione del Matese. — Questa legione fu uno dei principali corpi volontari che si formarono nell'Italia meridionale nel 1860. Fu costituita a Piedimonte d'Alife il 25 agosto, per merito di Beniamino Caso e il comando fu affidato al maggiore Giuseppe De Blasiis per ordine di Garibaldi, ma poi dal 13 ottobre passò a quello del maggiore Bonaventura Campagnano.

La legione aveva la forza di 435 uomini, quasi tutti del distretto di Larino, ordinati su due compagnie di tre sezioni ciascuna. Operò nel Beneventano, a Piedimonte, ad Ariano, combattè il 2 ottobre a Caserta Vecchia poi a Pettoranello d'Isernia, e coadiuvò le truppe regie nella repressione della reazione borbonica in Terra di Lavoro specialmente a Rocca Guglielma.

Ebbe bandiera propria, che dopo la festa della consegna fatta in Piedimonte il 26 settembre 1909, ora si conserva nella Sala consigliare di quel municipio.

Nonostante il decreto di scioglimento dell'11 dicembre 1860, i legionari del Matese rimasero ancora in servizio d'ordine pubblico per altri tre mesi, cosicchè, passati in rivista a Caserta il 3 marzo 1861 dal colonnello Materazzo comandante militare di Terra di Lavoro, non

vennero congedati che il giorno 8 successivo, cioè dopo sei mesi e mezzo di vita utilmente operosa.

Doc. G. Petella, colonnello medico della Regia Marina, *La Legione del Matese durante e dopo l'epoca garibaldina*. Lapi, Città di Castello. Vol. in 8. di pag. 350 con una carta geografica e tre tavole illustrative.

Arch. di Caserta e Archivi di Stato di Torino e Napoli.

Legione Sannita del Curci. — Durante il periodo dell'epopea garibaldina del 1860, il Sannio diede un numero grandissimo di volontari, che incorporati in legioni speciali agli ordini di valorosi patrioti, aiutarono il moto insurrezionale e favorirono l'avanzata delle truppe regie nelle provincie meridionali.

Uno di questi corpi detto appunto Legione Sannita, si formò a Pescara, il 14 settembre 1860 sotto il comando del tenente colonnello Curci che aveva militato col grado di maggiore in Portogallo e poi era passato in Italia addetto alla 16ª divisione garibaldina in Sicilia.

L'ordine di formazione della legione fu dato dal Cosenz, che mise a disposizione del Curci 9 ufficiali dell'esercito meridionale di varia provenienza. Attorno a quel primo nucleo il corpo degli ufficiali crebbe fino a 15 e il 1. ottobre la forza del battaglione, di circa 200 uomini, era inquadrata in 3 compagnie, aumentando in seguito fino a raggiungere un mese dopo 17 ufficiali, 20 musicanti e 380 uomini di truppa.

Il 18 ottobre il ministro Fanti destinò questa legione all'assedio di Civitella del Tronto, alle dipendenze del maggiore Belli dell'esercito piemontese, poi del generale Pinelli ed infine del generale Mezzacapo.

Sostituita gradatamente in quella operazione poco adatta per truppe volontaria prive di artiglieria, venne inviata il 1. gennaio 1861 di presidio a Teramo. Il Pinelli avrebbe desiderato farne un battaglione di bersaglieri regolari e dare al Curci il grado di tenente colonnello in un corpo di linea per ricompensarlo del disinteresse e della abnegazione dimostrati nell'organizzare e nel guidare la legione. Ma il Governo si oppose a tale proposta e lo scioglimento del battaglione fu decretato per il 4 marzo. I volontari dopo varie peregrinazioni da Teramo a Chieti, per il disarmo e per le competenze, poterono ottenere il congedo, previo compenso di tre mesi di paga come era stato stabilito dal decreto 11 novembre 1860 per tutti i corpi volontari. Alcuni ufficiali della Legione Sannita furono però autorizzati a rimanere in servizio e vennero passati alla 18ª divisione che si trovava a Vercelli agli ordini del generale Bixio. Gli altri che non vollero rimanere furono prosciolti da ogni vincolo con un emolumento corrispondente a sei mesi di stipendio.

Doc. Arch. di Stato, Napoli e Caserta.

Cesare Cesari, *Le Legioni del Sannio e i Cacciatori del Vesuvio*, in

«Memorie Storiche Militari», Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, anno 1912, pagine 98, illustrato.

Legione Sannita del De Feo. — Si costituì in Campobasso per ordine del comitato centrale del Molise il 2 settembre 1860. Ne assunse il comando il maggiore De Feo, da cui la colonna prese il nome per distinguersi dagli altri corpi volontari sorti in quell'epoca nel Sannio.

La sua organizzazione si dovette all'opera infaticabile del governatore De Luca. Bandito l'arruolamento, 300 volontari si presentarono subito per essere messi a disposizione del colonnello Materazzo che agiva in quel momento in territorio di Avellino contro i reazionari borbonici.

La legione De Feo si trovò nelle giornate di Ariano, procedette al disarmo dei ribelli nel comune di Colle, e riuscì sempre utilissima per tener viva la fiamma dell'italianità e soffocare il movimento reazionario che tentava ostacolare l'azione del Governo provvisorio di Napoli.

Nell'ottobre il De Feo lasciò il comando al suo aiutante Gaetano Bracale e allora la legione si unì ai Cacciatori del Vesuvio, ma poi ebbe a staccarsi di nuovo da questi per muovere su Isernia. In quei giorni era composta di 6 compagnie con 31 ufficiali, 32 sottufficiali e 355 fra caporali e soldati.

Fu sciolta, dopo molte controversie, il 15 novembre 1860.

Montanari del Vesuvio. — Sotto il comando del tenente colonnello Caracciolo si formò a Napoli nel 1860 un corpo di volontari della Basilicata e degli Abruzzi, col nome di Montanari del Vesuvio. Risultando però in proporzione troppo grande il numero degli ufficiali rispetto alla truppa, il corpo si sciolse subito e la maggior parte dei suoi componenti passò in altri reparti di volontari agli ordini di Garibaldi.

Doc. Arch. di Pizzofalcone (Napoli), fasc. 196, pr. 10.

Volontari Britannici. — Fra i tanti corpi inglesi che militarono con Garibaldi nel 1860, ebbero questo nome i volontari del Peard. (Vedi *Legione Inglese*).

Doc. Arch. di Pizzofalcone, fasc. 209 e 243.

Volontari Inglesi. — Dall'Inghilterra giunsero in Italia nel 1860 numerosi volontari che si arruolarono con Garibaldi. Essi costituivano corpi separati, al comando del Forbes, del Devoling. Taluni assunsero il nome di Bersaglieri come quelli del Windhan, altri presero l'appellativo di brigate, come la brigata di Werthard o quelle più note e più numerose del Dunne e del Peard che furono assegnate alla divisione Medici e che si segnalarono al Volturno.

Il Governo inglese favorì siffatta emigrazione di volontari, ma sopratutto volle autorizzarne e facilitarne il compito con una particolare nota del 21 ottobre, in cui la Gran Bretagna riconosceva agli Italiani il diritto di riunirsi sotto lo scettro di Re Vittorio per agire contro il Borbone, che aveva rotto ogni legame coi propri sudditi. Quella nota chiudeva anzi con queste parole: «Si apprezza nel suo vero valore questo grato spettacolo di un popolo che costruisce l'edificio della sua libertà e consolida l'opera della propria indipendenza».

Volontari Lucani. — Alla fine del giugno 1860, Carmine Senise, da Corleto Perticara, partiva per Napoli, e, presentato dal Lacava al Comitato dell'Ordine, prendeva i necessari accordi per far insorgere la Basilicata.

A Corleto esisteva già un piccolo gruppo di persone desiderose di offrire l'opera loro alla causa nazionale, perciò col ritorno del Senise, il 30 giugno, si costituì e si inaugurò un Comitato lucano dipendente da Napoli e con esso in perfetta armonia, per preparare uomini ed armi onde facilitare la cacciata dei Borboni e l'annessione alla casa di Savoia.

Il 13 agosto, sempre in relazione a tali accordi giungevano a Corleto quattro ufficiali dell'esercito di Garibaldi. Un prete arringò il popolo, e il colonnello Boldoni riunì i diversi drappelli di volontari fra un indicibile entusiasmo. Primi a giungere furono quelli di Pietrapertosa, poi quelli di Aliano e di Armento, poi la colonna di Ferrandina capitanata da Carmine Sivilia e Giacomo De Leonardis, poi la colonna di Miglionico guidata da Giovanni Materi ed infine i volontari di Missanello agli ordini di Rocco De Petrucellis e 82 uomini di Gallicchio comandati dal Robilotta.

Più tardi si aggregarono i drappelli di Gorgoglione, di Civiliano, di Montemurro, di Spinoso, a capo dei quali erano Giuseppe Bruno, Pietro Bonari e Nicola Albini.

Formata una cassa militare, questa raccolse subito 4000 ducati, per cui si provvide senz'altro alle uniformi, alle armi, ai viveri, alle paghe, organizzando un battaglione del quale fu nominato capo dello Stato Maggiore Carmine Senise. Col suo nome infatti fu in seguito conosciuto il battaglione Lucano.

Il 18 agosto 1860 esso entrava in Potenza, per passare poi agli ordini di Garibaldi durante quella gloriosa campagna.

Volontari di Mondaino. — Questo comune diede un contingente di volontari ai Cacciatori di Montefeltro e di San Leo nel 1860.

Doc. Arch. Com. di Mondaino.

Volontari del 1866 e 1867

Bersaglieri garibaldini. — Durante la campagna del 1866 si ebbe un primo battaglione bersaglieri comandato dal Mosto che si segnalò a Monte Suello e il 3 luglio un secondo battaglione comandato da Castellini che combattè il 25 giugno al Caffaro e il 4 luglio a Vezza d'Oglio.

Fecero inoltre parte dei volontari di Garibaldi in quello stesso anno 1866 due compagnie di bersaglieri, una detta dei Valtellinesi, comandata dal capitano Salis che prese parte al fatto d'armi dell'11 luglio a Bormio, e l'altra del capitano Oliva che si trovò a Condino e Cimago il giorno 16.

Carabinieri Genovesi. — Vedi *Carabinieri Genovesi* nel 1859.

Colonna Frigeri. — I volontari bolognesi che si arruolarono nel 1867 per prender parte alla spedizione garibaldina che fu poi detta di Mentana, si riunirono in una compagnia che prese il nome di colonna Frigeri, dal nome stesso del comandante.

Doc. Arch. comunale di Bologna.

Volontari garibaldini nel 1866. — Nel 1866 non si ebbe che un solo e grande corpo detto dei Volontari Italiani, che fu affidato al generale Garibaldi.

Erano circa 35 mila uomini, divisi in 5 brigate di 2 reggimenti ciascuna, più 2 battaglioni bersaglieri, due squadroni guide e una compagnia zappatori. Le brigate erano comandate dai generali Ernesto Haug, Angelo Pichi, Vincenzo Orsini, Clemente Corte e Giovanni Nicotera.

Presero parte ai combattimenti del 3 luglio a Monte Suello, del 4 a Vezza, del 16 a Condino, del 18 a Pieve di Ledro, del 20 a Bezzecca.

Fermati dall'armistizio, sospesero le operazioni nel Trentino. Furono disciolti il 19 settembre 1866.

La costituzione di questo corpo era stata autorizzata con Regio decreto del 6 maggio 1866. L'uniforme fu stabilita in una giubba a camiciotto e berretto di stoffa rossa, pantaloni grigi con pistagna rossa, distintivo in oro sulle maniche.

I reggimenti numerati dall'1 al 10 su 4 battaglioni. I due battaglioni bersaglieri, su 4 compagnie, della forza totale di 1500 uomini, si co-

stituirono a Bergamo il 29 maggio. Il 10 giugno veniva inoltre costituito il personale d'Intendenza (1 intendente generale e 53 commissari), il personale sanitario (un medico capo, 91 medici, 3 farmacisti, 2 veterinari, una compagnia di studenti di medicina).

Il 17 giugno seguente furono infine istituiti tre depositi principali, cioè due a Como e a Lecco per l'Italia settentrionale, e uno a Bari per l'Italia meridionale.

A Capo di Stato Maggiore, fu nominato il 10 giugno '66 il maggiore generale Nicola Fabrizi, alla carica di intendente generale fu preposto il colonnello Giovanni Acerbi, a quella di medico capo il dottore Agostino Bertani. Il maggiore Canzio fu nominato aiutante di campo del generale Garibaldi.

Il 1° Reggimento formatosi a Como il 21 maggio, faceva parte della 4ª brigata (Corte) ed era comandato dal luogotenente o colonnello Gioacchino Bonnot. Si distinte a Monte Suello dove l'aiutante maggiore in 1ª (capitano Angelo Bottino) fu ucciso e decorato di medaglia d'oro.

Il 2° Reggimento — formatosi a Como il 25 maggio — faceva parte della 1ª rigata (Haug) ed era comandato dal luogotenente colonnello Pietro Spinazzi. Combattè al Caffaro, ad Ampola, a Pieve di Ledro (dove morì il valorosissimo sottotenente Giulio Grossi) ed a Bezzecca.

Il 3° Reggimento — formato a Como il 29 maggio — faceva, assieme al 1°, parte della 4ª Brigata (Corte). Era comandato dal luogotenente colonnello Giacinto Bruzzesi, decorato con medaglia d'oro a Monte Suello (dove morirono i sottotenenti Vianelli e Dilani e furono gravemente feriti il luogotenente colonnello Bassini, il maggiore Trasselli, il capitano Piazzi).

Il 4° Reggimento — formato a Varese il 23 marzo — 3ª Brigata Orsini era comandato dal tenente colonnello Giovanni Cadolini. Si distinse a Vezza il 4 luglio (dove morì il sottotenente Achille Prada).

Il 5° Reggimento — formato a Varese il 27 maggio — faceva brigata col 4°, cioè apparteneva alla 3ª Brigata (Orsini). Era comandato dal luogotenente colonnello Menotti Garibaldi, poi dal 7 giugno ne ebbe il comando il luogotenente colonnello Chiassi. Si coprì di gloria a Bezzecca (21 luglio). Il Chiassi morto sul campo fu decorato di medaglia d'oro. Vi rimase ucciso il capitano Novaria, e feriti gravemente i maggiori Pessina e Martinelli, i capitani Butta e Sestini, i luogotenenti Nori e Maggiori, il sottotenente Fabbri.

Il 6° Reggimento — si formò a Bari il 21 maggio (5ª Brigata Nicotera) combattè a Cimego dove perdette il comandante, luogotenente colonnello Agostino Lombardi, decorato con medaglia d'oro, e il sottotenente Faini. Nei combattimenti di Bezzecca e di Condino ebbe parecchi ufficiali feriti.

Il 7° Reggimento — formatosi a Bari il 23 maggio — faceva parte della 1ª Brigata (Haug) insieme al 2°. Era comandato dal luogotenente colonnello Luigi La Porta. Combattè a Monte Suello, al forte d'Ampola, a Monte Marsore, a Bezzecca dove specialmente si distinsero il capitano Rizzi e i luogotenenti Guarnero e Antongina, tutti feriti, e dove morì il sottotenente Della Santa.

L'8° Reggimento — si formò a Bari il 29 maggio — (5ª Brigata Nicotera insieme al 6°). Era comandato dal luogotenente colonnello Eliodoro Specchi, che si suicidò a Bari il 24 giugno, cosicchè il comando fu assunto dal colonnello Vincenzo Carbonelli. Si distinse a Condino.

Il 9° Reggimento — formatosi a Barletta il 23 maggio — entrò nella 2ª brigata (Pichi). Era comandato dal maggiore Enrico Guastalla, il quale fu poi chiamato il 7 giugno alla carica di sottocapo di Stato Maggiore, sostituito dal colonnello Menotti Garibaldi già comandante del 5° Reggimento. Si distinse al Caffaro, a Condino, ma più specialmente a Bezzecca dove il colonnello ebbe la medaglia d'oro.

Il 10° Reggimento — Si formò a Barletta il 27 maggio — da prima agli ordini del luogotenente colonnello Francesco Corvi, poi dal 10 al 19 settembre del luogotenente colonnello Marco Cassovitch.

Fece servizio nelle piazze:

Il 1° Battaglione Bersaglieri, comandato dal maggiore Angelo Mosto combattè a Monte Suello, dove fu ucciso il dottore Tomini, combattè a Condino, poi a Bezzecca dove rimase morto il sottotenente Silveschi.

Il 2° Battaglione Bersaglieri, era comandato dal maggiore Nicostrato Castellini, che morì il 4 luglio al combattimento di Vezza. Poi ne assunse il comando il maggiore Antonio Oliva.

A Vezza morì pure il capitano Frigerio e al Caffaro fu ferito il sottotenente Cella.

Il 1° Squadrone delle Guide, formatosi a Monza il 1. giugno '66 con volontari i quali avevano il cavallo di loro proprietà, era comandato dal luogotenente colonnello Giovanni Missori. Aveva 5 ufficiali e 200 uomini.

Il 2° Squadrone delle Guide, costituitosi il 21 luglio con 3 subalterni e 180 uomini a cavallo, era comandato dal capitano Giovanni Maria Damiani.

INDICE

1848 - 1849

1859

1860

1866 - 67

Finito di stampare il 9 maggio 1942 - XX nello Stab. Tipografico Rispoli
a Napoli, Via Fabrizio Pignatelli 10 - 11 (alla Pignasecca) - Telef. 24868